

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La disputa sul deficit nasconde profondi contrasti politici

Il governo non ha risposte Lama: così non trattiamo

Oggi il consiglio di gabinetto per preparare alcune ipotesi da sottoporre ai sindacati - Intervista con il segretario generale della CGIL - Le condizioni preliminari al negoziato: occupazione, fisco, prezzi e tariffe - La necessità di un movimento nel Paese

ROMA — C'era molta attesa per il vertice dell'altra sera a Palazzo Chigi, dopo l'aumento del prezzo della benzina, dopo le dispute sul vero deficit pubblico, dopo le proteste dei sindacati. Ora tutto è rinviato ad una nuova riunione, oggi, mentre il ministro del Lavoro De Michelis fa circolare ipotesi per la trattativa che dovrebbe iniziare venerdì. Quale è la posizione della CGIL? Lo chiediamo a Luciano Lama, «in un punto decisivo, il governo deve dare quelle garanzie, chieste dalla CGIL, ma in larga misura, mi sembra, condivise anche dalle altre Confederazioni. È difficile prendere sul serio un interlocutore che promette di fare una cosa e poi ne fa un'altra. La possibilità di una trattativa credibile si è molto indebolita dopo l'improvviso aumento del prezzo della benzina. Per questo parliamo di garanzie precise su occupazione, fisco, prezzi e tariffe. Il governo faccia le sue scelte, offra i termini di una possibile intesa su questi punti e poi daremo corso ad una trattativa, su tutto, compreso il costo del lavoro».

Inaugurato l'anno giudiziario

L'allarme-mafia al centro delle analisi dei magistrati

Molti Pg hanno denunciato l'entità del fenomeno, ma non mancano sottovalutazioni

ROMA — Le cerimonie d'apertura dell'anno giudiziario in tutti i distretti di corte d'appello italiani, ieri, sono state dei riti che, al di là dell'arcaica coreografia (sfilata di toghe rosse, ufficiali giudiziari con ghette e mantello, ecc.), hanno rappresentato un'occasione per far conoscere all'opinione pubblica gli orientamenti della magistratura su alcune questioni di grande attualità che essa stessa è chiamata ad affrontare. Ecco, in estrema sintesi, i temi toccati dai vari procuratori generali durante le cerimonie di ieri, di cui diamo un'ampia informazione all'interno del giornale.

POTERI MAFIOSI — «Il Lazio, e in modo particolare Roma — ha detto il procuratore generale — è in questi ultimi tempi l'epicentro di mafia, camorra e 'ndrangheta, che operano nei settori più disparati e redditizi, dalla droga al sequestro, dai tagliagliamenti al riciclaggio di denaro sporco». Il Pg di Napoli, Italo Barbieri, ha denunciato il livello delle protezioni di cui gode la camorra, che è dotata — ha detto — di «oscuri intrecci di influenze, connivenze, protezioni e favoritismi ramificati negli organi ed uffici più vari, dallo Stato alle Regioni, dalla Provincia ai Comuni». Il Pg di Genova, Aldo Boselli, ha invece preferito sostenere che — nonostante i recenti scandali avvenuti in Liguria — «il fenomeno mafioso è da noi ancora alle soglie della sua rivelazione giudiziaria». Ispirato ad una prudenza davvero singolare l'in-

(Segue in penultima) Sergio Criscuolo

Ma gli strumenti restano inadeguati

di UGO SPAGNOLI

La denuncia ferma e allarmata degli aspetti di grande pericolosità assunti dall'attuale della criminalità organizzata ha certo costituito il dato saliente delle relazioni dei procuratori generali, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Una denuncia che stronca definitivamente i superstiti tentativi di accreditare visioni riduttive di fenomeni che hanno assunto incredibili dimensioni e che continuano ad estendersi nonostante i colpi ricevuti. E tuttavia occorre dire che nelle relazioni — salvo alcune eccezioni — non vengono colti, o non vengono avvertiti adeguatamente, gli aspetti decisivi e i raggi di fondo di uno sviluppo così preoccupante, che chiamano in causa processi generali di degradazione che toccano settori importanti della vita del nostro paese: un limite che finisce per incidere sulle stesse proposte avanzate per rendere più efficace la risposta dello Stato.

Lo sviluppo della criminalità organizzata è stato consentito — occorre dirlo con chiarezza — dalla grande possibilità di utilizzo del denaro proveniente da operazioni delittuose in investimenti favoriti da una rete di collusioni e di sostegni, a partire dal sistema bancario, da taluni apparati pubblici e settori politici: il che ha consentito e consente una forte redditività economica ai cri-

mine incentivandolo continuamente. Se questa rete continua ad operare, se non si interviene per bloccare o rendere fortemente precari e rischiosi gli effetti economici dei reati, se non si incrinano i meccanismi e nei rapporti, anche i successi che si potranno ottenere saranno effimeri, e tali da non colpire a fondo le radici di così gravi fenomeni. Per questo l'azione dello Stato deve avere, per essere efficace, chiari gli obiettivi, adeguati i mezzi, determinata la volontà di perseguirli, per utilizzare fino in fondo le rilevanti potenzialità di una legge che è stata efficace e può esserlo maggiormente come la legge La Torre. L'attenzione, dunque, dovrebbe essere portata assai di più a quegli intrecci che rendono aggressiva e spavalda la criminalità organizzata, la cui espansione per questo assume quegli aspetti destabilizzanti su cui ormai nessuno può più dubitare.

Non persuade inoltre la scarsa sottolineatura — anzi che qui, salvo eccezioni — nelle relazioni dei procuratori generali di un dato, che soprattutto nel 1983 ha avuto rilevanti riflessioni giudiziarie, spesso con connessioni evidenti con la criminalità organizzata. Mai, infatti, come nell'anno trascorso, sono emerse vicende contrassegnate dai legami tra politica,

(Segue in penultima)

Il PRI riapre tutte le fratture della maggioranza

Fitta polemica tra La Malfa, la Democrazia cristiana e il Tesoro Palazzo Chigi spiega le cifre della discordia

(Segue in penultima)

ROMA — Il vertice si è concluso. Ma la maggioranza non è d'accordo su nulla. Oggi si riunisce il consiglio di gabinetto per varare una proposta che De Michelis possa presentare domani pomeriggio ai sindacati e imprenditori. Ma sul capo del governo incombe un dissenso di fondo e persino rischi di seria frattura. A guidare l'offensiva è il PRI: ieri ha reso noto il documento economico nel quale conferma che, secondo i propri calcoli, il deficit pubblico è nettamente superiore al previsto. La cifra più attendibile sarebbe 108 mila miliardi. La Malfa rincara la dose e dice che «sarebbe sorprendente se di fronte a tale panorama si reagisse diffondendo un senso di tranquillità e non il necessario allarme e sarebbe ancora più grave se la scarsa coscienza della gravità delle condizioni della finanza pubblica e il mancato allarme determinassero ulteriori cedimenti nella trattativa fra il governo e le forze sociali».

Spadolini, prima di partire per Bonn, si è incontrato con Forlani, vicepresidente del consiglio. Lo avrebbe avvertito che il suo partito non è disposto a mollare; d'altra parte aveva accettato di far parte della coalizione governativa a certe condizioni le quali, come spiega l'editoriale adriano della «Voce Repubblicana», non si sono verificate. «È ancora possibile — aggiunge l'organo del PRI — invertire la tendenza, a patto di restare fedeli agli impegni assunti nel momento della formazione del nuovo governo».

Questo tambramento del PRI viene appoggiato dai liberali. Zanone ha ripetuto che l'intesa con le parti sociali non potrà scattare sullo Stato nuovi oneri, né gravare con più tasse su chi già li paga. Il PLI, poi, riunirà venerdì mattina i propri organismi dirigenti. La polemica, come si

Stefano Cingolani



WASHINGTON — Zhao Ziyang e Reagan nei giardini della Casa Bianca dopo i primi colloqui

Dimissionario il presidente dc Nicita Travolto dagli scandali cade il governo siciliano

È l'ultimo atto di una crisi di fondo - Una comunicazione giudiziaria - Il dc Azzaro insiste: «Nella Regione, i comitati d'affari»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Santi Nicita, democristiano, presidente della Regione Siciliana si è dimesso ieri sera al culmine di un'umiliante «fira e molta» per tentare di rimanere comunque in carica. È caduto il governo siciliano travolto dagli scandali, amico delle grandi famiglie esattoriali, condizionato visibilmente dai gruppi di potere che in questi anni hanno notevolmente esteso il proprio controllo sull'amministrazione

regionale. È il governo che non è riuscito in alcun modo ad arginare l'arroganza mafiosa, del quale anzi ha finito col subire pressioni e ricatti, ad esser messo oggi alle corde da un'opposizione comunista intransigente e che aveva ritrovato negli ultimi giorni convergenze di vedute anche con parecchi esponenti democristiani, ormai decisamente convinti della sua inadeguatezza (durissima, la presa di posizione del vice presidente della Camera, il dc catanese Giuseppe Azza-

ro). Con l'approvazione dell'esercizio provvisorio, ieri sera nell'aula di Sala d'Ercole, si è evitata la completa paralisi della Regione ancora oggi priva dei documenti finanziari. Eppure proprio questa approvazione veniva definita nelle dichiarazioni

Saverio Lodato

(Segue in penultima)

NELLA FOTO accanto al titolo: Santi Nicita

Scontro giudiziario Piccoli-radicali Accuse di Pannella al presidente dc

ROMA — Flaminio Piccoli, grande padrone di Francesco Pazienza e dei suoi amici della mala romana e della camorra? O addirittura — come dicono i radicali — «Piccoli parte dell'associazione a delinquere Pazienza»? I radicali, stamane, presenteranno alla Procura della Repubblica di Roma, un esposto con il quale chiederanno che «l'imputazione di associazione a delinquere di stampo mafioso, contestata a France-

scio Pazienza, Alvaro Giardilli e altri, ha risposto rilasciando una dichiarazione ai giornalisti nella quale afferma: «Flaminio Piccoli querelò innanzitutto se stesso. Nessuno vuole impedirci di parlare, poiché le migliori requisitorie contro le sue malefatte e le sue funzioni nelle associazioni per delinquere, di stampo mafioso, delle quali

Wladimiro Sattimelli

(Segue in penultima)

Obiettivi: pace, sviluppo, riforme

Così il PCI affronta l'appuntamento delle elezioni europee

Pubblichiamo l'intervento di Enrico Berlinguer, le conclusioni di Gian Carlo Pajetta e la risoluzione politica del Comitato centrale

Con la sessione del Comitato centrale conclusasi l'altro ieri sera ha inizio, su vasta scala, il lavoro del partito per le elezioni europee di primavera: un lavoro di informazione e di ulteriore elaborazione che dovrà tradursi nel testo del programma e nella presentazione delle liste. Le linee generali, gli obiettivi centrali di questa battaglia sono fin d'ora chiari: portare una accreditata forza comunista e di pace nel Parlamento europeo per rilanciare la Comunità e aumentare il ruolo internazionale nelle due direttrici strategiche: la costruzione della pace e il disarmo, l'apertura di una nuova fase di sviluppo economico legata ad un diverso rapporto tra Nord e Sud del mondo. Si tratterà, dunque, di una battaglia che connette tutti i grandi temi del problema italiano e di quello europeo: la pace, il lavoro, la giustizia sociale, lo sviluppo della democrazia.

Oggi pubblichiamo gli atti conclusivi del Comitato cen-

trale: l'intervento di Enrico Berlinguer, le conclusioni di Gian Carlo Pajetta e la risoluzione politica. In questi testi (come nella relazione e nei numerosi contributi dei dibattiti) sono definiti gli indirizzi programmatici, le scelte politiche, le connessioni tra il momento specifico del voto europeo e l'insieme della nostra lotta per il disarmo, la distensione. Nell'intervento di Berlinguer prende spiccio, in particolare, il legame tra il problema della pace e quello dello sviluppo come terreno (o obiettivo) di un rinvigorito processo di unificazione europea, che non può essere visto solo come coordinamento di politiche settoriali e di riforme istituzionali, ma come coinvolgimento profondo e diretto dei popoli.

All'Europa, il PCI prospetta una strategia che, contando soprattutto sull'unità delle sue forze di sinistra e di progresso, apra una nuova epoca di espansione e di pacifica

cooperazione internazionale, in cui sia affrontata e vinta la sfida economica e tecnologica degli Stati Uniti e del Giappone, affermata l'autonomia del continente, realizzato un nuovo legame con il Terzo Mondo, riattivato il dialogo con l'Est: con ciò dando realizzazione all'aspirazione profonda espressa nel potente movimento contro i missili e per il disarmo. Pajetta, nelle conclusioni, ha sottolineato gli elementi di forza politica e morale con cui andiamo alla campagna elettorale (l'entusiasmo della proposta, prestigio europeo del partito, ma anche le difficoltà da superare, prima tra tutte la disinformazione, e l'ancora insufficiente coscienza del legame tra battaglia europea, salvezza della pace, risanamento economico e superamento della crisi sociale. Masse lavoratrici, cultura moderna e opinione pubblica pacifista sono i referenti primari della nostra iniziativa nei prossimi mesi.

Pyongyang propone una conferenza a tre

Le due Coree verso un negoziato di pace?

Dovrebbero parteciparvi Seul e Washington - Reagan avanza l'idea di una trattativa con la partecipazione della Cina

Forse a una svolta le prospettive di riunificazione delle due Coree. Quasi contemporaneamente, da Pyongyang e da Washington, sono partiti due segnali che fanno pensare al possibile avvio di un processo negoziale per giungere alla riunificazione della Repubblica popolare democratica di Corea e della Corea del Sud. Da Pyongyang è partita ieri la proposta di un negoziato diretto a cui partecipino la Repubblica popolare di Corea, la Corea del Sud e gli Stati Uniti, per discutere il problema della riunificazione dei due stati coreani, divisi dal lontano 1948. È la prima volta che Pyongyang, che non ha rela-

zioni diplomatiche né con Washington né con Seul, si rivolge ai due governi per una trattativa di pace. Secondo quanto ha specificato radio Pyongyang, il processo di riunificazione dovrebbe partire da una dichiarazione di non aggressione fra i due stati coreani, dal ritiro delle truppe statunitensi dalla Corea del Sud e infine dalla convocazione di una conferenza pancoreana. Contemporaneamente, a Washington, in un incontro con i giornalisti dopo il colloquio con il premier cinese Zhao Ziyang, Reagan ha dichiarato di essere favorevole ad una soluzione pacifica del problema, con la partecipazione della Cina.

A PAG. 3



Nell'interno

DC e PSI si spartiscono il «Corriere della Sera»?

Sembra si stiano sviluppando ancora una volta torbide manovre intorno al principale gruppo editoriale italiano. Un'iniziativa di Alberto Cavallari per impedire l'asfissia del giornale? Approvata ieri la continuazione dell'amministrazione controllata.

A PAG. 2

Prodi presenta il piano IRI per risolvere «il caso Genova»

Il presidente Romano Prodi ha presentato ieri il progetto dell'IRI per Genova. Nel corso di diversi incontri con sindacati ed enti locali ha confermato i tagli per Cornigliano, ma ha aggiunto che attende il piano dei privati. Nuovi posti di lavoro nell'elettronica e nelle opere pubbliche.

A PAG. 2

Treno senza freni si schianta vicino a Savona. Due morti

Drammatico incidente ferroviario vicino a Savona. Due le vittime, ma avrebbero potuto essere molte di più. Un treno senza freni ha compiuto una folle corsa sulla discesa che porta al Piemonte, andando infine a schiantarsi contro alcuni carri merci in movimento.

A PAG. 5

Inaugurata da Pertini la mostra dedicata a «Raffaello fiorentino»

Inaugurata ieri da Pertini a Firenze, una grande mostra dedicata a Raffaello fiorentino: alle opere, cioè, del periodo decisivo per la maturazione artistica del pittore.

A PAG. 11

Annuncio

Assad scrive a Reagan Disgelo nei rapporti USA-Siria?

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha ricevuto una lettera «di tono costruttivo» dal presidente siriano Assad, che si rispondeva alla lettera inviata da Reagan al presidente siriano subito dopo la liberazione del pilota nero Robert Goodman, in seguito alla iniziativa del reverendo (e candidato neo alla «nominazione») Jesse Jackson. Assad si è rifiutato di rivelare il contenuto della lettera di Assad, ma ha detto: «Ci troviamo di fronte a segni che ci fanno sperare e riteniamo che si siano delle possibilità di migliorare i nostri rapporti». Secondo i due giornalisti del «Washington Post», Rowland Evans e Robert Novak, Assad si è impegnato a ricevere l'inviato di Reagan per il Medio Oriente, Donald Rumsfeld, che ieri era a Beirut e che potrebbe recarsi a Damasco anche nelle prossime ore.

A PAG. 7 NOTIZIE DAL LIBANO

MILANO — Sembra si siano ancora una volta interrotte le acque intorno al gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera. Si parla del raggiungimento di una intesa tra DC e PSI per decidere intorno alle sorti del principale raggruppamento editoriale italiano secondo i metodi consueti della lottizzazione tra partiti e correnti della maggioranza di governo. Risuonano a tale proposito in termini allarmanti le cose scritte dal prof. Scognamiglio immediatamente dopo le sue dimissioni dalle cariche di presidente della Rizzoli editore e dell'editoriale «Corriere della Sera»: «Sul tema dell'interesse con cui governo e partiti seguono questa vicenda capisco che è lo stesso interesse di soluzioni lottizzatrici come quella determinata dalla riforma della RAI. Ma credo che proprio quella esperienza costituisca ormai una barriera invalicabile contro gli appetiti lottizzatori».

parole, eppure l'esperienza insegna che sarebbe bene prendere sul serio tali asserzioni. Tra l'altro è possibile che chi ha partecipato alla lottizzazione di giornali influendo sull'opera degli enti pubblici che detengono le proprietà («Giorno» e «Messaggero») voglia anche allo stesso modo attraverso le banche che controllano Rizzoli-Corriere.

È un fatto che i fondi (circa 61 miliardi) previsti dalla legge per l'editoria a favore del gruppo sono stati bloccati quando il prof. Scognamiglio ha abbandonato le sue cariche, anche se non è lecito dubitare della correttezza e abilità professionale di coloro che lo hanno sostituito, i professori Poli e Provassoli. Forse si dovrebbe prestare maggiore attenzione all'ingresso nel gruppo editoriale come direttore generale di Luigi Guasimacchia, che nel passato ha ricoperto simili incarichi nel gruppo Fiat e nel gruppo di Attilio Monti. Quel che tuttavia appare singolare è che vi siano organi di governo o partiti disposti a tenere il «Corriere» sospeso alla corda, senza mai tirarla definitivamente, ma senza allentarla, in modo da portarlo in stato di asfissia verso quella soluzione alla quale alcuni partiti tendono con tutte le loro forze.

come ha scritto il direttore del «Secolo XIX» Tommaso Giglio. Questi anni ha aggiunto qualcosa di più grave ed allarmante: «Se questo è il progetto bisogna dire che la sua realizzazione può essere concepita solo in un paese come l'Italia, dove tutti sono tenuti a rispettare le leggi tranne il governo che le emana. La legge (come quella dell'editoria) diventa facoltativa se contrasta con gli inte-

In corso manovre lottizzatrici

Tra DC e PSI un accordo per asfissiare il «Corriere»?

La cordata che comprende Berlusconi, Longarini, Mercurio è pronta a intervenire



Alberto Cavallari

ressi dei partiti al potere.

Sarebbe allora vero che gli stanziamenti della legge per l'editoria da devolvere obbligatoriamente alla Rizzoli-Corriere sono stati sbloccati in forza di un accordo di spartizione del gruppo editoriale tra i partiti al potere, e non per l'intervento giuridico del prof. Guarino (la cui opera era stata richiesta dalla Federazione della stampa)?

L'ipotesi potrebbe essere soltanto suggestiva, oppure avrebbe connotazioni di verità? Qualche giorno fa il senatore Merzagora ha scritto: «Temo che l'attuale situazione provvisoria dell'azienda sia una soluzione strisciante e che serva a predisporre il terreno al fattaccio imminente se non imminente». Non pare dubbio che il senatore Merzagora pensasse ad un «fattaccio» quale la spartizione del «Corriere» tra forze del grande potere

economico e partitico, di quei centri-assetati di propaganda e di potere e magari anche bisognosi di eredità. Forse è per questo che taluni sostengono che la DC e il PSI magari litigheranno sul «Messaggero» e sul «Giorno», ma che ormai si stanno mettendo d'accordo sul «Corriere»?

Sembra anche che il direttore del «Corriere», Alberto Cavallari intenda assumere qualche iniziativa tesa a stabilire un argine contro le voci e le eventuali manovre disperate intorno al principale quotidiano italiano, per impedire che si imponga uno stato di malessere persino nella redazione.

Si torna infatti a parlare di una cordata di compratori in grado di rilevare la proprietà del «Corriere»: si tratterebbe di Silvio Berlusconi, del costruttore romano Longarini e dell'editore Mercurio, tutti, si dice, vicini al partito socialista. Peraltro, si dice con forza che le sorti della Rizzoli-Corriere siano legate al potere del presidente della Centrale Piero Schlesinger, vicino agli ambienti democristiani. Da me interpellato Schlesinger ha risposto: «So che è opinione diffusa che io sia colui che più si sulla Rizzoli, ma debbo dire che non vi sono novità. Sono scettico sull'ipotesi vecchia di Ukmar (quella che prevedeva la cordata di Berlusconi, Longarini, Mercurio). All'assemblea della Rizzoli ho fatto una offerta pubblica di cessione del 40% di azioni Rizzoli in mano alla Centrale, ma non è stata raccolta da nessuno. Quanto all'accordo DC-PSI può darsi che ci sia, ma non ce lo hanno comunicato».

Certo la situazione appare strana: in qua-

lunque altro paese eventuali compratori della Rizzoli, oppure di sue parti, dovrebbero rivolgersi agli organi della procedura giudiziale, che si sono adoperati per il risanamento del gruppo e hanno saputo mantenere la linea politica dei suoi giornali libera dai problemi della proprietà e della gestione editoriale. Invece avviene che circolino voci di trattativa che sfuggono al controllo degli organi preposti e si sviluppano manovre dai contorni poco chiari. Quando la Rizzoli era nelle mani di privati avvenne che ministri minacciarono alcuni che avevano avanzato offerte di rilevamento del gruppo editoriale, addirittura di visite della Guardia di finanza. Oggi peraltro si svolgono trattative per cedere il «Piccolo di Trieste» (alla Centrale si dice «al gruppo Monti, ma non solo a lui») non completamente alla luce del sole. Sta andando avanti un risassetto del principale gruppo editoriale italiano che mette in discussione l'autonomia delle sue testate? Così fosse, la manovra deve essere ostacolata, in primo luogo dagli organi pubblici. Come non essere totalmente d'accordo con quanto ha scritto il senatore Merzagora? Vorrei — ha scritto — che il «Corriere» rimanesse sempre libero da ogni influenza lottizzatrice e decisionale dei partiti politici. Ma come non preoccuparsi secondo l'espressione di Tommaso Giglio di «un potere che può benissimo macchiare la propria immagine (del resto abbastanza logora) quando davanti gli si prospetta il miraggio di una nuova lottizzazione?»

Antonio Meru

Tensioni e scontri alla vigilia della trattativa al ministero del Lavoro

La Confindustria all'arrembaggio

«Per noi vale solo il blocco della scala mobile»

De Michelis domani si limiterà a consegnare alle parti il suo documento - Oggi la segreteria CGIL, CISL, UIL deciderà come incalzare il governo perché scopra le sue vere carte - Gli industriali pretendono una riduzione definitiva della contingenza

ROMA — La trattativa tra governo e parti sociali riprenderà domani, ma ancora non si sa se la cosa e come potrà svilupparsi. De Michelis, ieri, ha inviato le convocazioni ufficiali (alle 16, al ministero del lavoro, riceverà la Federazione CGIL, CISL, UIL, la Confindustria, l'Unindustria e l'ASAP, alle 17,30 la Confapi, alle 18,30 si sposterà al CNEL per incontrare le organizzazioni imprenditoriali del cosiddetto secondo tavolo, alle 19,30 sarà il turno della Confesercenti) in modo che ci sia tempo solo per consegnare il suo documento e chiedere alle parti di preparare la loro risposta.

Stato che non ha convinto nessuno. Si attende la riunione di oggi del consiglio di gabinetto. Contemporaneamente la segreteria della Federazione unitaria deciderà come incalzare l'esecutivo perché scopra le sue carte vere e non tenti altri bluff. Viceversa la Confindustria, con la riunione della giunta, è decisa ad approfittare dello scontro in atto nell'esecutivo per rilanciare alla grande la sua pretesa di una modifica strutturale dei meccanismi della scala mobile.

Gia' ieri il direttivo degli industriali privati ha definito una linea di scontro frontale. Centrale, nel negoziato, è considerato il costo del lavoro, da ridurre al 10', nell'84 e al 7', nell'85. Come? Al solito, manovrando la scala mobile. Anche la Confindustria vorrebbe totalmente eliminare l'indicizzazione dei salari e sostituirla con



Walter Mandelli

una contrattazione annuale. Ma poiché ciò appare impossibile da ottenere, ecco la proposta di una riduzione «consistente e definitiva» del grado di copertura della contingenza e di correzioni antiappiattimenti (in pratica la differenziazione del punto), in contrapposizione con tutte le proposte fin qui emerse nel sindacato. In particolare il bersaglio su cui la Confindustria ha deciso di concentrare i suoi colpi d'artiglieria è l'ipotesi della CGIL. «Un accordo che vale sei mesi — ha detto il vicepresidente Mandelli — non serve a niente, come non serve a niente bloccare per sei mesi prezzi e tariffe. Di più: oggi la Confindustria ripeterà a voce alta che non ha nulla da dare in cambio, ma solo da ricevere. Anche dal governo, col fatto che gli industriali hanno aperta la partita del costo del denaro (l'ultima decisione del

l'ABI è considerata «del tutto insufficiente, tanto più che mentre l'inflazione è caduta dal 22 al 15%, i tassi di interesse sono calati solo di 1-2 punti) e quella della fiscalizzazione certa degli oneri sociali».

Altra strada hanno, invece, deciso di seguire le organizzazioni imprenditoriali (artigiani, cooperative, agricoltori, aziende municipalizzate e commercianti) che partecipano alla trattativa al tavolo del CNEL. Ieri hanno formalmente espresso a Craxi la loro protesta per il balzello sul prezzo della benzina, diffidando dall'assumere ulteriori provvedimenti suscettibili di alterare i termini del confronto fra le parti sociali e il governo, e chiedendo interventi ben più efficaci per la riduzione dell'ormai «intollerabile» costo del denaro.

Ma è chiaro che prevale in questa fase il tentativo del «partito della rinascita» di scaricare la patata bollente nelle mani del sindacato. La UIL si è accennata del fatto che «Goria sia tornato prudentemente a Canossa» per parlare, con la relazione di Veronesi all'esecutivo, di «segnali positivi dal governo» e chiedere «più impegno» in campo fiscale. Del Turco (CGIL) più prudentemente ha definito il chiarimento sulle cifre l'unico elemento certo. Colombo, della CISL, ha sottolineato i rischi che incombono con l'offensiva del PRI e ricitati sul salario reale lanciati da Mortillaro per conto della Fedmeccanica. A Mortillaro ha risposto anche Galli della FI.M. denunciando le sue dichiarazioni come «un programma palesemente reazionario». Di fronte a un disegno di tale aggressività politica e sociale, il governo — ha sostenuto Galli — non può restare alla finestra, dal momento che minaccia di aprirsi una nuova e più moderna fase di relazioni industriali ma un conflitto acutissimo.

Ottaviano Del Turco

Freni al dollaro: iniziativa europea

proposta in Germania

Il presidente della Bundesbank contrario - Ancora alti e bassi Nuove critiche dei piccoli imprenditori al caro-denaro in Italia

ROMA — Il dollaro ha registrato anche ieri forti oscillazioni, fra le 1710 e le 1720 lire, riflettendo la prevalenza in certi momenti della spinta alla rivalutazione che viene dagli operatori e in altri delle vendite dirette ad alleggerire questa spinta. Otto Poehl, presidente della banca centrale tedesca, è l'unico dei partecipanti al vertice dei banchieri centrali tenuto lunedì e martedì a Basilea a parlare. Ha detto che la questione del dollaro è stata «esaminata a fondo» ma che «sfortunatamente non siamo riusciti a trovare una soluzione».

A paralizzare i banchieri è anzitutto il rifiuto di gestire i movimenti monetari. Replicando al rappresentante della socialdemocrazia, Herbert Horenberg, che propone un «fronte unito degli europei» per difendersi dal dollaro, eventualmente mettendo una sorta di imposta sull'esportazione di capitali, Poehl afferma che «la Germania non può e non deve nemmeno pensare all'introduzione di limiti all'esportazione di capitali». Anche se l'ipotesi proposta è solo il mezzo tecnico — ve ne possono essere altri — per riequilibrare il divario dei tassi d'interesse fra Europa e Stati Uniti, applicando tassi più bassi all'interno per non farsi imporre la deflazione dagli Stati Uniti, Poehl respinge in blocco l'argomento affermando che «la soluzione del problema del dollaro è a Washington».

Però da parte tedesca non viene nemmeno incoraggiata un'iniziativa europea direttamente a Washington, nella sede del Fondo monetario internazionale, oggi scaduto a centro di pura e semplice compensazione finanziaria anziché luogo di intense politiche di argomentazione affermando che «la soluzione del problema del dollaro è a Washington».

L'incertezza sul dollaro e gli oneri che derivano dalla sopravvalutazione sono sfruttati anche in Italia per giustificare l'alto livello dei tassi d'interesse. Questi, a loro volta, deformano gli investimenti allargando il divario congiunturale con l'economia statunitense che si espande per conto suo. Fra le reazioni alle decisioni dell'Assobancaria di tenere il tasso primario al 18,50%, vi è quella del «secondo tavolo» (Confartigianato, Coldiretti, Confagricoltura, CISPEL, Concommercio, Cooperazione) che sottolinea il distacco dei banchieri dalle esigenze dell'economia che subisce costi del denaro «ormai intollerabili».

La Confartigianato ricorda che l'ABI «dimentica che proprio gli oneri finanziari sono una componente importantissima del costo unitario di produzione, incidendo pesantemente sul costo del lavoro, sui livelli dei prezzi generando a sua volta inflazione. Nelle imprese artigiane il costo del denaro determina il 35% del costo di produzione». Le piccole imprese, d'altra parte, si trovano a depistare risparmio alle banche con tassi molto bassi mentre raramente riescono a ottenere credito al tasso preferenziale del 18,50%. «Il settore commercio e turismo — ci ricorda Daniele Panattoni, della Confesercenti — ha un rapporto impieghi-depositi più favorevole della media. Le banche sottovalutano il fatto di ricevere ampi depositi a risparmio da questo settore della clientela e applicano al comparto tassi mediamente più alti, con effetti di restrizione del credito aggravati. Noi pensiamo che la questione dei tassi dovrebbe rientrare nell'ambito della trattativa che il governo ha avviato con le «parti sociali»; si può pensare ad una estensione del tasso primario alle piccole imprese, all'obbligo per le banche di rendere trasparente la struttura dei tassi. Per noi si può avere una riduzione dei tassi, in media, del 2% con una gestione più razionale del mercato creditizio».

r. s.

Commissione Giustizia: no al condono governativo

Deve diventare legge-quadro - Alla commissione LLPP battuto il governo - Gli emendamenti del PCI - Corteo di protesta ieri a Roma

ROMA — Maggioranza contro la maggioranza alla Camera. Non è un gioco di parole, ma la fotografia di ciò che è accaduto ieri a Montecitorio nelle commissioni Lavori pubblici, Giustizia e Affari costituzionali, dove si è discusso del disegno del governo sull'abusivismo edilizio. Sono venuti alla luce divergenze e contrasti nei partiti governativi. Il pentapartito si è sciolto nella commissione Lavori pubblici. Sull'art. 3, che riguarda la vigilanza sull'abusivismo futuro (che non dava al Comune efficaci strumenti di controllo), il governo è stato battuto. Si è astenuto anche il PRI. Il ministro Nicolazzi non ha potuto neppure difendere il suo disegno. Era assente, come del resto anche nelle precedenti sedute.

Alla commissione Giustizia, chiamata ad esprimersi sul provvedimento di sanatoria, il parere è stato fortemente negativo. Significativi i rilievi in sostanza, ha espresso parere contro il testo del governo, sollecitando importanti modifiche. Per la commissione Giustizia il provvedimento deve diventare una legge-quadro con ampie deleghe e poteri alle Regioni; deve essere cancellata la sanatoria generalizzata di tutti i reati, perché non costituzionale; deve invece essere prevista una norma che delega al Presidente della Repubblica l'eventuale amnistia (il PCI aveva presentato in proposito un emendamento); che la sanatoria sia formulata in modo da disincentivare l'ingresso economico e commettere abusi; che venga eliminata la sanatoria per l'abusivismo futuro.

Sulla decisione della commissione Giustizia, il responsabile del gruppo comunista Francesco Macis ha sottolineato che «su queste questioni, a parte l'espressione del voto unanime, c'è stato un consenso di tutti i partiti e un impegno per cercare di riportare al rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico questo disegno di legge che si presenta come un vero disastro».

Il testo del governo è riuscito ad avere uno strarcchiato parere favorevole, con condizioni e proposte, dalla commissione Affari costituzionali, che ha chiesto che la legge abbia il carattere di legge-quadro. Lo stesso relatore ha espresso dubbi sul provvedimento. Anche il presidente dei deputati repubblicani Battaglia, a nome del suo gruppo, ha espresso «viva preoccupazione per l'andamento dell'esame del provvedimento sull'abusivismo».

Il disegno governativo, come era prevedibile, fa acqua da tutte le parti, nonostante gli sforzi per rattopparlo. La messa in minoranza del governo sull'art. 3 non è stata un incidente, come si vuol far credere, ma un segnale delle contraddizioni nella maggioranza. Nei giorni scorsi la commissione LLPP aveva ascoltato l'opinione delle Regioni dei Comuni, dell'INU, di Italia Nostra, del WWF, degli ordini professionali (ingegneri, architetti, geometri, notai), dei costruttori. Le Regioni e i Comuni hanno chiesto che il disegno di legge diventi una legge-quadro, non solo per rispettare l'autonomia, ma per venire incontro alle effettive diversità dell'abusivismo nel nostro paese. Le organizzazioni culturali hanno chiesto che la sanatoria sia inquadrata in una più generale azione di recupero urbanistico e ambientale del territorio ed hanno protestato per la mancanza di una legge sul regime dei suoli. Tenendo conto delle critiche e dei suggerimenti, il PCI ha deciso di presentare più di cento emendamenti.

Monta, intanto la protesta nel paese. Ieri a Roma migliaia di persone in piazza e in corteo dall'Esedra a Santi Apostoli, convocate dall'Unione borghese contro il provvedimento governativo.

Claudio Notari

Chiesto per febbraio l'aumento delle autostrade (+13%)

ROMA — Di stangata in stangata: dopo la benzina, le autostrade. Dal prossimo 1° febbraio scatteranno i nuovi aumenti sulle reti autostradali: le società concessionarie hanno chiesto un rincaro del 20%, più IVA. Poi verranno i rincari della RCA e via incrementando.

L'automobilista è sotto tiro. A fine dicembre '83 c'è stato il «balzo» della benzina (105 lire in più al litro); dal primo di gennaio su gran parte della rete autostradale (circa diecimila chilometri) è stato introdotto il sistema di riscossione dei pedaggi detto «assi passanti» (non più, quindi, in base alla cilindrata, ma alla distanza tra gli assi anteriori e posteriori della vettura) che per i proprietari di auto piccole e medie ha significato un aumento variabile dal 35 al 80 per cento.

Ma torniamo alle tariffe autostradali. Le concessionarie sostengono con diverse motivazioni che l'aumento del 20 per cento è il minimo che potessero richiedere, ridotto, insomma, all'osso. Non sappiamo se il consiglio di amministrazione dell'Anas, che dovrebbe riunirsi fra una decina di giorni per deliberare, accoglierà integralmente la richiesta delle società concessionarie o se, invece, ridimensionerà il rincaro.

Il sottosegretario ai Lavori pubblici, Tassone, recentemente ha dichiarato che l'orientamento è quello di non andare oltre il 13 per cento di rincaro, naturalmente Iva esclusa. Ma anche in questo caso il salasso per gli automobilisti — possessori di piccole e medie cilindrata — sarà abbondante. Solo i possessori di auto di grossa cilindrata (Mercedes, BMW, Ferrari, Maserati, ecc.) potranno dichiararsi soddisfatti per-

ché con lo «sconto» ricevuto dall'introduzione dell'«assi passanti» finiranno al beneficiario, pur con l'aumento del 13 per cento, di una riduzione effettiva del 6 per cento.

Il colpo è appunto per la massa degli automobilisti con le piccole e medie cilindrata. Un esempio concreto: un'auto di piccola cilindrata (fino a 766 cc), appartenente fino al 31 dicembre '83 alla classe 2, pagava nel tratto Roma-Milano 13 mila lire. Dal 1° gennaio ne paga 21.000. Una media cilindrata (fino a 1375 cc, classe 3) pagava, sempre su Roma-Milano, 21.600 lire. Ne paga 26.000. Si tratta di aumenti, rispettivamente, del 61 e del 20 per cento. A questi si dovrà aggiungere, nelle migliori delle ipotesi, il 13 per cento da febbraio. In appena un mese i pedaggi autostradali risulterebbero così aumentati dell'82 per cento per le piccole cilindrata, del 36 per cento per le medie, ma diminuiti del 6 per cento per le grosse cilindrata.

L'aumento delle tariffe autostradali è una nuova provocazione — commenta Giacinto Militello, segretario CGIL — contro la terapia d'urto antifinanziaristica proposta dal sindacato. Non si può continuare a parlare — dice dal canto suo il compagno Lucio Libertini — di «tassi programmati di inflazione e volere imporre ai sindacati una trattativa sul costo del lavoro, quando grandinano aumenti tariffari e dei prezzi amministrati, oltre che di quelli di mercato». Le tariffe autostradali — aggiunge — debbono essere discusse in Parlamento.

potrebbe richiamare. A Genova verrà trasferita la direzione Finmare mentre quella della Financinter si sposterà a Trieste. Inoltre nel capoluogo ligure sorgerà un centro del ministero delle finanze (il Comune ha già fornito l'area) con 500 nuovi addetti. Per quanto riguarda, infine, il capitolo delle opere pubbliche, Prodi ha affermato di avere quasi pronti i progetti definitivi per la bretella autostradale Voltri-Rivarolo, al servizio dell'espansione portuale e di altre opere varie; i lavori potrebbero cominciare già a maggio se il governo deciderà di finanziarli. Esiste poi una proposta IRI-Enel per realizzare in Liguria una nuova centrale a carbone.

La posizione dell'IRI è stata commentata con prudenza da sindacati e rappresentanti degli enti locali. I se-

cretari regionali CGIL CISL UIL hanno considerato positivo l'avvio di un negoziato territoriale, ribadendo il dissenso sulle indicazioni di Prodi per quanto riguarda siderurgia e cantieristica. Dissensi a questo proposito sono emersi — sia pure con le riserve proprie di dichiarazioni a «caldo» — anche da parte dei rappresentanti delle istituzioni elettive. Il vicepresidente di Genova Gambolati e unanimemente il consiglio comunale si sono riservati un giudizio più esplicito. Il presidente della Regione Magnani ha commentato più ottimisticamente la complessiva «ricetta IRI» per la Liguria. Si tratta ora di vedere come si sviluppa il confronto, che non può prescindere — questa è una valutazione comune — dalle scelte che spettano in primo luogo al governo.

Alberto Leiss

ROMA — Il governo è riuscito ad avere uno strarcchiato parere favorevole, con condizioni e proposte, dalla commissione Affari costituzionali, che ha chiesto che la legge abbia il carattere di legge-quadro. Lo stesso relatore ha espresso dubbi sul provvedimento. Anche il presidente dei deputati repubblicani Battaglia, a nome del suo gruppo, ha espresso «viva preoccupazione per l'andamento dell'esame del provvedimento sull'abusivismo».

Il disegno governativo, come era prevedibile, fa acqua da tutte le parti, nonostante gli sforzi per rattopparlo. La messa in minoranza del governo sull'art. 3 non è stata un incidente, come si vuol far credere, ma un segnale delle contraddizioni nella maggioranza. Nei giorni scorsi la commissione LLPP aveva ascoltato l'opinione delle Regioni dei Comuni, dell'INU, di Italia Nostra, del WWF, degli ordini professionali (ingegneri, architetti, geometri, notai), dei costruttori. Le Regioni e i Comuni hanno chiesto che il disegno di legge diventi una legge-quadro, non solo per rispettare l'autonomia, ma per venire incontro alle effettive diversità dell'abusivismo nel nostro paese. Le organizzazioni culturali hanno chiesto che la sanatoria sia inquadrata in una più generale azione di recupero urbanistico e ambientale del territorio ed hanno protestato per la mancanza di una legge sul regime dei suoli. Tenendo conto delle critiche e dei suggerimenti, il PCI ha deciso di presentare più di cento emendamenti.

Monta, intanto la protesta nel paese. Ieri a Roma migliaia di persone in piazza e in corteo dall'Esedra a Santi Apostoli, convocate dall'Unione borghese contro il provvedimento governativo.

Prodi presenta la «ricetta per Genova»

Confermati i tagli a Cornigliano - Attese però le proposte dei privati - Diversificazione della produzione all'Italcantieri - Nuovi posti nell'elettronica e nelle opere pubbliche - La trattativa territoriale

Dalla nostra redazione GENOVA — La visita del presidente dell'IRI Prodi ha segnato ieri una tappa importante nell'evoluzione di quello che è stato definito il «caso Genova», ma la discussione e il confronto tra le forze sociali e istituzionali liguri da un lato, l'IRI e il governo dall'altro, per affrontare i grandi nodi della crisi, si annunciano ancora lunghi e complessi. Prodi ha incontrato i sindacalisti nella mattinata (dopo essersi intrattenuto col prefetto e anche con l'arcivescovo della città Giuseppe Siri) e la Regione, il Comune e la Provincia di Genova nel pomeriggio in riunioni a cui hanno partecipato anche i dirigenti di tutte le aziende IRI. Al termine ha incontrato brevemente i giornalisti facendo il punto della situazione. Riassumendo la posizione e-

spressa dal presidente dell'IRI, ricordiamo anche la densa materia del contendere in questo cruciale «pezzo» dell'apparato produttivo italiano.

Informatica: è stata costituita una nuova società tra Regione e Italsiel e Finsiel (quasi) per 300 nuovi addetti. I posti, secondo Prodi, saliranno a circa 450 con una seconda società di software autorizzata all'industria. In questo campo c'è anche un progetto di formazione superiore.

Trading: marcia l'idea di costituire a Genova una società di «trading» tra IRI, la «Clerici» e la grande società commerciale americana Sears International. È un progetto a cui Prodi mostra di tenere in modo particolare per le nuove iniziative commerciali che a suo giudizio

potrebbe richiamare. A Genova verrà trasferita la direzione Finmare mentre quella della Financinter si sposterà a Trieste. Inoltre nel capoluogo ligure sorgerà un centro del ministero delle finanze (il Comune ha già fornito l'area) con 500 nuovi addetti. Per quanto riguarda, infine, il capitolo delle opere pubbliche, Prodi ha affermato di avere quasi pronti i progetti definitivi per la bretella autostradale Voltri-Rivarolo, al servizio dell'espansione portuale e di altre opere varie; i lavori potrebbero cominciare già a maggio se il governo deciderà di finanziarli. Esiste poi una proposta IRI-Enel per realizzare in Liguria una nuova centrale a carbone.

La posizione dell'IRI è stata commentata con prudenza da sindacati e rappresentanti degli enti locali. I se-



Romano Prodi

L'«Avanti!» contesta la «concezione bipolare» del leader dc

Il PSI riapre una dura disputa con De Mita sul tema dell'alternativa

«Dobbiamo scoraggiare per tempo tendenze che rischierebbero di erodere le basi politiche dell'alleanza» - «Incomprensibile» l'attacco a Pertini - Il «gioco dei sospetti»

ROMA — Un commento dell'«Avanti!» che rappresenta un vero e proprio ammonimento alla segreteria democristiana: la prima replica ufficiale del PSI alle sortite di De Mita contro Pertini testimonia che i socialisti pensano di trovarsi dinanzi alla prima mossa di un più complesso gioco politico. E sono convinti che, alla vigilia del congresso, rimergeranno nella DC tendenze e tentazioni che, come fecero naufragare l'ultima legislatura, rischierebbero di erodere oggi le basi politiche della comune alleanza. Insomma, un garbato ma inequivocabile «no».

(una rassicurazione che tuttavia suona alquanto minacciosa per De Mita), scendono il dovere politico di scoraggiare apertamente, onestamente e per tempo. Pena un accentuarsi della conflittualità nella coalizione a cinque, fino al suo fallimento.

«Epoca» una dichiarazione molto più secca, e implicitamente polemica verso la sortita di De Mita (del quale, come è noto, l'ex ministro degli Esteri è uno tra i più decisivi avversari interni): «In una delle fasi più difficili della storia italiana Pertini riesce ad essere punto di riferimento dell'unità degli italiani e a mantenere quel pathos, quella coerenza civile senza i quali un popolo rischia di morire».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non abbiamo alcuna intenzione di difendere tutto e tutti. Ma per quanto ci riguarda posso dire con assoluta certezza che noi comunisti non abbiamo mai firmato, avalato o favorito atti illegittimi o illegali. Sfido chiunque a dimostrarlo».

Qualcuno si è anche affrettato a portarlo a noi di esempio del nuovo modo di governare dei comunisti, traendone giudizi apocalittici, mentre da Roma il dc Cirino Pomicino, presidente della Commissione Bilancio della Camera, ha già proposto una mozione di condanna. Non si esclude, poi, un'inchiesta della magistratura, il cui intervento è stato sollecitato da missini e radicali. Ma intanto sono passati due giorni dalla denuncia del commissario prefettizio. C'è stato tutto il tempo di studiare carte e documenti. Ed ora, dopo le prime risposte «a caldo», ecco la replica chiara e definitiva del PCI.

Conferenza stampa del PCI a Napoli

Contro il Comune accuse infondate: ecco le prove

La «denuncia» del commissario Conti ignora gli anticipi allo Stato e alla Regione - Sospetta coincidenza con le tesi dc

Mauro Valentini, ex sindaco di una Giunta composta da PCI, PSI e PSDI, introduce così la conferenza stampa dei comunisti napoletani in risposta alle accuse lanciate da Giuseppe Conti, il commissario prefettizio che ha diretto il Comune per cinque mesi e che l'altra sera ha fatto circolare una relazione esplosiva per tono e contenuto. Un Comune allo sfascio, un'amministrazione ormai prossima alla bancarotta: questo il quadro dipinto dall'alto funzionario che ha subito sedotto i commentatori politici interessati.

«Conti — dice — sostiene il falso. Lui stesso, nell'elaborare il bilancio per il 1983, indica un disavanzo di 400 miliardi. E, esattamente la somma da noi denunciata. Perché, nella sua relazione, sostiene dunque ben altro che il Comune non ha fatto alcun cenno ai soldi anticipati dal Comune per conto della Regione e del Governo e da questi mai restituiti. Eppure nei documenti elaborati dai diretti collaboratori del commissario tutto ciò appare con grande evidenza». Visca porta decine di esempi e tutti confermano che rispetto ai documenti ufficiali il commissario

ha operato una forzatura polemica e politica allo stesso tempo. Perché c'è stata questa enfaticizzazione? È solo un caso se le tesi di Conti coincidono esattamente con quelle agitate in campagna elettorale dalla DC? Antonio Scippa, anch'egli, in precedenza, assessore al bilancio, rincara la dose. «Nel 1975 — dice — noi comunisti abbiamo ereditato dalla DC un Comune con 180 miliardi di intere passivi e 1616 miliardi di deficit. I conti consuntivi erano fermi al 1948. E queste sono cifre incontestabili. Noi abbiamo

risolto la china e risanato le finanze comunali. Ora i conti consuntivi sono regolarmente aggiornati e regolarmente approvati.

Dal bilancio alle questioni del personale. «Abbiamo gonfiato gli organici? Abbiamo speso troppo per gli straordinari? Le cifre parlano da sole. Noi — dice Aldo Cennamo, ex assessore — siamo stati i primi ad interrompere la vecchia pratica delle assunzioni clientelari e a introdurre, invece, quella corretta dei concorsi. Rispetto al 1976 il personale comunale è diminuito di circa 1000 unità per gli straordinari ci siamo limitati a rispettare i contratti nazionali. Tutto qui.

Ci sarebbero molte altre questioni da affrontare. Ma ai giornalisti presenti alla conferenza stampa bastano queste risposte. Resta un interrogativo: perché quella relazione di Conti, perché quei giudizi così pesanti e generalizzati?

Risponde Bernardo Impegno. «È un dato oggettivo — dice — che ogni volta l'attenzione si è spostata sui temi agitati dal commissario prefettizio e non si parla più di politica. Forse è proprio quello che si voleva. Ma noi, che pure non ci siamo sottratti ad un confronto di merito, non abbiamo alcuna intenzione di cadere in questa trappola. Ecco perché rilanciamo la nostra proposta di una Giunta laica e di sinistra, l'unica che ha i numeri per governare e che può garantire, se saranno accettate le nostre condizioni, stabilità e efficienza».

Ma da parte dei partiti laici, per il momento, non è venuta ancora alcuna risposta definitiva. Tra di essi c'è chi — come il PSI — sembra orientato a privilegiare il rapporto con i comunisti. Altri, invece, — come i repubblicani — spingono per un'alleanza con la DC, che comunque porterebbe ad un pentapartito di fatto. Ne è certo il tempo l'intero polo laico è paralizzato dall'incisione. E naturalmente rischia di restare paralizzato, chissà per quanto tempo ancora, anche la città.

Marco Demarco

E ora «si appaltano» le campagne contro Novelli

«Finché vivrò, tu e la tua famiglia non avrete pace, la minaccia uno degli inquisiti subito dopo il terremoto del 2 marzo. E da quel giorno Diego Novelli, il sindaco di Torino, è sotto tiro, bersaglio di martellanti e anche infami campagne. Con lui, la sua famiglia. Si è giunti al punto aberrante di far pedinare (per conto di chi? a quali fini?) la moglie e il figlio».

Ma è un consigliere comunale della DC, Sergio Giolitti — proprio l'unico che concesse l'onore delle armi all'ex vicinidaco in libertà provvisoria, Enzo Bitti Gentili, fu si travolto dalla scandalo — che si è assunto il ruolo del «moralizzatore». Ha elzato il polverone, chiamando in causa perfino la legge antimafia, su un fatto per il quale

il segretario generale del Comune, Rocco di Stilo, con una minuscola relazione tecnico-giuridica, ha escluso ogni irregolarità. Il fatto è che il fratello del sindaco, Alfio Novelli, titolare di un'impresa altamente specializzata di impianti tecnologici, ha ottenuto due subappalti in stabili municipali da una ditta appaltatrice, che a sua volta aveva vinto una regolarissima e non contestata gara d'appalto. Il sindaco non lo sapeva neppure.

alcune realtà.

Le affermazioni di Mancini introducono un problema reale: alla manifestazione di stasera parteciperanno frange autonome che non intendono rinunciare alla tentazione di trasformare la costruzione di un movimento pacifista in un trampolino per velleitari protagonismi. La stragrande maggioranza dei comunisti si impegna autonomamente affinché la partecipazione popolare sia piena. Gli autonomi hanno confermato la loro intenzione di manifestare, sempre a Mestre, sabato prossimo. Comunque, dicono, le organizzazioni sindacali, con i comunisti si è aperto un confronto positivo che potrà portare risultati rilevanti in occasione della prossima iniziativa pacifista, di carattere regionale, che si terrà a Padova il 27 gennaio. In piazza Ferretto oggi prenderanno la parola un rappresentante dell'OLP, uno della sinistra liberale, uno della Giunta comunale e un rappresentante della federazione sindacale unitaria e il padre di un ragazzo che fa parte del nostro contingente di pace in Libano.

Toni Jop

L'iniziativa promossa dalla federazione sindacale unitaria

Venezia, tutta la sinistra stasera sfila per la pace

Tra le forze politiche, hanno aderito PCI, PSI, PdUP, DP, Indipendenti - «Rientrano i nostri soldati dal Libano» - Un'ora di sciopero

manifestazione è venuta dalla Federazione sindacale unitaria. «Per il ritiro di tutte le truppe armate dal Libano, compresa la forza di pace italiana, per la pace nel Libano, per i libanesi. Il diritto dei palestinesi ad una patria, il riconoscimento dell'OLP sono le condizioni per riportare la pace in Medio Oriente. Manifestare per la pace contro tutti i missili, per l'indipendenza del popolo libanese e tutti i luoghi di lavoro dell'avvenire dell'umanità: questo il testo dell'appello dei sindacati raccolto da PCI, PSI, PdUP, DP, ACLI, FGCI, FGSi, Gioventù socialista, Lega per i di-

ritti dei popoli, Comitato per la pace e il disarmo di Venezia, sinistra indipendente, ARCI Venezia, SUNIA, CNA e Comitato per la pace del Portogruaro. All'iniziativa ha aderito anche il Comitato per la pace, che raccoglie molte realtà pacifiste della regione. Per consentire la massima partecipazione dei lavoratori alla manifestazione che inizierà alle 16.30, le organizzazioni sindacali hanno indetto un'ora di sciopero: le fabbriche e tutti i luoghi di lavoro del Veneziano chiuderanno quindi alle 16, per quanto riguarda le fabbriche, lo sciopero interessa l'ultima ora di lavoro dei giornalieri.

«Abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare — spiega Oscar Mancini segretario comprensoriale della CGIL — per raccogliere attorno alla iniziativa il più largo consenso e il maggior numero di adesioni, convinti che ci sia ancora molto da lavorare per dare voce piena e unitaria alla immensa disponibilità della gente ad accogliere e a sostenere franchi appelli alla pace, non viziati da strumentalizzazioni. Per questo abbiamo lavorato per un'ora di sciopero con quei comitati che sono proliferati nel Veneto attorno alla proposta che oggi il sindacato rilancia. Ecco, questo lavoro ha incontrato forti resistenze in

Chi censura i dibattiti nel PCI

Il CC del PCI ha discusso per due giorni problemi di grande rilievo proponendo al Paese una linea forte e rinnovatore rilancio del processo di unità ed autonomia della Comunità. Un confronto ed una discussione su queste proposte sarebbero stati utili e necessari. Ma a molti giornali non interessa un confronto critico e concreto su questi temi che spesso vengono definiti «vitali». Interessano invece i dissensi o le contrapposizioni, vere o inventate che siano, tra i dirigenti del PCI. E così ieri i lavori del CC hanno avuto l'onore delle prime pagine non già per un'analisi o discussione sulle nostre proposte, bensì per annunciare che «si è riaperto un «caso Cossutta»». Starebbe, dunque, tutto qui il senso della riunione del nostro CC?

Infatti, con la correttezza che li caratterizza, alcuni giornali, ieri, hanno fatto grossi titoli sostenendo che il compagno Cossutta sarebbe stato «censurato» dall'«Unità». Anzi la «Repubblica», che si distingue sempre per una corretta titolazione, dice: «L'«Unità» rifiuta Cossutta, nel PCI scoppia un nuovo caso». Cioè nel PCI «scoppia un nuovo caso» perché «l'«Unità» rifiuta Cossutta».

Ora, questa rappresentazione delle cose è falsa, e ciò risulta tanto più evidente dal momento che i giornali cui abbiamo fatto riferimento — con «Repubblica» in testa — hanno censurato le cose dette dal presidente di turno della riunione del CC, Cervetti. Hanno censurato, infatti, un richiamo ad un principio del nostro statuto, cioè il Comitato centrale, dei lavori viene dato un resoconto pubblico. Il che consente a tutti di conoscere le posizioni di quel compagno e degli altri.

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Se il Veneto può a buon diritto inserirsi tra le regioni italiane che hanno contribuito in misura decisiva alla costruzione di un forte movimento pacifista, Venezia conferma, in questa occasione, un suo indiscutibile primato. Ammiratrice del grande appuntamento pacifista che si tiene questo pomeriggio in Piazza Feltre, la città lagunare, è la Federazione sindacale unitaria che è riuscita nell'arco di pochi giorni a mettere assieme il fronte pacifista più ampio e unitario che mai si sia registrato in questa occasione. Per la prima volta, a Venezia, una iniziativa pacifista sarà sostenuta dalla intera sinistra che ha ritrovato una convinta solidarietà nella città lagunare. Per la prima volta, a Venezia, una iniziativa pacifista sarà sostenuta dalla intera sinistra che ha ritrovato una convinta solidarietà nella città lagunare. Per la prima volta, a Venezia, una iniziativa pacifista sarà sostenuta dalla intera sinistra che ha ritrovato una convinta solidarietà nella città lagunare.

Nuova iniziativa per superare le tensioni nella penisola coreana

Proposta da Pyongyang una trattativa a tre

Un accordo di pace potrebbe sostituire l'armistizio concluso nel 1953 dopo la guerra. Una «conferenza pancoreana» dovrebbe poi portare alla riunificazione della penisola

PYONGYANG — La Repubblica popolare democratica di Corea ha ieri lanciato ufficialmente la proposta di negoziati diretti tripartiti (con Stati Uniti e Corea del Sud) al fine di discutere il problema della riunificazione della penisola, divisa dal 1948. Un comunicato trasmesso ieri da radio Pyongyang con l'annuncio della nuova iniziativa afferma che la proposta sarà comunicata per lettera, in tempi e modi non precisati, al governo e al Congresso degli Stati Uniti, oltre che alle autorità della Corea del Sud.



riunificazione pacifica e indipendente della Corea. Quanto alla sede dei colloqui tripartiti proposti, Pyongyang suggerisce il villaggio di Panmunjom nella zona smilitarizzata tra i due paesi lungo il 38° parallelo o altre località giudicate opportune. «Siamo pronti — afferma il comunicato di Pyongyang — a discutere qualsiasi proposta avanzata dagli Stati Uniti e dalla Corea del Sud». Secondo alcuni osservatori, questa proposta potrebbe introdurre elementi di novità nella situazione coreana, gravemente compromessa dopo il sanguinoso attentato dinamitardo di Rangoon (Birmania) del 9 ottobre scorso in cui morirono quattro ministri e diversi funzionari del governo di Seul. L'attentato era stato giudicato da Seul come opera di «agenti nordcoreani», accusa che era stata vigorosamente respinta dal governo di Pyongyang.

Zhao Ziyang negli Stati Uniti

Colloqui franchi ma lo scoglio è Taiwan

Il premier cinese ha ricordato a Reagan l'impegno di rallentare gli aiuti militari all'isola - La proposta americana sulla Corea

WASHINGTON — «Franchi e cordiali» con questi aggettivi i portavoce americani e cinesi hanno definito gli incontri della serata di martedì — settanta minuti di colloquio privato alla Casa Bianca, seguiti da un ricevimento offerto da Shultz — fra il presidente Reagan e il suo ospite, il premier cinese Zhao Ziyang. La cordialità riguarda, senza dubbio, il tono e il clima dei colloqui. La franchezza, il fatto che tutte e due le parti hanno parlato senza peli sulla lingua, per lo scoglio di Taiwan.



Non possiamo abbandonare Taiwan, ha detto in sostanza il presidente americano all'ospite, ma comunque onoreremo l'impegno preso nell'82 di diminuire gradualmente le forniture di armi al governo nazionalista. Sul terreno politico, tuttavia, Reagan ha assicurato Zhao che per gli USA, esiste «una sola Cina», e Taiwan ne fa parte. «Da parte nostra — ha aggiunto il presidente — riconosciamo le differenze fra i nostri due paesi, ma siamo pronti ad alimentare, sviluppare e incrementare i molti punti di accordo per rafforzare i legami».

Zhao ha risposto con altrettanta franchezza. Ha invitato l'interlocutore a tener conto degli «interessi nazionali» della Cina per quanto riguarda Taiwan, ed ha auspicato che le relazioni fra i due paesi diventino «stabili e durevoli», senza gli alti e bassi

superare. Primo, appunto, la questione dell'altra Cina, e su questo punto il premier cinese ha ricordato all'ospite gli impegni sottoscritti nel comunicato congiunto dell'agosto 1982, nel quale Washington prometteva di ri-

superare. Primo, appunto, la questione dell'altra Cina, e su questo punto il premier cinese ha ricordato all'ospite gli impegni sottoscritti nel comunicato congiunto dell'agosto 1982, nel quale Washington prometteva di ri-

la cooperazione economica fra USA e Cina, un altro argomento che rispecchia luce e ombre dei rapporti fra i due paesi. Zhao è tornato sull'argomento ieri mattina, parlando a un gruppo di esponenti della Camera dei rappresentanti, ai quali ha spiegato come gli USA applichino ancora una legge che risale a un'altra epoca, quella degli anni 50, e che vieta aiuti americani a paesi comunisti in via di sviluppo.

Non si sa quale sia stata la reazione di Zhao alla proposta americana, che segna tuttavia una svolta clamorosa nelle prospettive della regione. Il presidente americano, come si ricorderà, aveva visitato la Corea del Sud pochi mesi fa.

Giovani e lavoro C'è un vuoto di iniziativa che nel Sud allarma

In Italia, così come nel resto del paese industrializzato, esiste ormai un problema di fondo che supera, in gravità, tutti gli altri: l'eccessiva strutturale dell'offerta di lavoro rispetto alla domanda. L'introduzione di nuove tecnologie (informatica, robotica, ecc.) nell'apparato produttivo del paese non farà altro, probabilmente, che accentuare tale eccedenza, almeno nel breve e medio periodo. Si pone quindi per il PCI il problema di affrontare in modo ravvicinato ed incisivo questo nodo politico, sapendo che gli avversari, pur non avendo, come si proponevano soluzioni che però nella gran parte dei casi sono funzionali ai loro interessi particolari.

Un fatto, in ogni caso, è certo. Molti sono i ritardi accumulati dal sindacato e dal nostro partito su questo tema. La nota dominante è stata quella dell'elaborazione di progetti molto ambiziosi (riduzione dell'orario di lavoro, progetti di pubblica utilità per giovani disoccupati, contratti di formazione-lavoro, contratti di solidarietà, leggi sull'apprendistato) che tuttavia si sono dimostrati, almeno fino ad ora, di poca utilità pratica. Ciò ha provocato un vuoto di intervento sul problema dell'occupazione, vuoto che altri tentano di riempire con proposte che, anche se non vedono concordi, hanno una loro

forza oggettiva. Si veda, ad esempio, ciò che ha proposto Bettino Craxi. Egli ha inserito nel programma del suo governo l'obiettivo di far assumere dalla pubblica amministrazione, nel Mezzogiorno 150 mila giovani.

Non dobbiamo opporci ad una tale eventualità per gli altissimi costi che si pagherebbero: costi sociali, perché quest'esercizio di giovani andrebbe ad ingrossare le fila di una pubblica amministrazione meridionale già eccessivamente rigonfia, con un effetto moltiplicatore sulla disaffezione al lavoro, già molto diffusa; costi politici, perché tali assunzioni non farebbero altro che alimentare la vecchia pratica dell'assistenzialismo, unita al vecchio vizio del clientelismo.

A tale proposta, però, non si possono opporre, così come pare stiano facendo i sindacati, principalmente progetti di lavori di pubblica utilità che impegnino i giovani nei periodi limitati di tempo. I difetti di questa proposta sono di due tipi: si prospetta la temporaneità del lavoro a fronte di una proposta governativa di stabilità occupazionale; si suppone una disponibilità del governo e degli enti locali ad impegnarsi su questo terreno. Ci si dimentica, in tal modo, delle infauste esperienze precedenti (vedi la legge 285 sull'occupazione giovanile) e si

sopravalutano le capacità dei nostri governanti. Ci vuole, infatti, molta buona volontà ad immaginare che Bettino Craxi possa avventurarsi il Roosevelt della situazione.

Ma Craxi non è stato l'unico ad avanzare proposte per affrontare il problema della disoccupazione. Anche dal padronato ne è stata avanzata una, quella di Mario Schimberni, presidente della Montedison, di unificare tutte le ridistribuzioni a favore del disoccupati, più o meno espliciti, in un unico sussidio, paragonabile ai livelli di sussidio di integrazione del reddito per chi fa o lavori stagionali o lavori precari.

Uno spaccato assai interessante delle degenerazioni che si producono nella vita civile del nostro paese in mancanza dell'introduzione di misure come quella su citata, lo si può trovare nell'Agro Nocerino-Sarnese, in provincia di Salerno. In questa zona è molto sviluppata l'industria conserviera, un'industria di tipo stagionale che trasforma quasi esclusivamente il pomodoro in pelato e concentrato per due-tre mesi l'anno rimanendo inattiva nel restante periodo. Varie migliaia sono gli operai che lavorano d'estate in questa industria, specialmente giovani e donne, operai, però, che per il resto dell'anno sono disoccupati. È stato questo problema reale della non-occupazione di migliaia di tipo stagionale che ha dato origine alla truffa dell'indennità di malattia o truffa INFPS.

Negli anni scorsi, infatti, dapprima i singoli lavoratori e poi, con un intervento massiccio, la camorra hanno o chiesto il favore o costretto i molti medici a certificare false malattie che davano diritto all'ingeneramento, da parte degli stagionali, di indennità di malattia pagate dall'INFPS. Naturalmente la camorra, nel corso degli anni, ha incrementato sempre di più il proprio volume d'affari, facendo raggiungere livelli intollerabili ai defi-

cit della locale INPS di Nocera Inferiore.

L'esistenza del deficit ha provocato notevole scalpore e ha messo in moto meccanismi vari per risolvere il problema: c'è stato l'intervento a più riprese della magistratura, mentre si è cominciato a parlare di un intervento legislativo che eliminasse la possibilità di ricorrere alla indennità di malattia da parte degli stagionali conservieri.

Il sindacato e il PCI locali dal canto loro si sono posti, assieme agli altri obiettivi, anche quello di rispondere alle giuste esigenze economiche degli stagionali, scegliendo il legame che si era instaurato tra molti di essi e la camorra. Per questo motivo avevano elaborato la proposta di far concedere agli stagionali conservieri una indennità di disoccupazione relativa al periodo di non-lavoro. La proposta ha incontrato, fino ad ora, notevoli opposizioni nel sindacato e nel partito nazionale e non si è concretizzata in alcun modo. Nel frattempo il governo ha approvato un decreto governativo che limita la concessione dell'indennità di malattia al solo periodo di lavoro. In tal modo gli stagionali non percepivano nessun'altra retribuzione all'interno di quella relativa ai due-tre mesi di lavoro estivo.

Immaginabili sono i problemi, anche di ordine pubblico, che si porranno nel prossimo mese di gennaio con l'instaurazione delle misure sostitutive dell'indennità di malattia per questi operai. Ma tali misure, se dovessero essere approvate, non dovrebbero riguardare gli stagionali conservieri. Si dovrebbe trattare invece di provvedimenti che affrontino il problema della disoccupazione in Italia in tutta la sua globalità. Il limite, forse, della battaglia di PCI e sindacato locale è stato in passato solo quello di non inserire i loro problemi particolari in un'ottica più generale.

Roberto Salvagno (Torino)

«Con indecente frenesia»

Caro direttore, perché non è ancora apparso sul nostro giornale un buon articolo riguardante lo scandaloso sperpero di denaro pubblico che la Rai-TV sta perpetrando, con indecente frenesia, attraverso una moltitudine di quiz, giochi e cretinate varie?

Perché poco risalta a questo sperpero, che è un insulto (tra i tanti) al giovane in cerca di occupazione, al disoccupato, al dipendente in cassa integrazione, al pensionato con il «minimo»?

Cosa diremo quando (sarà fra poco) verrà proposto il canone TV7? Su questi interrogativi, che la gente mi pone e mi ha posto anche il 18 dicembre 1983, io avrei potuto rispondere «assemblea» al mio giornale, mi sarei sentito più loro amico e avrei avuto la forza di chiedere non 5000 ma 10.000 lire, per un giornale che non deve e non può essere in ritardo.

Luciano Paluzzi (S. Martino - Ferrara)

LETTERE ALL'UNITÀ

Impadronirsi rapidamente di quegli strumenti

Caro Unità, ho letto il 29-12 l'articolo di Volponi sul computer.

La notizia che negli USA siano «molto vicini» alla realizzazione di un computer «pesante» (la 3ª generazione) fa discutere Volponi sugli «strumenti del potere capitalistico» sempre meno. Non capisco davvero: ogni macchina è «strumento»: lo può essere così per «il bene» come per il suo opposto. L'energia atomica è usabile sia in medicina, sia per produrre energia «pacifica», sia per distruggere. In se stessa non racchiude «germi» per un utilizzo piuttosto che un altro.

Anche i computer sono «strumenti» che possono venire utilizzati per scopi diametralmente opposti: per la «conservazione» o per il «progresso». I governi promuovono la ricerca soprattutto per i loro scopi di potere; ma non sono mai riusciti ad impedire, poi, un utilizzo diverso degli strumenti trovati per quegli scopi originali. Non è giusto quindi parlare di «prodotto misurato del potere, per il potere».

Il problema è «impadronirsi» rapidamente di quegli strumenti, tecnicamente e culturalmente, da parte delle forze che si definiscono «del progresso», per averne un utilizzo «alternativo» a quello originario.

«Alternativo» a quello originario. Certo si fa bene a «guardare al rischio», ma se non ci si trova né ci si prova ad essere «alternativi» nell'utilizzo degli stessi mezzi, si è «subalterni per vocazione e per capacità».

rare le condizioni di vita e di assistenza dei malati in ospedale.

La presenza del Tribunale sarà uno stimolo per operatori e amministratori a rendere più funzionali i servizi alle esigenze dei cittadini.

3) Una terza iniziativa, a fine novembre, insieme con il Comitato di coordinamento dei Centri anziani della città, ha portato al 1° Convegno regionale dei Centri sociali autogestiti dagli anziani.

Al convegno hanno partecipato circa 250 persone in rappresentanza di 54 Centri sociali e Comitati di gestione degli orti. Vi sono stati 30 interventi attentamente seguiti per le esperienze che sono state messe a confronto e per gli interessi che sono stati manifestati, che non hanno riguardato soltanto la vita degli anziani ma i problemi della pace, della sicurezza, del rapporto coi giovani ecc.

Alle tre iniziative in sintesi qui richiamate sono stati invitati ufficialmente anche tutti i partiti. Devo dire che non mi ha stupito l'assenza degli altri. Mi ha però rammaricato molto l'assenza del nostro partito.

Da una parte, è disastrosa che la droga, insieme al terrorismo, è uno dei fenomeni sociali più gravi contro il quale occorre mobilitare tutti. Dispiace che su questo tema, a parte la FGCI, il partito sia abbastanza assente.

La riforma sanitaria, dal momento della sua approvazione, ha subito continui attacchi. Si parla della partecipazione come dello strumento attraverso il quale la riforma può essere attuata. Però, quando si formano strumenti di partecipazione come il Tribunale del malato, più che interesse vengono sollevati dubbi e perplessità.

Sugli anziani ho partecipato a due convegni nazionali del partito. Si è ribadito più volte che si tratta di «una grande questione nazionale». I centri sociali autogestiti dagli anziani si sono dimostrati una realtà viva e ricca che mobilita forze ed energie che altrimenti sarebbero rimaste inespresse. Si tratta di una realtà in continua espansione: nella nostra regione gli ultrasessantenni sono il 22% di tutta la popolazione. A Ferrara sono 35.000. E nessuno del gruppo dirigente della Federazione ha convegnato.

È giusto che queste cose avvengano? È sbagliato segnalarle al nostro giornale?

GIANCARLO CROCIANI (Assessore alla Sanità e ai Servizi sociali del Comune di Ferrara)

UN FATTO

Del nostro corrispondente LONDRA — La Chiesa d'Inghilterra riconosce la complessità e la contraddittorietà dei rapporti personali nella società contemporanea e accetta senza ombra di critica il fatto che la libertà sessuale possa precedere il matrimonio.

Un opuscolo appena pubblicato (Foreword to Married) aggiorna la vecchia guida matrimoniale anglicana di cinque illustrando le finalità, gli oneri e i doveri della vita coniugale con un approccio più flessibile, con maggiore sensibilità rispetto ai tempi moderni.

Quel che viene soprattutto sottolineato è la serietà con cui deve essere affrontato un impegno durevole come quello matrimoniale.

Il documento è stato redatto a nome della commissione religiosa per la «responsabilità sociale». L'autore è il canonico Hugh Melinsky, presidente del senario per le ordinazioni sacerdotali del nord d'Inghilterra. La prima e fondamentale domanda a cui deve rispondere chi intende andare all'altare — dice l'opuscolo — è se nel suo caso il matrimonio è veramente desiderabile e necessario. Tutto il resto è secondario. Ciò che vale è la volontà ferma di consolidare e far crescere una vita familiare degna del nome. La Chiesa si astiene dall'esprimere la propria disapprovazione morale per quello che una volta si chiamava «vivere in stato di peccato»: ossia, la possibilità che la coppia abbia effettivamente conosciuto prima di presentarsi davanti al sacerdote per chiedergli di consacrare la loro unione.

Il canonico Melinsky osserva: «Bisogna ricordare che non è il prete che sposa la coppia. Sono invece due individui che consapevolmente decidono di diventare marito e moglie. La convinzione, la fede, devono partire dall'interno delle persone interessate. Il sacerdote, in ultima analisi, è lì davanti a loro, solo come rappresentante dello Stato per garantire che il matrimonio è legale». Ma, così facendo, la tradizione con configurazioni «laica» della Chiesa di Stato in Inghilterra arriva fino al punto di rinunciare al proprio ministero, alla sua funzione di guida etica, al doveroso richiamo ai principi tradizionali di condotta? «No», risponde il canonico — è vero il contrario, perché, in una società differenziata e pluralistica come la nostra, noi prendiamo atto dell'ambiente in cui agiamo e tentiamo di mettere l'accento sul vincolo matrimoniale come un bene permanente e assoluto, qualunque siano le circostanze che l'abbiano preceduto o le ragioni che abbiano spinto gli individui a contrarlo. Il nostro sforzo è rivolto a far riflettere sulle ragioni effettive che spingono a cercare una solidità maggiore, un approfondimento e uno sviluppo dei rapporti personali nell'istituzione del matrimonio. Nel pieno riconoscimento della libertà e autonomia del singolo, è questo l'atto solenne che invitiamo a

Aggiornata la vecchia guida matrimoniale anglicana



Un opuscolo preparato dal canonico Hugh Melinsky. L'accento posto sul momento delle nozze, non sul «prima».

L'uso dei contraccettivi «va salutato con favore»



Sesso e matrimonio: una rivoluzione nella Chiesa d'Inghilterra

prendere sul serio al fine di rafforzare l'unione di coppia. Nel capitolo dedicato alla cosiddetta «luangie» afferma: «Per certe coppie, questa può essere un'esperienza nuova per entrambi. Ma in altri casi i due sposi possono aver già avuto esperienze sessuali diverse. Per altri ancora, può esserci stato un periodo indefinito di sperimentazione libera. Infine, i due possono aver vissuto insieme prima del matrimonio. Dobbiamo concludere che, in queste circostanze, la luna di miele non rappresenta nulla di nuovo? Al contrario — risponde il documento — quel che è effettivamente nuovo è la volontà di solennizzare l'unione al

di là della transitorietà e contraddittorietà dei casi della vita. Il capitolo sulla pianificazione delle nascite dice: «L'uso dei contraccettivi deve essere salutato con favore perché mette in grado la coppia di godere la ricchezza personale del rapporto sessuale senza la paura di una gravidanza non voluta».

In trenta nitide paginette la Chiesa d'Inghilterra ha quindi condensato quello che a suo avviso deve essere l'approccio migliore alle prospettive future. C'è anche un accenno, in un interrogativo di tre parole che chiude l'opuscolo, sulla desiderabilità, forse, ad astenersi dal sesso prima del matrimonio. La Chiesa di Canterbury non rinuncia a questa riserva su temi come l'adulterio, la sperimentazione e la promiscuità sessuale. Ma si tratta di questioni alle quali deve rispondere la coscienza dell'individuo nel pieno possesso delle sue facoltà di scelta, sulla base del proprio senso morale, condotta equilibrata, considerazioni pratiche. Quel che la Chiesa anglicana non vuole assolutamente fare è bollare questo o quel tipo di comportamento con la condanna del «peccato», con l'esclusione e la paura di una censura morale che risulterebbe astratta e rigida.

L'interrogativo inevitabile, a questo punto, è se, così facendo, la Chiesa d'Inghilterra non scopra il fianco all'accusa di lassismo, ossia di aver ceduto alle riserve pratiche di fronte al costume imperante nell'epoca contemporanea, sempre più propenso alla disinvoltura, al godimento e al consumo, e sempre meno incline ad ascoltare la voce del rigore e della disciplina, a seguire l'insegnamento delle Istituzioni spirituali. Siamo di fronte dunque al pericolo di rebbe essere com-



Incontri con Colombi

Caro Unità, a poco più di un mese dalla dolorosa perdita del compagno Arturo Colombi, voglio ricordare due momenti della nostra comune lotta nell'emigrazione e durante la lotta di liberazione.

Colombi nel 1922 era stato costretto ad emigrare in Francia. Aveva lavorato come muratore a Reims e poi a Lione, svolgendo intensa attività nel partito comunista francese e nel Gruppo di lingua italiana. È proprio a Lione, nel 1923, ha conosciuto per la prima volta il compagno Colombi. Lavoravo come operaio tessile a Vienne nel dipartimento dell'Isère, ed il gruppo comunista di cui ero segretario faceva capo al Comitato interregionale con sede a Lione, a una ventina di chilometri da Vienne, il cui segretario era Colombi (Bruno).

Successivamente ci siamo rivisti alcune volte nella regione parigina negli anni 1930-31, prima che egli rientrasse clandestinamente in Italia nel 1932, arrestato a Genova-Sampierdarena nello stesso anno.

Ci siamo rivisti in Italia tanti anni dopo e più precisamente verso la fine del 1944, lo avevo lasciato il «Triumvirato Insurrezionale del Nord Emilia», con sede a Reggio, per essere designato dal Partito a quello del Triveneto con sede a Padova. Colombi lasciava il Triumvirato del Piemonte, di cui era il responsabile, per trasferirsi a Milano dove, assieme a Eugenio Curjel (come si sa assassinato dai fascisti), direse l'Unità clandestina e la rivista, sempre clandestina, La nostra lotta.

Voglio aggiungere che nel mio ricordo, come in quello di tanti compagni che lo hanno conosciuto e coi quali ha lavorato, Arturo Colombi resta un dirigente comunista di primo piano, un combattente senza macchia che non ha mai mollato.

WILLY SCHIAPPARELLI (Roma)

È sbagliato segnalare queste cose al nostro giornale?

Caro Unità, dall'assessorato alla Sanità e ai Servizi Sociali del Comune di Ferrara, in questi ultimi tre mesi sono state organizzate tre iniziative di un certo rilievo su temi di notevole attualità che, tuttavia, sono state praticamente ignorate dal Partito.

1) Una «Giornata di mobilitazione contro la droga» è stata organizzata a metà settembre in collaborazione con l'Associazione dei genitori di tossicodipendenti e con un gruppo di giovani che collaborano con l'Associazione.

Anziché fare i soliti dibattiti, spesso disertati dagli adulti ed evitati ancor più dai giovani, si è pensato di fare alcuni spettacoli (musica e teatro) che potessero interessare i giovani. All'iniziativa hanno partecipato quattro o cinquecento giovani ai quali è stato distribuito materiale di informazione e documentazione prodotto dall'Associazione e dall'assessorato.

L'invito rivolto a tutti è stato di fare «qualcosa di più contro la droga», visto che anche nella nostra città il fenomeno interessa una diversa centinaia di giovani e di famiglie.

2) Una seconda iniziativa, a metà novembre, è stata promossa con la sezione Ferrarese del Tribunale per i diritti del malato, e con la partecipazione di G. Moro, presidente nazionale del «Tribunale» stesso. Erano presenti circa 200 persone: si è esaminata la situazione dei malati in ospedale; sono state segnalate situazioni che vanno profondamente modificate. Da parte del Tribunale c'è stato l'impegno ad operare al fine di miglio-

La chiesa all'interno della base di Comiso

Caro Unità, Giancarlo Griggio, il sacerdote ragusano che nella sua omelia di Capodanno aveva affermato che all'interno della base NATO di Comiso avrebbe piuttosto preferito fosse innalzato un tempio a Marte che una chiesa a Dio, ha detto di non aver con queste parole inteso criticare l'operato del suo vescovo, mons. Angelo Rizzo, che aveva partecipato alla cerimonia della posa della prima pietra.

Il vescovo dice: «Quando mi è stato rivolto l'invito per la benedizione della prima pietra, l'unica condizione che ho posto è stata quella che la chiesa fosse dedicata a «Cristo nostra pace». Prosegue mons. Rizzo: «A me non interessano le questioni tecniche».

Sarà vero che dopo mille umiliazioni si viene nominati principi della Chiesa, oppure è solo una questione di saper vendere Gesù al padroni della guerra, ai padroni della droga, agli sfruttatori, agli affamatori di popoli? Avendo ricevuto un insegnamento cristiano posso solo dire di comprendere quanto sia difficile e che prezzi bisogna pagare se si vuole essere presenti alla mensa del potere.

Per portare assistenza spirituale ai militari e civili americani e italiani nella base, si spenderanno quattro miliardi per la chiesa, dimenticando che realtà da terzo mondo ci sono all'esterno.

Non cristiani siamo disposti ad accettare l'immagine di Gesù in luoghi dove si prepara l'annientamento dell'umanità?

VLADIMIRO FURLAN (Cologno Monzese - Milano)

È stato un refuso (1666 e non 1760)

Caro direttore, Luigi XIV morì il 1 settembre 1715. Dunque non poteva stabilire la totale irrazionalità degli oroscopi nel 1760, come si afferma nel sopraccitato e nel testo dell'articolo «No, non si può dare la laurea in astrologia», apparso in terza pagina sull'Unità del 12 gennaio.

ARIO DE ALLEGRI (Milano)

Antonio Bronda

NEL TONDO: l'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie

Due preziosi stalloni pignorati nelle stalle degli Orsi Mangelli

BOLOGNA — Due importanti stalloni dell'allevamento Orsi Mangelli, valutati centinaia di milioni, sono stati sottratti ai loro doveri «contingenti» in piena stagione di monta. Un fatto determinato non da «difetti» o malattie gravi degli splendidi cavalli, ma dall'insolvenza del loro pur ricchi proprietario.

Precipita Tupolev: 50 morti

VIENNA — Un aereo di linea bulgaro con 50 persone a bordo è precipitato l'altra sera in fase di atterraggio all'aeroporto di Sofia proveniente da Berlino Est. Non ci sono superstiti. Un fitto riserbo sulle cause e la dinamica della tragedia rende difficile la cronaca dell'incidente.

Legge sull'editoria: militari di leva per istruire le pratiche

ROMA — Qualche settimana fa — quando se ne sentì parlare per la prima volta — tutti pensarono a uno scherzo. Invece la faccenda è seria e vera: alcuni militari di leva, diplomati in ragioneria, sono stati distaccati dal ministero della Difesa presso gli uffici dove si espletano le pratiche per l'assegnazione ai giornali dei contributi previsti dalla legge per l'editoria.

Pelosi torna in carcere

ROMA — Pino Pelosi, l'omicida di Pier Paolo Pasolini, è tornato di nuovo in carcere con l'accusa di avere rapinato insieme a un complice — proprio qualche giorno dopo aver ottenuto la libertà condizionata — un furgone postale a Castelgandolfo. L'episodio risale a pochi mesi fa e gli è dovuto scorse, sulla base dei risultati delle indagini, la quinta sezione istruttoria del Tribunale di Roma ha spedito nei confronti di Pelosi un nuovo mandato di cattura.

Processo Craxi-Cavallari

Per il 17 di questo mese è stato fissato a Roma il processo intentato con una querela da Bettino Craxi contro il direttore del «Corriere della Sera» Alberto Cavallari, in seguito alla violenta polemica che gli vide contrapposti lo scorso aprile.



Pino Pelosi

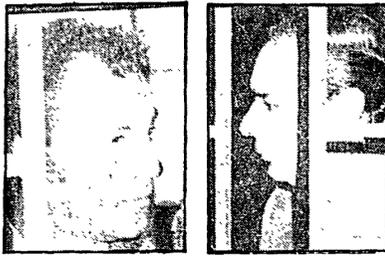
In piena attività le «anonime» anche nel nord Italia Libera 7 ore dopo il sequestro Rapito imprenditore mantovano

La breve ma drammatica avventura della moglie di un industriale di Lecco - Si teme per le condizioni di salute di Bruno Adams, portato via da quattro banditi l'altra sera: ritrovata la macchina con tracce di sangue

Dal nostro corrispondente LECCO — È durata poche ore il sequestro di Emilia Dell'Era Gandola, di 60 anni, moglie dell'industriale lechese Pino Dell'Era. I banditi, forse in difficoltà a causa dell'ampio spiegamento di posti di blocco effettuati dai carabinieri, hanno rilasciato l'anziana donna alle 15,05: esattamente sette ore dopo il rapimento.

ha trovato la madre in casa. Tutto era però in ordine tranne due piccoli particolari: le pantofole della donna, sparse in corridoio e i suoi occhiali, a terra. Poco dopo Lidia ha dato l'allarme. Poi, nel pomeriggio, il colpo di scena: Emilia Gandola viene scaricata da un'auto Calcolozio. La donna sta bene, è impaurita e infreddolita ma è libera. Cosa è accaduto? Per il momento si avanzano due ipotesi. Forse i banditi si sono sentiti braccati dallo spiegamento di polizia e carabinieri. Oppure i rapitori hanno saputo dalla stessa vittima che non certo floride condizioni economiche della famiglia. L'azienda di minuteria metallica del marito, infatti, sta attraversando una grave crisi e i 30 dipendenti sono in cassa integrazione.

merose tracce di sangue sul sedile posteriore. Si teme che durante la colluttazione che aveva preceduto il sequestro, Bruno Adams abbia riportato qualche ferita e che le sue condizioni di salute possano quindi risultare precarie. Intanto i banditi tacciono: fino a ieri sera non c'è stato alcun contatto fra sequestratori e familiari del rapito. Bruno Adams, 31 anni, geometra, è proprietario della «Cip Zoo», un'azienda di pollicultura con stabilimento a Brescia. Il padre del rapito è il dottor Isacco, medico condotto di Volta Mantovana che abita insieme alla nuora Grazia, di 26 anni e agli altri figli, Rita, Pino e Paolo, nella stessa villa davanti alla quale è avvenuto il sequestro.



Francesco Chilli Egidio Piccolo

Il processo ai rapitori di Elena La difesa chiede clemenza per Chilli: «Ha collaborato» «Macché Califfo!» - È stata chiesta l'applicazione delle attenuanti specifiche

Nostro servizio LUCCA — Un crimine orribile, disumano. A cui però dobbiamo rispondere con una pena umana. Trent'anni, invece, vogliono dire l'erogazione. E sarebbe disumano. Ma scopriamoci non è stato possibile per la scelta del rito per direttissima che egli non contesta ma sul quale è tornato ieri sera l'altro difensore del Piccolo, l'avv. Francesco Murolo, che è arrivato a definire «nulla» il dibattimento fin qui svolto. Il suo cliente — l'avv. Bolognesi lo sa, lo dice — nell'affare c'è dentro fino al collo: ma è anche quello che, tra tutti gli imputati, ha tenuto il comportamento essenziale e pregnante perché si giungesse alla liberazione di Elena. E lui che fa i nomi di Piccolo, della Mazzo e del Fuggazzo. E lui che dice che la bambina potrebbe essere a Barcellona in Sicilia. E a lui che il dott. Arpaia, della Mobilità di Lucca, si rivolge: «Se trovavo la bambina lì do un bacio in bocca» (e il presidente interviene a smorzare l'ilarità precisando che si tratta di un modo di dire, n.d.r.). E lui che finalmente piange alla notizia della liberazione della piccola.

Sciagura ferroviaria sulla strada che porta al Piemonte Savona, treno senza freni si schianta su alcuni carri merci: due morti Una folle corsa per 10 chilometri attraverso stazioni piene di gente

Dal nostro corrispondente SAVONA — Uno schianto pauroso ha concluso ieri mattina verso le 8,30 sul parco merci ferroviario di Savona la folle corsa di un convoglio di servizio che per i 10 chilometri è sceso senza freni lungo la linea ferroviaria che collega la città al Piemonte. Il bilancio è pesante: due morti e un ferito grave, ma poteva assumere le dimensioni di una strage se si pensa che il convoglio ha attraversato in piena velocità la stazione ferroviaria di Savona a quell'ora gremita di viaggiatori. Le vittime sono un ferroviere, Aldo Coppola 27 anni abitante ad Albisola Superiore in corso Mazzini 201 e Secondo Prisco 28 anni di Padova fratello del titolare dell'impresa di appalti ferroviari cui apparteneva il treno. Ricoverato all'ospedale di Savona con trauma cranico e lesioni costali guaribili in una quarantina di giorni un altro ferroviere Franco Manguardi 42 anni abitante in frazione Maschio di Savona in via Nazionale del Piemonte 52.



Dalla nostra redazione NAPOLI — Avevo messo nel conto di ricevere delle note. Ma un sequestro così a tambur battente, prima ancora del processo, non proprio non me l'aspettavo. Tutto Pironti, l'editore napoletano che ha avuto l'ardire di pubblicare in Italia «The Vatican Connection», il libro del giornalista USA Richard Hammer che svela una serie di inquietanti legami tra la mafia italo-americana e la chiesa, è visibilmente amareggiato. Il Pretore partenopeo Andrea Pulvirento ne ha ordinato il sequestro, «con carattere d'urgenza», su tutto il territorio nazionale.

«Ma questo libro non è come una rivista porno» Parla l'editore Pironti - Non ci sono precedenti - È in vendita in tutto il mondo

Quarantasette anni, una piccolissima casa editrice fondata nel '79 che finora ha dato alle stampe 65 titoli, Tullio Pironti si è prevalentemente dedicato alle pubblicazioni di carattere filosofico. Solo da qualche tempo ha varato una collana di attualità («Testimonianze») diretta dal giornalista TV Giuseppe Marrazzo. «È stato proprio Marrazzo a suggerirmi di diventare editore del volume di Hammer. I due si sono incontrati e conclusi in America. Io ho accettato perché speravo di far completare un belzo in avanti alla mia azienda. Ero convinto che nessuna delle grandi case nazionali se la sarebbe sentita di accettare un libro così esplosivo, pertanto mi sono deciso. Ma che cosa c'è di tanto clamoroso in quelle pagi-

Il tempo TEMPERATURE Bolzano -8 3 Verona -4 5 Trieste 1 4 Venezia -3 4 Milano -7 5 Torino -2 4 Cuneo -3 2 Genova 3 9 Bologna -5 4 Firenze 1 6 Pisa -2 8 Ancona 5 8 Perugia -1 1 L'Aquila 4 8 Roma U. 2 10 Roma F. 3 10 Campob. -2 2 Bari 6 7 Napoli 5 8 Potenza -1 10 S.M.L. 7 9 Reggio C. 9 14 Messina 10 12 Palermo 10 11 Catania 5 12 Alghero -2 9 Cagliari 1 10

L'ANNO GIUDIZIARIO



ROMA — Il procuratore generale Franz Sesti mentre legge la sua relazione alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

ROMA — Afferma il procuratore generale Franz Sesti: mafia, camorra racket, estorsioni, stanno invadendo anche Roma e il Lazio. Ma a questa constatazione allarmata, messa nero su bianco nella sua relazione inaugurale e anticipata nei giorni scorsi da un giornale, il procuratore generale ha voluto aggiungere ieri mattina a sorpresa una «premessa» significativa e polemica: «Quando ero giovane magistrato a Palermo — ha detto Sesti — e combattevo la mafia avevo molti oppositori che con aria di sufficienza mi ammonivano a desistere dalla lotta se non avessi avuto prove schiaccianti. Dopo la mia denuncia del fenomeno camorristico del racket, delle tangenti nella capitale mi sento ripetere che la denuncia è esagerata e mi si affida ad esibire le prove. Le prove — ha esclamato Sesti — le ho, si tranquillo, si tranquillo, si tranquillo, si tranquillo, si tranquillo».

Il Pg Sesti: corruzione e mafia dominano Roma Vetere: lottiamo insieme

«Ho le prove sull'assalto delle cosche», afferma il magistrato - Applausi al sindaco - Interviene Luberti, membro del CSM: molte forze sono contrarie all'indipendenza dei giudici

Ma torniamo, per un momento, al grido d'allarme lanciato dal Pg Sesti. «Il Lazio e, in modo particolare, Roma, è diventato in questi ultimi tempi l'epicentro di mafia, camorra, indragheta, che opera nei settori più delicati e redditizi della droga in sequestri, da tagliamenti al riciclaggio del denaro sporco. C'è un accordo tra le cosche — afferma il magistrato — che si sono trasferite nel Lazio anche per la presenza dell'aeroporto internazionale, passaggio obbligato del traffico della droga. Secondo il magistrato un dato essenziale è che i riciclatori di denaro sporco che s'incanalano sistematicamente in molteplici e proficue attività che vanno dagli appalti all'intermediazione, dalle speculazioni immobiliari e a speculazioni di ogni genere, peraltro protette frequen-

te da correttezza di una parte del potere pubblico e di taluni amministratori. Un atto d'accusa, magari generico, ma sicuramente pesante e rafforzato da quanto il magistrato afferma più avanti: «Va rilevato che in tutto il Lazio i depositi bancari sono aumentati in misura sproorzionata e si sono quasi raddoppiati negli ultimi anni. Riferendosi alla pubblica amministrazione (Roma come cuore dello Stato) Sesti afferma che è la corruzione il vero nodo da sciogliere. «La tangente è entrata ormai nel costume e nei rapporti economici, coinvolgendo i pubblici poteri in modo tale che si è determinato un circolo vizioso che si alimenta e si perpetua a danno della collettività». Lo stesso magistrato fa tut-

tava una precisazione importante parlando della necessità di una incisiva riforma che assicuri alla pubblica amministrazione funzionari di chiara onestà e professionalità: bisogna rendere compatibili l'efficienza della pubblica amministrazione con le esigenze di accertare illeciti penali; affinché — ha detto Sesti — amministratori onesti non vengano scambiati per profittatori. È possibile che il riferimento fatto proprio alla recente iniziativa avviata dalla Procura di Roma contro il sindaco Vetere e la giunta e poi rapidamente sgonfiata, per assoluta insussistenza delle accuse. Non a caso il sindaco ha dedicato una parte del suo messaggio allo sforzo di trasparenza che l'amministrazione compie nell'assegnazione degli appalti e in genere nella sua attività burocratica. «Oc-

ruolo del CSM anche da parte di settori della magistratura? Luberti ha ricordato che ci sono spinte contrastanti: da una parte quelle tendenti a far assumere al Consiglio un ruolo piuttosto burocratico e amministrativo, dall'altro spinte che chiedono l'intervento autorevole e rigoroso del CSM di fronte alle vicende, non solo individuali, che accompagnano la vita della magistratura. Il consigliere del CSM ha ribadito che, in questa società dominata da crescenti e complessi conflitti, il nodo è sempre quello di preservare l'indipendenza reale della magistratura. E le insidie su questo terreno — ha detto Luberti — sono molte, vengono da settori politici, da gruppi di potere, da forze eversive e mafiose. Ciò che non serve alla causa della giustizia è sicuramente un CSM che svolga senza consapevolezza e identità il suo ruolo reale di governo della magistratura. Proprio ieri, tuttavia, il procuratore capo Gallucci ha preso un'iniziativa destinata a rinfocolare polemiche. Facendo riferimento a un articolo del consigliere Bertoni del CSM su un quotidiano, il magistrato ha inviato una nota al ministro — ha detto — in questi anni ho dovuto registrare fatti da cui potesse desumersi che «l'alta non ha patenzialità morali e sociali che consentano di superare gli ostacoli più difficili». Il consigliere Luberti, membro laico eletto su designazione del PCI, ha preso di petto, ma senza alcuna velleità polemica, il nodo di fondo: perché tanti attacchi al

Bruno Miserendino

Milano, «ridurre drasticamente questa carcerazione preventiva»

Il procuratore Corrias polemizza anche con chi vuole ridurre il ruolo del PM - Sostegno all'operato di Spataro nel «caso Tobagi» - La criminalità mafiosa «un male diffuso in tutta la società»

MILANO — Per la prima volta all'inaugurazione dell'anno giudiziario hanno presenziato rappresentanti dell'ordine forense di sei paesi stranieri. È un riconoscimento del ruolo di Milano città europea. Ma il quadro tracciato dalla relazione del procuratore generale Antonio Corrias è stato caratterizzato, purtroppo, da un dato tutto italiano: la mafia all'assalto della vita civile. La mafia, più precisamente, del riciclaggio, dei reinvestimenti, quella mafia dei colletti bianchi che lo stesso dottor Corrias già un anno fa aveva additato come il pericolo numero uno. Allora il riferimento era ai casi Sindona e Calvi; nel corso dell'83 un'altra grande inchiesta ha ricordato Corrias — si è aperta, quella a carico di Antonio Virgilio e Luigi Monti e dei loro complici; da essa è poi scaturita nei mesi scorsi quella sul casinò. Dopo le attività criminali direttamente produttive di denaro, la lotta fra le cosche per il controllo dei campi di attivi-

tà, il terrorismo mafioso, siamo ora al «quarto livello» dei reati di mafia: il più pericoloso — ha sottolineato Corrias — per la sua facciata di legalità e per la sua funzione di efficiente volano di profitti. E per ribadire la gravità del fenomeno con il quale la giustizia è chiamata a misurarsi, ha anche affermato che esso «costituisce non già una emergenza, come il terrorismo, sorto dal velleitario proposito di poche e pericolose frange intese a creare un nuovo assetto politico, ma un male diffuso in tutta la società, che in essa e a spese di essa vuol crearsi il delitto un potere comodo e sempre più ampio. Di diffuso, ma quanto? e fino a quali livelli? Corrias è sembrato suggerire una risposta quando, a proposito delle ricorrenti campagne su una presunta necessità di riformare l'Istituto del pubblico ministero (cui si è dichiarato nettamente contrario), ha affermato: «Non mi pare senza significato che tale di-

scorso sia stato iniziato proprio nel momento in cui la magistratura ha cominciato ad occuparsi in maniera più efficace ed incisiva della cosiddetta criminalità dei colletti bianchi». Un altro importante argomento affrontato dal procuratore generale è stato quello collegato in qualche modo con le funzioni del PM, sui limiti della carcerazione preventiva, che devono essere ridotti «in maniera drastica»: sarebbe anche un incentivo tanto della procura quanto dell'ufficio istruttorio per i magistrati «a disporre la carcerazione solo al completamento delle indagini o in prossimità del completamento delle stesse». Il riferimento alle polemiche di stampa sollevate intorno ad alcuni detenuti eccellenti è evidente. Ma addirittura esplicito è stato il riferimento ad un'altra campagna di stampa che ha recentemente riempito le prime pagine dei giornali, quella sulla sentenza dal processo Tobagi e la scarcerazione di Barbone.

«Ben vengano — ha detto Corrias, rendendo omaggio alle funzioni della stampa — le critiche responsabili alle nostre decisioni. Tuttavia, è auspicabile che tali critiche non assumano mai gli aspetti di una campagna di stampa così personale ed aspra da poter scuotere la fiducia nella giustizia. Purtroppo, una siffatta campagna di stampa è stata posta in essere recentemente in danno di uno dei più valorosi magistrati della procura della Repubblica di Milano, il cui contributo alla lotta contro il terrorismo è stato di notevole rilevanza. Il sostegno all'azione svolta dal PM Armando Spataro, oggetto di ripetuti attacchi da parte dell'«Avanti!», non poteva essere più netto. Sull'andamento della criminalità del distretto, Corrias ha detto che essa si mantiene complessivamente stabile, anche se con qualche spostamento in più (omicidi, rapine, estorsioni) e in meno (sequestri, furti, e

terrorismo, quest'ultimo «in netta flessione»). Infine, due punti dolenti che si ripetono di anno in anno e che non promettono di avere una soluzione in tempi brevi: il problema carcerario (nuove case di pena in costruzione o in progetto, ma anche cronica carenza quantitativa e qualitativa del personale di custodia) e la giustizia civile, che lamenta un sovraccarico che cresce di anno in anno. Ora, ha detto Corrias, ad ogni giudice addetto alle sezioni civili del tribunale di Milano sono assegnati, in media, 560 processi. Ma sono due temi sui quali il procuratore generale ha potuto soltanto esprimere preoccupazioni e formulare auspici. Molte delle affermazioni del Pg sono state condivise, nome degli avvocati milanesi del presidente dell'ordine Alberto Dall'Orca. Che, però, ha lamentato l'insufficienza, a suo dire, spirito di collaborazione fra magistrati e avvocati difensori. Paola Boccardo



TORINO — Il presidente della Corte d'assise d'appello Carlo Maria Pratis mentre consegna la medaglia al valore civile alla vedova di Bruno Caccia, procuratore capo della Repubblica, ucciso in un attentato il 26 giugno '83

Torino, dure parole rivolte agli avvocati

TORINO — Il rifiuto degli avvocati di accettare l'invito a partecipare alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario assume un sapore di contrapposizione alla istituzione giudiziaria ed è fonte di rammarico e anche, per le sue motivazioni, di ferma ripulsa da parte della magistratura. Si tratta di una contrapposizione assurda, tanto più a Torino, sede che ha visto uccidere, caduto nella stessa lotta per il diritto, il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati avvocato Croce e il procuratore della Repubblica Caccia. Se si sono motivi di protesta per singoli episodi e per la condotta di singoli magistrati, gli avvocati hanno la possibilità di sollecitare il potere di vigilanza dei capi degli uffici giudiziari del CSM, che provvederanno così come avvenuto anche nel passato. La protesta generalizzata, una situazione simile a quella di altre parti d'Italia. Calo del terrorismo, aumento della delinquenza mafiosa e della criminalità organizzata in genere, soprattutto quella che vive del traffico di droga.

La relazione del Pg Severino Rosso ha messo in evidenza una situazione simile a quella di altre parti d'Italia. Calo del terrorismo, aumento della delinquenza mafiosa e della criminalità organizzata in genere, soprattutto quella che vive del traffico di droga.

Della nostra redazione NAPOLI — La camorra sta opprimendo il «Vil» della Campania e questo inquinamento è caratterizzato da «oscuri intrecci di infiltrazioni, connivenze, protezioni e favoritismi, ramificati negli organi ed uffici vitali» dello Stato alle Regioni, dalle Province ai Comuni, dalle USL alle Comunità montane e così via». La relazione che ha aperto l'anno giudiziario a Napoli, letta dal procuratore generale Italo Barbieri, ha avuto anche duri toni di denuncia.

Napoli, «la camorra è infiltrata ovunque»

Protezioni, favoritismi, connivenze in tutti gli uffici ed enti - Le difficili indagini - Allarmanti anche le cifre fornite a Salerno

ma il Pg napoletano ha auspicato che una «non minore attenzione a tale materia venga rivolta «dal più alto livello politico e amministrativo». Questi dovrebbero avere tutto l'interesse di attuare il sempre proclamato, ma solo raramente realizzato, proposito di procedere dall'interno a quell'opera di risanamento morale che è «vigorosamente reclamata dalla collettività» e che «cede come prima tappa alla eliminazione delle piaghe dell'affarismo e della corruzione». Il procuratore Barbieri,

nelle ottanta pagine della sua relazione, non ha risparmiato nessuno: se l'anno scorso il suo discorso era stato incentrato sui problemi posti dalla camorra e dal terrorismo, quest'anno ha puntato tutto sul dilagare della violenza e della criminalità organizzata. C'è stata una leggera diminuzione degli omicidi a Napoli, ma si è registrato un aumento delle rapine, delle estorsioni, della criminalità «marginale» di quella spicciola, del traffico a tutti i livelli, internazionale e al minuto, degli stupefacenti.

Una situazione che certo non facilita il compito del magistrato napoletano oppresso dalla «crisi della giustizia» che in una realtà come questa diventa più acuta, costretta a combattere con la carenza di organico — come l'ufficio istruttorio — oppure con un lavoro mastodontico. Nonostante i successi delle forze dell'ordine — esempio il maxibizz del 17 giugno — grande è il lavoro che resta da fare, anche perché la pressione sociale creata dalla crisi economica non accenna a diminuire. L'emcr-

gere anche a Napoli del secondo del terzo livello della malavita (quella dei colletti bianchi) fa aumentare le preoccupazioni. Nessun riferimento sul «caso Tortora», che pure tante polemiche ha sollevato. Per la prima volta si è tenuta l'apertura dell'anno giudiziario anche a Salerno, dove il 4 agosto scorso è stata istituita una nuova sede della Corte d'Appello. Anche qui le cifre sono allarmanti: rapine ed estorsioni sono raddoppiate, gli omicidi sono aumentati, cresce anche la criminalità inusuale e spontanea. Da questa relazione — però — ci si aspetta di più, anche perché a Salerno più pesante è l'attacco di certa politica, legata alla DC, contro la magistratura e contro alcuni, coraggiosi, giudici. Cifre e dati sono serviti a capire — comunque — che gli anni di piombo della camorra in Campania non sono finiti. Vito Faenza

A Bologna città della strage uffici carenti

Della nostra redazione BOLOGNA — Carenza degli organici, aumento della criminalità, tentativi di infiltrazione anche in Emilia-Romagna da parte di mafia e camorra, positivi rapporti di collaborazione tra potere giudiziario e amministrazioni locali: questi i tratti salienti della relazione presentata dal procuratore generale Ottavio Lo Cigno per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Parte della relazione e dei successivi interventi degli assessori regionali Riccardo Nicolini e comunale Walter Vitali è stata dedicata alle inchieste sulle stragi nere, tuttora impunito. Il processo Italicus si è concluso con una sentenza assolutoria (contro la quale — ha ricordato Lo Cigno — la Procura generale ha presentato ricorso); le indagini sull'attentato alla stazione non sono ancora concluse e i responsabili non sono stati individuati, nonostante vi lavorano a tempo pieno tre magistrati dell'Ufficio istruttorio, che all'inizio dell'83 hanno ereditato tutti gli incartamenti dei loro colleghi trasferiti d'ufficio dal CSM. Lo Cigno ha comunque assicurato che i giudici stanno compiendo il massimo sforzo per far luce sulle stragi.

«Mi auguro — ha detto il vicepresidente dell'Associazione fra i familiari delle vittime delle stragi — a Bologna, che non siano parole di circostanza, ma ad esse seguano fatti concreti. Quando nella relazione — ha proseguito Bolognesi — si conferma l'assicurazione data dai settori più qualificati dello Stato, che ogni sforzo sarà compiuto per far sì che la domanda di giustizia venga soddisfatta, spero si sia tenuto conto delle promesse fatte all'indomani della strage, promesse di adeguamento tecnico e di personale degli uffici giudiziari, promesse che non sono state ancora mantenute. Proprio ieri, infatti, il presidente del Tribunale di Bologna, Massimo Masetti, ha ricordato che nonostante tutti gli accenti, nel capoluogo emiliano mancano, oltre a numerosi magistrati, anche 7 cancellieri, 10 segretari, 6 custodiatori e un commesso. «Mi auguro anche — ha ancora detto Bolognesi — che si sia tenuto conto della metodica e puntigliosa contrapposizione del Consiglio di Stato nei confronti delle decisioni del CSM, decisioni motivate dall'intenzione di ridurre credibilità agli uffici giudiziari bolognesi. Mi stupisce infine che nella relazione non si sia accennato all'urgenza della soluzione definitiva da dare al vertice della Procura della Repubblica di Bologna, tormentata da tempo da un contenzioso amministrativo. Come si sa, il nuovo capo della Procura designato dal CSM, il sostituto fiorentino Pier Luigi Vigna, non ha ancora potuto prendere possesso del suo ufficio perché il provvedimento di trasferimento, adottato dal Consiglio superiore della magistratura nei confronti del dottor Marino, è stato sospeso dal Consiglio di Stato. Giancarlo Pericciante

Magistrato attacca la legge La Torre

Il primo presidente della Corte d'appello di Caltanissetta, Palazzolo, critica la nuova normativa antimafia E il procuratore generale reggente, Tumminello, aggiunge: «Ormai, penso, si può usare la parola mafia»

Dal nostro inviato CALTANISSETTA — Esplosione della polemica nella piccola sede giudiziaria siciliana che si occupa di due degli ultimi «grandi delitti» della mafia, l'uccisione del giudice Gian-Giuseppe Montalto e la «strage Chinnici». Eppure, proprio l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Caltanissetta aveva provocato l'interruzione delle udienze del processo Chinnici in Corte d'Assise: la polizia e i carabi-

binieri non hanno infatti abbastanza uomini per assicurare le scorte e la vigilanza al Palazzo di Giustizia, per ricercare due evasi che, intanto, circolano nella zona e per i «servizi» della cerimonia d'apertura dell'anno. Con tutto ciò, neanche un accenno al processo Chinnici da parte del Procuratore Generale reggente, il sostituto Pg Serafino Tumminello. E, per sovramarco, nel corso del dibattito, un interven-

to del primo Presidente della Corte d'Appello, Salvatore Palazzolo, che prendendo come prassi inusuale la parola, è sceso personalmente in polemica col Consiglio Superiore della Magistratura e con i criteri ispiratori della legge La Torre. Dei «casi» Chinnici, Montalto e Chinnici, che hanno impegnato il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta Sebastiano Patane, ha parlato soltanto il membro del

CSM, Franco Ippolito. Patane, presente alla cerimonia, ha rinunciato ad intervenire. Si è limitato a far notare ai cronisti la scarsa affluenza di pubblico, nello stesso Palazzo di Giustizia che ieri l'altro aveva visto affollata l'aula della Corte d'Assise dove si celebra il processo per la strage di Palermo. Ippolito aveva ammonito: «Al processo Chinnici si guarda con interesse in tutta Italia, in tutto il mondo. Ed

aveva notato come sarebbe stato opportuno che l'inaugurazione dell'anno giudiziario in una sede come questa potesse essere l'occasione per una verifica, per esempio, dell'attuazione di uno strumento importante come la legge La Torre. Secondo le peggiori tradizioni, invece, la stessa parola «mafia» ricorre di sfuggita nella pronusione del Pg. E ciò proprio in una epoca in cui — l'ha rammentato il membro del CSM —

da cardinali della Chiesa, da tanti altri procuratori generali, da altri magistrati, non viene più esorcizzata come una volta. E quanto praticamente, invece, Tumminello aveva fatto con una relazione naturale. Ed il primo presidente, Palazzolo, era sembrato corrergli in aiuto, estendendo la sua difesa d'ufficio, ad un passato non troppo remoto: «Se negli anni scorsi — ha detto l'alto magistrato — la parola mafia non veniva pronunciata nelle relazioni inaugurali dell'anno giudiziario, ciò avveniva perché si cercava di non limitare (sic) l'attenzione all'ambito circoscritto di una specifica organizzazione delinquenziale.

Ora, invece, che la parola mafia significa prevaricazione, prepotenza, porsi sopra le leggi, è giusto che tale espressione venga usata. In altri termini, solo se tutto è mafia, e quindi nulla è mafia, è legittimo parlarne. Secondo il Presidente della Corte d'Appello di Caltanissetta, infatti, il «connottato mafioso» non risulterebbe attribuibile ad una singola associazione delinquenziale: l'intervento è stato interpretato dal più come un attacco ai criteri-cardine della legge La Torre, la quale al contrario colpisce il reato di «associazione mafiosa», individuandone, per la prima volta, i connottati specifici. Vincenzo Vesile

Escalation di droga e mafia in tutta la regione calabrese

CATANZARO — La novità più sostanziale nella relazione di apertura dell'anno giudiziario in Calabria, letta ieri mattina a Catanzaro dal procuratore generale Pasquale Carnovale, è nell'ampio dei processi per uso e traffico di droga e la sempre più massiccia presenza delle cosche mafiose calabresi nell'organizzazione nazionale ed internazionale che controlla la circolazione degli stupefacenti. «C'è un moltiplicarsi dei procedimenti instaurati per droga e questi rappresentano solo una minima parte di quello che notoriamente è il volume di affari». L'allarme lanciato da Carnovale sulla droga si inquadra in un discorso sulla criminalità calabrese che l'alto magistrato ha dipinto in tutta la sua crudeltà. Il numero dei procedimenti penali è passato in un anno dall'altro da 84.000 a 96.000 e sotto il profilo qualitativo alcune manifestazioni criminali si sono estese e diffuse in tutta la Calabria.

LIBANO

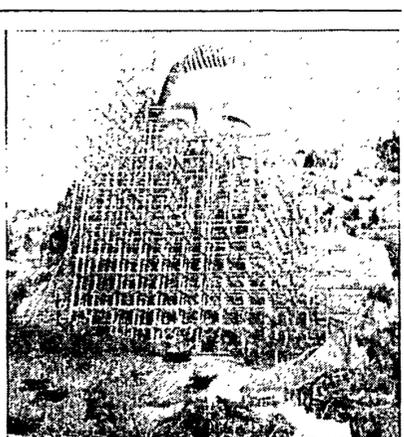
Malgrado il preannuncio di Gemayel

Ancora rinviato il piano «di pace» Mattinata di duri scontri a Beirut

Esercito e sciiti si sono dati battaglia intorno alle posizioni dei marines e degli italiani - Jumblatt rifiuta l'impiego dei soldati nelle zone cuscinetto - Spadolini: dobbiamo consegnare i campi solo all'ONU

BEIRUT — La pace in Libano sembra più che mai lontana. Il governo Gemayel è stato infatti costretto a rinviare ancora una volta l'applicazione, anche parziale, del suo piano di sicurezza e intorno a Beirut la battaglia ha ripreso ad infuriare con rinnovata violenza. Dalle nove di ieri mattina, esercito e guerriglieri sciiti si sono affrontati con tutte le armi a disposizione nel quartiere di Shiba e sulla strada dell'aeroporto, nei pressi delle posizioni tenute dai contingenti americano e italiano della Forza multinazionale. Gli sciiti hanno attaccato una postazione dell'esercito, e ciò ha dato fuoco alle polveri; ben presto la battaglia si è estesa fino al villaggio di Shweifat, sulle retroscie colline. L'esplosione delle granate nel settore orientale di Beirut ha fatto chiudere quasi tutte le scuole, i negozi hanno abbassato le serrandine. Colpi di mortalo sono caduti tutto intorno alle postazioni dei marines.

In discussione. Non ritenendo sufficiente la reintegrazione nell'esercito degli ufficiali drusi che avevano disertato durante la guerra della Chouf, Jumblatt ha detto di volere una soluzione politica basata sulla revoca dell'accordo israelo-libanese del 17 maggio scorso, su profonde riforme del sistema libanese e sulla garanzia che l'esercito non verrà utilizzato per compiti di sicurezza interni, ai quali deve essere destinata soltanto la gendarmeria. Quindi, niente soldati sullo Chouf o nelle altre posizioni controllate dai drusi e dagli sciiti.



Filippine, stop al busto di Marcos

BAGUIO (Filippine) — Il busto-monumento e alto cinquanta piedi, circa diciassette metri, più o meno con un palazzo di cinque piani: il viso già sbalzato e quello di Ferdinand Marcos, dittatore delle Filippine. Iniziato nel 1974, il monumento è ora fermo. Troppo serio, dopo l'assassinio di Benigno Aquino e le manifestazioni di protesta di massa, si è fatta la crisi del regime, perché l'opera possa continuare. Resta il busto, incompleto e macabro, alla periferia di Baguio, al di sopra del Parco Marcos, lungo la superstrada Marcos.

A mezzogiorno, si è riunita la commissione militare quadripartita che è riuscita alla fine ad ottenere un cessate il fuoco, che però non si è esteso alla montagna: nel pomeriggio continuavano i tiri di artiglieria fra le posizioni diuse intorno ad Aley e quelle dell'esercito libanese a Suk el Gharb. Ed è in questa situazione che è arrivato a Beirut l'invitato americano Rumsfeld, per vedere che cosa era intervenuto a inceppare ancora una volta il piano di sicurezza.

ROMA — Il ministro della Difesa Spadolini, in una dichiarazione alla «Voce Repubblicana», ha detto ieri che il compito dei soldati italiani a Beirut è quello di proteggere i campi dei rifugiati palestinesi di Sabra e Chatila. Il problema dei campi palestinesi — ha aggiunto — è un problema reale, che sarà al centro di ogni nostra determinazione. Noi dobbiamo passare il controllo dei campi solo all'ONU. Spadolini ritiene infatti «assai rischioso» abbandonare quei campi perché «si potrebbero sviluppare rappresaglie interne con «pericoli gravissimi per la causa della pace e dell'umanità»; pertanto «dobbiamo lavorare perché siano le Nazioni Unite, il più presto possibile, a subentrare a noi». Ieri mattina Spadolini ha presieduto una riunione dedicata prevalentemente alla situazione del contingente in Libano, alla quale hanno partecipato il capo di stato maggiore della difesa, i capi di stato maggiore delle tre forze armate, il segretario generale della difesa e il direttore del SISMI.

DANIMARCA

I conservatori avanzano ma il centro destra è in minoranza

Flessione socialdemocratica, mentre perdono qualunquisti e Centro democratico

(qualunquisti) 3,6% e 6 seggi (-10); socialisti ocratici 51,6% e 57 seggi (-2); socialisti popolari 11,5% e 21 seggi (+1); socialisti di sinistra 2,6 e 5 seggi (invariato). Il Partito comunista danese non è riuscito a superare il quorum del 2%, quindi sarà senza rappresentanza parlamentare anche per questa legislatura.

AFGHANISTAN

Sanguinosa battaglia fra due gruppi ribelli

PESHAWAR — Due gruppi di guerriglieri afgani si sono dati battaglia per il controllo di un valico strategico attraverso cui passano solitamente le armi destinate alle formazioni che operano nella regione di Kandahar. Circa mille guerriglieri islamici hanno attaccato infatti un passo a nord di Chaman, sul confine afgano-pakistano, tenuto da un esponente ribelle, l'ex-ufficiale Asmat Muslim, con 300 uomini. La battaglia è durata tre giorni ed è costata non meno di dieci morti e molti feriti. Alla fine, il gruppo di Muslim è stato sgoiato dalla posizione che occupava da due settimane e della quale approfittava per impedire che le armi affluissero ai gruppi rivali.

di ben distanti dalla maggioranza. Oggi stesso Schlueter dovrebbe iniziare un giro di contatti con altre forze politiche. I radicali hanno ribadito di essere favorevoli a un governo «borghese», ma hanno rassicurato che si adopereranno per evitare che questo cerchi appoggio tra i qualunquisti e per favorire una intesa con i socialdemocratici. Anker Jorgensen, il leader della coalizione, ha preso atto della avanzata dei conservatori, ma ha sottolineato che la coalizione consegua un risultato inferiore al previsto; e che la stessa flessione del suo partito è più modesta di quanto non fosse in alcune previsioni di conseguenza. «Schlueter dovrà cercare un'intesa con noi», ha concluso.

Nel complesso la situazione non sembra tanto mutata. La disponibilità annunciata da Anker Jorgensen sembra riflettere il desiderio di evitare una nuova consultazione anticipata a breve scadenza. Si può concludere che da un lato i risultati hanno consolidato le posizioni del partito leader della coalizione di governo, ma molto meno quelle del governo stesso, che sarà costretto a cercare appoggi presso forze assai eterogenee. Schlueter, come si prederà, entrerà in carica 16 mesi fa, non in seguito a una consultazione elettorale (l'ultima prima del 10 gennaio 1984 si era svolta nel dicembre 1983) ma in seguito alle dimissioni del precedente governo minoritario retto da Anker Jorgensen. Per il momento, dunque, non si manifestano alternative al «quadripartito», ma che possa durare per tutta la legislatura nessuno è disposto a scommettere.

Angelo Maticchiera

ARGENTINA

Il governo non pagherà i debiti con l'estero fino al 30 giugno

In isolamento l'ex presidente Bignone sotto accusa per tre casi di scomparsi

BUENOS AIRES — L'ultimo presidente del regime militare argentino, il generale Alfredo Stroessner, è stato arrestato martedì sera per ordine del magistrato che sta indagando sulla sorte di due soldati (appartenenti alla Federazione giovanile comunista) scomparsi nel 1976. Il giudice istruttore Carlos Olivera ha disposto l'isolamento temporaneo di Bignone (è stato rinchiuso in una prigione militare), applicato nel caso nella veste di direttore del collegio militare dove i due giovani erano sotto le armi nel periodo in cui si verificò la loro scomparsa. Ieri sera il generale Bignone è stato tradotto al Palazzo di Giustizia davanti al giudice per essere nuovamente interrogato.



BUENOS AIRES — Il generale Reynaldo Bignone, ultimo presidente prima delle elezioni democratiche, al momento dell'arresto

L'ex presidente è stato chiamato in causa anche dal magistrato Luis Cordoba, incaricato dell'istruttoria in corso su un altro caso di «desaparecido», quello dello scienziato italo-argentino Alfredo Garcia, che dal 1976 è stato chiamato a deporre dal giudice Cordoba in due precedenti occasioni e non si era presentato. Ieri il giudice Olivera ha spiccato un mandato di cattura e ordinato l'arresto e l'isolamento dell'imputato. L'ex presidente è il primo esponente del regime militare ad essere arrestato. Inquadro delle indagini sulla repressione illegale del terrorismo, dopo l'insediamento del governo democratico di Raul Alfonsín. Attualmente sono sotto inchiesta anche i componenti delle prime tre giunte militari che presero il potere nel 1976, dopo il colpo di Stato del 1976 fino alle elezioni del 1983. Iniziativa scaturita anche sul piano economico. Il governatore della Banca centrale argentina, Enrique Garcia Vazquez, ha confermato in dichiarazioni alla stampa che il Paese non pagherà le quote già maturate del suo debito con l'estero, fino al 30 giugno prossimo. Di fatto, si commenta negli ambienti finanziari, l'Argentina ha così dichiarato una moratoria unilaterale. Garcia Vazquez ha anche rivelato, a sostegno della sua dichiarazione, che al 7 dicembre scorso le riserve disponibili dell'Argentina ammontavano a soli 38 milioni di dollari.

Il governatore della Banca centrale ha poi fatto una breve rassegna della critica situazione economica del paese e dei problemi derivanti dall'esorbitante indebitamento estero, durante una successiva riunione con un gruppo di parlamentari. Egli ha annunciato che è in corso, da parte dell'istituto che presiede, un «rilevamento» di tutti gli obblighi contratti con l'estero durante gli ultimi anni ed ha anticipato che l'Argentina «non pagherà quei debiti che non risultano regolarmente legalizzati». L'agenzia «DYN» riferisce al riguardo che, secondo un rapporto elaborato da tecnici del partito radicale, un 40 o un 50 per cento del debito estero privato è fittizio. Garcia Vazquez ha osservato che quando si conoscerà con precisione l'ammontare vero del debito estero, l'Argentina sarà in grado di avviare una rinegoziazione delle sue scadenze, confermando che «fino al 30 giugno il Paese dovrà sospendere i suoi pagamenti». Garcia Vazquez ha rivelato che fra il 1979 e il 1981, furono girati all'estero somme per un valore di 10 miliardi 700 milioni di dollari, mentre in turismo si sprecò cinque miliardi e mezzo di dollari. Ciò spiega le ragioni per cui l'Argentina registrò un allarmante incremento del debito estero mentre si dissanguavano le riserve dello Stato e la valuta forte tornava ai paesi creditori.

NATO

Ora sembra prevalere l'incertezza sulla ripresa del negoziato

BRUXELLES — Alla NATO si comincia a considerare la possibilità che i calcoli sulle conseguenze politiche dell'eventuale installazione degli «sterminabili» siano stati sbagliati e si fa strada il timore che «la dimostrazione di forza e di coesione» data dall'alleanza con il primo Pershing invece che spingere le sovietiche ad un rapido accordo ai negoziati di Ginevra abbia allontanato se non del tutto compromessa la possibilità di un esito positivo della trattativa. Ieri alla riunione del gruppo consultivo della NATO per Ginevra l'atmosfera è apparsa notevolmente cambiata rispetto alla precedente riunione. Il rappresentante degli Stati Uniti Dobbins ha parlato di profonda incertezza sul raggiungimento di un accordo, vera e propria ripresa delle trattative e ha detto che in proposito si possono fare solo delle congetture e delle supposizioni. Si è ben lontani dalla certezza stabilita nell'ultima riunione del gruppo. Il ritiro dei sovietici da Ginevra rappresentava solo una mossa tattica e di breve durata e che l'URSS avrebbe trattato la lezione dalla sconfitta diplomatica e politica subito con l'attuazione della decisione della NATO del dicembre '79 tornando con proposito più costruttivi al tavolo delle trattative. In realtà appare sempre più evidente che la NATO (e soprattutto gli alleati europei) non sa come trarre vantaggio da quella che il segretario di stato americano Burt ha definito «una incontestabile vittoria». Nella dichiarazione emessa al termine dell' riunione non si fa altro che ripetere quanto detto in quella precedente: che si spera che i sovietici ritorneranno sulla loro decisione, che gli Stati Uniti sono pronti a riprendere le trattative, che i missili sovietici non saranno installati in Gran Bretagna e in Germania Federale e in Italia possono essere sempre ritirati, che la consultazione fra gli USA e gli alleati proseguirà al ritmo di una riunione al mese. Unica novità la denuncia che l'Unione Sovietica ha impiantato una nuova base di SS20 portando il totale a 378 vetture e a 1.134 testate. Né dal comunicato finale né dalle parole di Dobbins è apparso il minimo indizio di nuove iniziative o di nuove proposte che possono dare l'impressione che alla NATO si stia come gestire il dopo-Ginevra.

Anche sulla proposta dell'URSS e dei Paesi del Patto di Varsavia per fare dell'Europa una zona senza armi chimiche c'è un atteggiamento di estrema cautela. Le fonti NATO hanno detto che non si conosce ancora il testo esatto della proposta e che pertanto si aspetta a formulare un giudizio.

Arturo Barioli

CINA

Pechino rifiuta tregua con il Vietnam

PECHINO — Il Vietnam ha proposto per il nuovo anno un valico strategico attraverso cui passano solitamente le armi destinate alle formazioni che operano nella regione di Kandahar. Circa mille guerriglieri islamici hanno attaccato infatti un passo a nord di Chaman, sul confine afgano-pakistano, tenuto da un esponente ribelle, l'ex-ufficiale Asmat Muslim, con 300 uomini. La battaglia è durata tre giorni ed è costata non meno di dieci morti e molti feriti. Alla fine, il gruppo di Muslim è stato sgoiato dalla posizione che occupava da due settimane e della quale approfittava per impedire che le armi affluissero ai gruppi rivali.

ITALIA/USA

Andreotti domani a Washington da Reagan

NEW YORK — Il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti è giunto ieri a New York per una visita negli USA su invito dell'amministrazione americana. Domani, Andreotti incontrerà il presidente Reagan a Washington, e successivamente avrà un colloquio con il segretario di Stato Shultz. In programma anche un incontro con il segretario al tesoro Donald Regan e con esponenti del Congresso. Prima di recarsi a Washington, l'on. Andreotti farà una sosta a New York dove ieri sera ha partecipato ad una cerimonia in onore del patriota italo-americano del '700 Filippo Mazzei, mentre oggi avrà un colloquio con il segretario generale delle Nazioni Unite Perez De Cuellar. Sempre oggi, a New York, Andreotti parteciperà ad un seminario organizzato dal Monte dei Paschi di Siena. Al centro dei colloqui politici figura in primo luogo la Conferenza di Stoccolma sul disarmo, che avrà inizio lunedì prossimo. Si è avuta ieri conferma, fra l'altro, che Andreotti incontrerà a Stoccolma il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko. Secondo punto nell'agenda degli incontri, il Libano e le prospettive della forza multinazionale, alla quale partecipano sia l'Italia che gli Stati Uniti. Negli ultimi tempi, anche negli USA si moltiplicano le voci che chiedono un ritiro del contingente americano da Beirut. Gli incontri americani di Andreotti potranno essere un'occasione di confronto su questo argomento. Infine, nel colloquio con il segretario al tesoro Regan il ministro degli Esteri italiano affronterà il spinoso questione del dollaro e delle sue disastrose impennate sui mercati europei.

Del nostro inviato

TUNISI — Due piccoli appartamenti all'Avenue de Londres, ai margini della Medina. È la sede del PC tunisino che dal 18 luglio dell'81, dopo quasi un ventennio di clandestinità, ha riottenuto il suo pieno riconoscimento legale anche se il suo giornale «Tank El Jedid», sospeso dalle autorità per sei mesi nell'ottobre scorso, non può ancora riprendere le pubblicazioni. Il suo ultimo numero uscito aveva messo allora il dito sulla piaga, con un editoriale dal titolo «Il pane e la verità dei prezzi». Nel corso dei drammatici avvenimenti degli scorsi giorni il PC tunisino ha tenuto una posizione coerente. Fin da quando si era avuta notizia dei primi disordini nel Sud per l'aumento del prezzo del pane e del cous-cous il partito aveva chiesto in un comunicato la revoca dei provvedimenti del governo. Mantenendo ferma la sua intransigenza, aveva poi condannato gli eccessi compiuti nel corso delle dimostrazioni (saccheggi, distruzioni, aggressioni) e della sanguinosa repressione. Eravamo giunti venerdì scorso nella sede del PC tunisino quando il suo segretario generale, Mohamed Harmel, aveva appena terminato di scrivere

TUNISIA

Harmel: «Riaprire la via del dialogo». A colloquio con il segretario del PCT

il suo messaggio di congratulazioni al presidente Burghiba per la «giusta decisione» sulla revoca degli aumenti. Decisione — affermava — che risponde alle aspirazioni delle masse popolari e dei ceti diseredati. Nel messaggio si ricordava che il partito aveva fatto appello a questa iniziativa. Chiediamo ora a Mohamed Harmel quale sia l'atteggiamento dei comunisti tunisini dopo il licenziamento da parte di Burghiba del ministro dell'Interno Guiga, conosciuto come un rivale del primo ministro Mzali nella corsa per la successione all'anziano presidente. Gli osservatori a Tunisi non escludono che lo stesso Guiga abbia tentato di strumentalizzare la protesta popolare per indebolire la posizione del primo ministro, ritenuto uno dei sostenitori dell'apertura pluralista che aveva cominciato ad intaccare il monopolio sulla scena politica dal Partito socialista destrutturato. Quali che siano i problemi all'interno del potere, per noi l'essenziale è il riferimento alle cause di fondo che hanno provocato la crisi. C'è la tendenza — ci dice Harmel — a dare delle spiegazioni superficiali di quanto è avvenuto, attribuendole alle manipolazioni di questa o quella persona nella lotta per il potere. Anche se i problemi di questo genere possono esistere, quello che importa, se si vuole fare uscire il paese dalla crisi, è di trarre le giuste lezioni da quanto è avvenuto. Quali sono? Ripercorrendo le fasi dei trascorsi avvenimenti Harmel ricorda che di fronte all'esplosione spontanea tutte le forze politiche e sociali del paese — sono sembrate rinchiusersi nel loro guscio con una visione ristretta e di campanile. Sia da parte del potere, che si è chiuso inizialmente nella sua difesa, sia nell'opposizione. Lo stesso sindacato, l'UGTT, è sembrato «prigioniero» dei suoi interessi corporativi, anziché svolgere il suo tradizionale ruolo nazionale. «Bisogna aprire un nuovo dialogo nazionale», dice il segretario del PCT «per trovare una convergenza democratica di tutte le forze, al potere o all'opposizione, per risolvere i problemi che si pongono oggi per lo sviluppo del paese». Il problema principale per il governo Mzali, al quale

Burghiba ha dato tre mesi di tempo per presentare un nuovo bilancio, è ora di tappare il buco (equivalente a circa 300 miliardi di lire) creato dalla revoca degli aumenti del pane e della pasta. «Certo, i sacrifici saranno necessari — dice — ma la politica di austerità non può essere pretesa a senso unico contro i ceti popolari». «Perché — prosegue Harmel — una delle lezioni che noi traiamo dalla crisi è che il pluralismo politico, che dopo gli entusiasmi iniziali era sembrato marcire il passo, venga rilanciato in modo da poter esprimere tutte le sue potenzialità». Intanto, il paese ritorna gradualmente alla normalità. Ieri il coprifuoco è stato ulteriormente alleggerito (rimane solo dalle 20 alle 4). Si è anche allargata l'operazione iniziata con la liquidazione del ministro dell'Interno. Ieri anche il prefetto di Tunisi, Ezzedine Driss, è stato dimesso dalle sue funzioni. Al centro dei commenti anche il grave attentato contro l'olcedotto Algeria-Tunisi compiuto nella notte tra il 7 e l'8 scorso da un commando giunto dalla Libia. Ciò che pone qui nuovi interrogativi sul reale atteggiamento del potente vicino.

Giorgio Migliardi

COMUNE DI PONTE BUGGIANESE

PROVINCIA DI PISTOIA

AVVISO DI GARA
Si avvisa che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) del legge 14/1973, con esclusione di offerta in aumento, all'appalto dei lavori di costruzione di 288 Loculi nel Cimitero Comunale - dell'importo a base d'appalto di L. 295.000.000.
Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita segnalazione di interesse, in bollo, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione Comunale.
Ponte Buggianese, 2 gennaio 1984
IL SINDACO

Anche nel futuro della Fiat ci sarà un socio americano

L'azionista libico starebbe per vendere il 13,5% del pacchetto ad una grande società statunitense. Si fanno i nomi della General Motors e della Ford - Il titolo in Borsa è andato alle stelle

MILANO — Nel futuro della Fiat c'è un socio americano? La Libia, che, attraverso la Libyan Arab Foreign Bank, detiene il 13,5 per cento del pacchetto azionario della casa automobilistica torinese, starebbe per passare la mano e per cedere la propria quota ad una società USA? Le voci sono circolate ieri mattina con insistenza fra gli operatori di Borsa ed hanno avuto come effetto immediato un'impennata del valore dei titoli della Fiat che della finanziaria del gruppo, l'IFI, l'azienda di acquisti e continuata anche dopo la chiusura della seduta ufficiale, tanto che le azioni Fiat hanno conseguito nella loro corsa al rialzo.

Solo nel pomeriggio, sollecitato da numerose richieste, un portavoce della casa automobilistica di Torino ha fornito una smentita che non potrà che alimentare ulteriori illazioni. La Fiat fa sapere di non essere al corrente di contatti del socio libico con eventuali acquirenti statunitensi, ma non esclude neppure che la Libyan Arab Foreign Bank, come un qualsiasi altro azionista, possa fare passi in questo senso, che non si prepari, insomma, a cedere ad altri il proprio pacchetto.

Le voci che hanno fatto andare alle stelle il valore del titolo Fiat erano piuttosto dettagliate ieri mattina. In Borsa si diceva che la Fiat si appresterebbe ad aumentare il proprio capitale (circostanza questa che il portavoce della società ha invece recisamente smentito) e che per la prima volta dopo anni presenterebbe un bilancio in attivo, con conseguente distribuzione ai propri azionisti di un dividendo. Il socio libico non sembrerebbe però interessato a questa situazione positiva del gruppo se non per trarre un vantaggio nella vendita della propria partecipazione. I primi segnali di distacco di Gheddafi della Fiat si sarebbero registrati già tempo fa quando la Libyan Arab Foreign Bank non ha approfittato della possibilità di trasformare in azioni le

obbligazioni Fiat in suo possesso, e ha preferito in questo modo mantenere la propria partecipazione azionaria nei limiti del 13,5 per cento. La Libia, inoltre, sarebbe addirittura interessata a cedere la propria azione e il momento non potrebbe essere migliore per alzare il prezzo, visti i risultati positivi sul piano delle vendite in Italia e all'estero e della gestione che la casa automobilistica torinese può vantare.

Ma a chi vendere? I bene informati parlano in Borsa di un socio americano, ricollegandosi così a indiscrezioni che erano già circolate anche in corso Marconi, a Torino, dove ha sede la direzione del gruppo. I nomi degli eventuali nuovi soci erano quelli della General Motors, la più grande casa automobilistica USA, e della Ford. La smentita, dicevamo, con quel sibillino accenno alla «libertà d'azione» del socio libico (ma la Libia non è un socio qualunque, un oscuro azionista senza peso) renderà probabilmente vivace anche la seduta di oggi della Borsa milanese. Ieri intanto i titoli Fiat ordinarî sono saliti da 3400 a 3472 lire (e nel dopo listino venivano negoziati a 3500 lire), mentre quelli IFI hanno concluso la seduta a 5120 (contro le 5010 lire di ieri) e sono saliti ulteriormente a 5260 lire nel dopo Borsa.

Scontro FLM-IRI Il 17 sciopero all'Italsider

I lavoratori si fermeranno per 4 ore - Rivolte dure accuse al governo e a Prodi

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	11/1	10/1
Dollaro USA	1712,25	1711,50
Marco tedesco	605,655	607,005
Franco francese	198,125	198,295
Fiorino olandese	540,125	540,535
Franco belga	29,722	29,695
Sterlina inglese	2398,125	2399,25
Sterlina irlandese	1870,125	1870,50
Corona danese	167,15	167,765
ECU	1368,53	1369,28
Dollaro canadese	1367,10	1367,25
Yen giapponese	7,324	7,297
Corona svizzera	762,94	761,54
Scellino austriaco	88,898	88,998
Corona olandese	215,995	215,59
Corona svedese	208,415	208,75
Marco finlandese	286,80	286,90
Dollaro portoghese	12,415	12,415
Peseta spagnola	16,595	16,58

so della trattativa con la CEE e dopo la gravissima decisione dell'IRI di annunciare in agosto la chiusura dell'area a caldo di Cornigliano, senza avere nulla in cambio dalla Comunità; ora — sostengono i sindacati — assistiamo ad un gioco irresponsabile tra governo e Prodi su chi deve assumere la decisione di riavviare Bagnoli. Per quanto riguarda poi, l'impianto siderurgico genovese, la Finsider continua a non dire niente sugli assetti produttivi, occupazionali e societari. Secondo la FLM a Cornigliano deve avvenire «una integrazione fra pubblico e privato e non una sostituzione dei privati al pubblico». Ieri, intanto, a Bruxelles sono continuati gli incontri tecnici fra i rappresentanti italiani e quelli della Comunità in preparazione del vertice del 16.

Talbot, primo giorno di quiete (blindata)

PARIGI — Un clima d'assedio, ieri, per la riapertura della Talbot di Poissy. Un treno speciale — per motivi di sicurezza — ha riportato al lavoro 7.500 operai e impiegati, circa la metà dei lavoratori dello stabilimento. Ognuno di loro era stato convocato individualmente e doveva esibire uno speciale lasciapassare, chi non lo aveva è stato rispedito a casa. La fabbrica è ancora presidiata dalla polizia. La direzione ne chiederà il ritiro dopo aver accertato che la ripresa dell'attività non provocherà nuovi incidenti, dopo quelli gravissimi del 5 gennaio scorso.

La ripresa dell'attività alla Talbot era stata preceduta da una riunione furtiva, durata 8 ore, tra rappresentanti del governo, dei sindacati e della direzione aziendale: si è parlato dei corsi di riqualificazione per i 1.900 operai licenziati e degli aiuti per gli immigrati che intendessero tornare in patria. Questa seconda questione non è stata esaurita e sarà ripresa in una riunione che si terrà fra una decina di giorni.

Un rappresentante sindacale ha però detto che uno dei punti di accordo raggiunti riguarda particolari facilitazioni per la ricerca di un reimpiego nella zona di Parigi per gli operai licenziati. Tuttavia la ferita aperta dall'esplosione del «cassa Talbot», come ben hanno compreso governo e sindacato, non si richiuderà tanto facilmente. Settori importanti dell'economia francese, come la siderurgia e il carbone, dovranno affrontare il problema della ristrutturazione e di drastici ridimensionamenti di manodopera (come nel resto dei paesi industrializzati). La «ricomposizione dolce» proclamata da Mitterrand sarà messa in ogni caso a dura prova.

respingere in buona parte la nuova tornata di sospensioni ventilata dall'Alfa. Si era parlato di altri 1600 cassintegrati, che si sarebbero aggiunti ai 1400 già da quasi due anni fuori dalla produzione a «zero ore», e, invece, la quota dei nuovi sospesi è stata contenuta in 660 unità «a rotazione». Lo stesso Consiglio di fabbrica di Pomigliano che aveva approvato l'ipotesi di accordo lunedì scorso non si era nascosto alcuni limiti in esso presenti: difficoltà che, però, era stato detto, se ben affrontate nella fase di gestione, non sono insuperabili.

Consumi petroliferi: +6,6%

Sintomi di ripresa, ma il saldo del 1983 è ancora negativo

ROMA — Dopo i consumi elettrici, anche quelli petroliferi continuano a salire, segnando una sia pur precaria ripresa economica. Nello scorso mese di dicembre, il risultato è stato ancora migliore che a novembre e il saldo attivo ha raggiunto il 6,6%. Sale l'olio combustibile per l'industria (+2,4%) e il suo consumo totale (+2,9%), nonostante una vistosa — ma probabilmente congiunturale, legata alle scorte — flessione di quello per le centrali (-13,5%). Scende ancora il consumo di benzina (-2,2%) e continua ad essere in calo il consuntivo del 1983 (-1,2%), che sicuramente sconta il fatto che la «ripresina» è tutta sviluppata sul secondo semestre dell'anno, dopo una prima metà negativa.

considerato un anno di svolta, confrontando l'andamento del 1982, quando la flessione a fine anno fu del 4,5%, rispetto al 1981. Il totale dei consumi di quest'anno è stato di 89 milioni di tonnellate. Nel mese di dicembre la voce che ha viaggiato più veloce è stata il gasolio da riscaldamento (+30,6%), un dato di per sé non indicativo, perché, oltre che dai consumi reali, può essere influenzato dall'andamento delle forniture. Le associazioni dei distributori, tra l'altro, hanno di recente denunciato che le compagnie petrolifere mettono in atto manovre nelle consegne, tendendo a concentrarle nelle settimane in cui i prezzi del gasolio crescono.

All'Alfasud il 70% dice sì all'accordo

Hanno votato quasi il 98 per cento dei 12 mila dipendenti - I lavoratori hanno espresso il loro giudizio con voto segreto - Rimane aperta la vertenza più generale che riguarda il futuro dello stabilimento di Arese

Dalla nostra redazione NAPOLI — Approvato a larghissima maggioranza l'accordo all'Alfasud di Pomigliano. I lavoratori hanno espresso il loro giudizio con voto segreto e lo spoglio delle schede, iniziato poco dopo le 16, si è concluso nel tardo pomeriggio. I «sì» sono stati circa il 70 per cento, altissima la percentuale dei votanti (quasi il 95%), sui circa 12 mila dipendenti della fabbrica automobilistica partenopea.

Le operazioni di voto erano iniziate verso mezzogiorno per il primo turno e si sono concluse alle 14, dalle 14 alle 16 hanno quindi votato gli addetti al secondo turno. Tutto si è svolto nella più perfetta calma e regolarità nelle singole aree omogenee dello stabilimento. Subito dopo è cominciato lo scrutinio e già dalle prime battute si è profilata la netta affermazione dei giudizi favorevoli su quelli contrari all'accordo.

La definitiva approvazione dell'accordo di Pomigliano chiude una fase assai difficile, ma certo non mette la parola fine alla più generale vertenza sul futuro del gruppo Alfa. Questa è del resto la posizione e la richiesta ufficialmente avanzata dalla segreteria nazionale della FLM e dal coordinamento all'azienda: riapertura immediata delle trattative su punti ben definiti. Innanzitutto sulla questione irrisolta di Arese (dove ieri è proseguita la protesta), sulla strategia di lungo periodo della casa automobilistica, specie per quanto concerne i nuovi modelli all'Alfa, e il rapporto fra la fabbrica di Arese e quella di Pomigliano, la strategia commerciale e produttiva.

Il pericolo centrale che emerge dall'impostazione aziendale è quella tendenza a ridimensionare le scelte strategiche che la FLM definisce «una pericolosa corsa disendente». All'Alfasud proprio l'altro giorno il ritmo delle cadenze è stato ridotto da 620 a 600 macchine giornaliere a 550. Proprio contro questa minaccia si è battuto il sindacato campano, riuscendo a strappare con l'accordo votato ieri risultati sostanzialmente positivi.

L'Alfa voleva, infatti, abbassare il «mix» produttivo da 725 a 670 vetture. Al contrario il 710 auto si consoliderà attorno alle 710 vetture ed è proprio in conseguenza di ciò che si è riusciti a

Il potere verde USA in difficoltà

Reagan contro la CEE tasserà vino e birra?

Diminuiscono le esportazioni agricole americane - Il ministro dell'Agricoltura Block l'«Europa rallenti la pressione sui nostri mercati».

ROMA — Le esportazioni agricole americane vanno male. Il boom del dollaro (ieri ha raggiunto le 1711 lire) rende le produzioni USA molto meno competitive sui mercati mondiali, mentre, per la crisi economica, alcuni suoi grandi clienti, come il Messico, hanno ridotto la domanda di prodotti alimentari. E il declino del «green power»? E forse la fine di quel «potere verde» da sempre esercitato dagli Stati Uniti sulla scena mondiale con l'arma delle esportazioni agricole?

L'amministrazione Reagan non si dà per vinta. Nel 1983 ha iniziato una dura battaglia con la Cee, il suo principale concorrente sui mercati mondiali (ma anche il migliore cliente). E sono così volate parole grosse sulla PAC, la politica agraria della Comunità, accusata (spesso a torto) di essere la responsabile delle difficoltà agricole americane. Sono state minacciate ritorsioni commerciali e in alcuni mercati si è aperta una vera e propria guerra commerciale.

Nel 1984 gli Stati Uniti hanno il fermo proposito di continuare su questa strada. Lo ha confermato in una conferenza stampa John R. Block, ministro dell'Agricoltura statunitense. Il dibattito con i giornalisti è avvenuto via satellite dalla

legando simultaneamente in audio e video 7 capitali europee con Washington. Il ministro è stato conciliante nei toni ma duro nei contenuti. La PAC, ha detto in sostanza Block, agisce in modo sleale nel mercato mondiale perché sovvenzionata attraverso il meccanismo delle eccedenze lo smaltimento delle eccedenze agricole europee. Che poi gran parte di questo surplus (specie nel settore lattiero-caseario e del pollame) sia la diretta conseguenza delle massicce importazioni europee di mangimi americani a dazio zero, non è stato detto. Anzi è stata riconfermata la netta opposizione degli Stati Uniti ad ogni limitazione europea della

soia e del glutine di mais (un sottoprodotto del mais che serve all'alimentazione del bestiame). Se la Comunità europea continuerà nei suoi sforzi in questa direzione, dovrà aspettarsi dure ritorsioni da parte americana. Un dazio americano sul vino? Block si è rifiutato di fare esempi concreti, ma in altra sede (nella Commissione Finanze del Senato americano) aveva già parlato espressamente di tariffe e quote sul vino e la birra europei. Del resto, riferendosi alla vendita americana nel 1983 di un milione di tonnellate di grano all'Egitto, un mercato tradizionalmente europeo, a prezzi di dumping, il ministro

Trasporto merci in fermento Si profila un blocco

ROMA — Il settore dell'autotrasporto merci è di nuovo in fermento. Le tre maggiori organizzazioni Anita, Fai e Fita che fanno parte del Comitato d'Innesa, non escludono la possibilità di un ricorso ad azioni di lotta, quali il fermo del settore. Alcune organizzazioni minori (Ana Casa, Fia, Federservi, Ancitax) e la Federazione trasporti CGIL, CISL e UIL hanno già deciso il blocco dei servizi e del trasporto a partire dal 20 del 22 gennaio.

Pensione «a tre zoccoli» secondo la CISL

ROMA — Anche la CISL sceglie la pensione «a tre zoccoli». Così, sembra dalle risultanze di uno studio presentato ieri sull'evoluzione del sistema previdenziale, nel corso di un convegno. Lo studio — preparato dal professor Rolando Valliani — arriva a pessimistiche conclusioni per il futuro, se la normativa previdenziale restasse immutata. In sintesi, ognuno dovrebbe cedere — nel 2000 — quasi la metà della propria retribuzione per mantenere l'esercizio crescente dei pensionati. Non sono novità. Lo studio dice anche che le pensioni medie, a quel punto, non potranno superare le 450 mila lire mensili.

Per l'azienda importante Da otto anni la rivista il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5388 pagine, 380 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decreti di monografie tributarie, 404 leggi e decine di circolari emanati nell'anno, 259 circolari e note ministeriali esplicative, 335 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

132 pagine in edicola a L. 5.500

Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000. Se pagato entro il 15 febbraio, si avrà diritto a ricevere tempestivamente 10 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul c/c.p. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Pronto il piano Pandolfi per il settore zaccarifero Tagli in vista

ROMA — Ristrutturazione industriale del settore zaccarifero, con conseguente riduzione degli impianti, e razionalizzazione degli obiettivi regionali di produzione: questi i principali elementi del nuovo piano zaccarifero nazionale i cui dettagli saranno resi noti lunedì dal ministro dell'Agricoltura Pandolfi. Ne ha dato notizia oggi lo stesso ministro al termine di una riunione alla quale hanno partecipato le associazioni dei bieticoltori, gli industriali, i commissari per l'amministrazione controllata Dori della Maraldi e Marangoni della Montesi, le organizzazioni agricole e gli assessori all'agricoltura delle regioni interessate. Dopo aver sottolineato che nel settore zaccarifero esiste ormai una solidarietà fra tutte le

parti, Pandolfi ha sollecitato l'avvio delle operazioni di semina da parte dei coltivatori. L'obiettivo previsto dal piano, ha detto, è la messa a semina di 260.000 ettari ma per quest'anno ci basterebbe non allontanarci troppo da quello dell'83. Il ministro ha quindi annunciato che il piano riceverà l'approvazione del CIPE entro febbraio, mentre entro questo mese verrà costituita formalmente la RIBS, la finanziaria per la ristrutturazione del settore bieticolo-zaccarifero. Per quanto riguarda infine i pagamenti dei debiti ai bieticoltori da parte delle amministrazioni controllate relative al gruppo Montesi e a quello Maraldi, il ministro ha assicurato che si è nella fase finale per cui, dopo l'approvazione del CIPE entro questo mese, vi sarà l'erogazione materiale dei fondi.

manifestazioni ne è, del resto, la dimostrazione più tangibile. I problemi dell'occupazione edella struttura produttiva in Calabria — hanno sottolineato ancora ieri mattina i quadri del sindacato calabrese che hanno ascoltato una relazione di Franco Marza, segretario regionale della CISL — restano gravissimi e determinano un distacco crescente fra la Calabria e il resto del Paese. Anche all'interno del Mezzogiorno il «cassa calabrese» si segnala ormai per la sua peculiarità.

C'è un male che va colto ed indirizzato dal sindacato per modificare profondamente — hanno detto ieri in molti — le scelte di politica economica nazionale e regionale che sono la causa della crisi calabrese.

Dalla nostra redazione Il 24 gennaio sciopero e manifestazioni in tutta la Calabria

CATANZARO — Sciopero generale in tutta la Calabria martedì 24 gennaio. E questa la decisione assunta ieri a Catanzaro dall'attivo comitato dei quadri e dei delegati di CGIL, CISL, UIL. Sono previste per il 24 tre grandi manifestazioni a Catanzaro, a Cosenza e Reggio Calabria con la partecipazione di Luciano Lama, Giorgio Benvenuto e Franco Marini. La decisione dello sciopero generale presa dai sindacati unitari vuole dunque rilanciare in grande la vertenza calabrese e metterla al centro dello scontro nazionale sulle politiche per il lavoro e lo sviluppo. La stessa presenza di Lama, Benvenuto e Marini alle tre

ROMA — Due temi centrali si pongono oggi sullo scenario dell'Europa, e sono insieme le condizioni e gli obiettivi per il suo rilancio, per la definizione di un suo ruolo essenziale e decisivo nella situazione internazionale complessiva: il tema della pace e del disarmo, in primo luogo; e poi il tema dello sviluppo e della ripresa di una vera e propria espansione economica duratura, legata a un nuovo e diverso rapporto fra Nord e Sud del mondo.

Il compagno Berlinguer ha posto queste due questioni al centro del suo intervento martedì sera — al CC, dopo avere espresso la sua piena adesione alla relazione del compagno Gian Carlo Pajetta.

Naturalmente la campagna elettorale per le europee offre occasione innanzitutto per far conoscere e far capire meglio al più largo numero di elettori che cosa è la Comunità europea, quali i suoi meccanismi, come ha funzionato finora e come ci si propone di farla funzionare meglio. Ma ciò che — al di là di questa utile e necessaria informazione — il PCI intende porre in primo piano, è soprattutto il tema della pace e del disarmo. E questo non solo perché, per i comunisti, si tratta della questione primaria in assoluto, e non solo perché essa è decisiva per il futuro dell'Europa, ma anche perché si tratta della questione più strettamente legata alla linea, e alla iniziativa comunista di unità, sia per quanto riguarda il processo di unificazione europea: un processo che non può essere visto solo in termini di coordinamento delle politiche, di riforme istituzionali, ma che ha bisogno di grandi fatti unitari che coinvolgano profondamente e direttamente i popoli.

Da questo punto di vista, ha aggiunto Berlinguer, sono stati fatti importanti passi in avanti — anche se ancora iniziali e insufficienti — sia sul terreno sindacale, al fine di cercare un coordinamento delle piattaforme nei termini di coordinamento delle politiche, di riforme istituzionali, ma che ha bisogno di grandi fatti unitari che coinvolgano profondamente e direttamente i popoli. Da questo punto di vista, ha aggiunto Berlinguer, sono stati fatti importanti passi in avanti — anche se ancora iniziali e insufficienti — sia sul terreno sindacale, al fine di cercare un coordinamento delle piattaforme nei termini di coordinamento delle politiche, di riforme istituzionali, ma che ha bisogno di grandi fatti unitari che coinvolgano profondamente e direttamente i popoli.

frirà l'occasione per fare dei passi in avanti su questa strada. Berlinguer si è riferito in particolare al referendum autonomistico sulla installazione dei missili in Italia, indetto dal Coordinamento dei Comitati per la pace, e alle iniziative sia della base che del partito prese dalla PCI alla Camera, e che avranno prossimamente nuovi sviluppi.

Qui il compagno Berlinguer ha affrontato un altro dei temi sui quali dovrà imperniarsi la campagna elettorale europea. Mi pare che sia questa l'occasione, ha detto, per farci fare un passo avanti nell'orientamento di fondo di grandi masse lavoratrici, rispondendo all'impellente interrogativo circa le possibili vie per una ripresa duratura dello sviluppo in Europa — anzi per una vera e propria espansione — che è condizione essenziale per l'Europa stessa possa andare a una nuova fase della propria crescita economica, scientifica e tecnologica che sia tale da consentire di combattere efficacemente la disoccupazione e di reggere la concorrenza rampante degli Usa e del Giappone. Si tratta di un tema che è strettamente legato a quello della pace, della distensione e a quello del disarmo, in particolare per quanto riguarda le spese militari. E questo legame è tanto più evidente quanto più si affida la prospettiva di una nuova espansione economica dell'Europa all'avvio del superamento del sottosviluppo delle grandi aree del Terzo mondo e di aree stesse dell'Europa meridionale.

L'obiettivo della espansione, che è certo ancora molto lontano, non ha altra via per essere raggiunto. Se non ci si vuole limitare a cercare di volta in volta gli strumenti di una qualche ripresa puramente congiunturale, occorre striminzire i prelievi (ed è lo scopo che ci si prefigge), per di più assai confusamente, il governo italiano, occorre porsi un diverso problema: il problema di quale possa e debba essere un nuovo *vulnus* di espansione, non ha altra via per essere raggiunta una crescita del livello di vita delle classi lavoratrici, avvicinandolo a quello di una parte ampia degli strati intermedi. Oggi in Europa questa non mi pare, ha detto il segretario del PCI, la via per una ripresa economica duratura (e questo è quanto esiste una larga concordanza di giudizi). Forse questo sarà possibile — e comunque ad alti prezzi — negli Usa, ma non qui da noi, in Europa occidentale.

Negli anni della grande espansione, fra i Cinquanta e i Sessanta — ha detto Berlinguer — questo vulnus c'era ed era rappresentato dalla nuova espansione economica dell'Europa dei consumi individuali che ha poi dato luogo, come è noto, a notevoli distorsioni e a conseguenze negative, ma che ha anche determinato una crescita del livello di vita delle classi lavoratrici, avvicinandolo a quello di una parte ampia degli strati intermedi. Oggi in Europa questa non mi pare, ha detto il segretario del PCI, la via per una ripresa economica duratura (e questo è quanto esiste una larga concordanza di giudizi). Forse questo sarà possibile — e comunque ad alti prezzi — negli Usa, ma non qui da noi, in Europa occidentale.

L'intervento del compagno Berlinguer

d domanda di strutture economiche, industriali, agricole, di infrastrutture, di tecnologie, di quadri professionalmente preparati.

Cio non significa sfuggire alla necessità per l'Europa di compiere un vero e proprio salto di qualità nel campo dell'innovazione per fronteggiare la sfida che viene dagli Stati Uniti e dal Giappone. Ma proprio questa sfida non potrà essere vinta rimanendo all'interno della logica imposta dai grandi centri di potere industriale e finanziario internazionale, che — se non contrastata — tende ad aggravare la frattura tra un gruppo di paesi avanzati e il resto del mondo. Proprio la necessità di avviare una nuova fase dello sviluppo mondiale impone che l'Europa si ponga il problema di rompere questa logica e di impostare i rapporti con il Terzo mondo su basi nuove che non siano quelle della subalternità e dello sfruttamento.

E certo difficile mettere in dubbio le enormi potenzialità offerte da un simile obiettivo di sollevamento di queste aree del mondo, un obiettivo tale da garantire anni di lavoro alle industrie europee, da richiedere di nuove, da implicare un crescente impegno di tecnologie e di ricerca, promuovendo larga occupazione. Tutti però ci rendiamo conto, ha aggiunto il segretario del PCI, che le implicazioni di questa scelta comporta sono assai difficili da affrontare.

E soprattutto due sono i problemi da risolvere:
1) il problema finanziario. Si tratta di trovare il modo — e questa la questione più spinosa — di fornire a quei paesi i mezzi per pagare le loro importazioni nella fase in cui

essi non sono ancora in grado se non in parte di pagare né con valuta né con esportazioni dei propri prodotti qualitativamente adeguati.

2) il problema di come organizzare, riconvertire e riformare la produzione, il lavoro, la vita, la società nei paesi dell'Europa occidentale. Occorrerà cioè tenere conto del fatto che la gran parte della produzione europea — nella ipotizzata fase di espansione — verte verso paesi che non saranno in grado di pagare immediatamente e interamente né in moneta né in prodotti. Questo significa in sostanza l'espansione di una produzione che cresce, che crea nuova, notevole occupazione, ma che non dà luogo a un diffuso aumento dei redditi e dei consumi individuali, non crea margini per un elevamento del tenore di vita del tipo di quello che si verificò negli anni fra il '50 e il '70. Miglioramento ci dovrà essere per gli strati più poveri, ma per altri strati sociali si porrà la questione di cercare modi diversi attraverso cui migliorare ugualmente la vita personale e quella della società.

Ci ritroviamo così, ha detto Berlinguer, e partendo da un diverso punto di vista, ai grandi temi della nostra battaglia, in Italia e in Europa, per uno sviluppo economico, per la riconversione e l'allargamento delle basi produttive, per una politica economica radicalmente diversa da quella che ci fanno conoscere i nostri governi, per nuove abitudini di vita e — per i fami — alla nostra battaglia per una equa distribuzione della ricchezza, per la giustizia fiscale, per la

moralizzazione della vita pubblica, infine per un governo che goda dei consensi e della fiducia indispensabili per realizzare simili obiettivi di sviluppo, di riforma e di giustizia.

Berlinguer ha richiamato i momenti di riflessione che su questi temi il PCI ha avuto dalla crisi petrolifera del '73, dal convegno dell'Eliseo, dalla elaborazione della Carta della Pace e dello sviluppo da parte del CC, dagli ultimi congressi.

Sarebbe molto importante se, anche sfruttando l'occasione della imminente campagna elettorale europea, si facesse un passo in avanti nella consapevolezza della necessità di una scelta di questa portata fra la classe operaia in primo luogo, ma anche negli altri strati della società e in particolare fra le nuove generazioni.

Manca ancora in Occidente, in Europa e in Italia — ha quindi detto il segretario del PCI — la piena coscienza di quello che può diventare, nei prossimi dieci anni, il problema del rapporto Nord-Sud del mondo. C'è consapevolezza in alcune singole personalità e forze politiche — e Berlinguer ha citato Brandi, Palmic, Kreisky, Mitterrand e qualche partito, fra i quali anzitutto il PCI — ma essa manca ai livelli politici, economici, culturali, sindacali più generali. Eppure i fatti parlano chiaro. Berlinguer ha citato i più recenti: in Nigeria, in Brasile, in Tunisia, dove si manifesta tutta la carica esplosiva di certi fenomeni che, peraltro, sono destinati ad estendersi. Si estenderanno soprattutto se non ci saranno cambiamenti non solo all'interno dei singoli paesi del Sud, ma fra di essi e nei loro rapporti con il Nord del mondo.

Tutta questa rilevante questione è legata strutturalmente a quella della pace e del disarmo non soltanto per gli evidenti aspetti di connessione fra l'accumularsi dei conflitti regionali e l'andamento delle cose nel Sud del mondo e nel rapporto fra Nord e Sud, ma solo per la stretta relazione con le spese militari, ma anche in un senso che ci porta direttamente alla questione centrale che è oggi sul campo internazionale, e cioè la tensione fra Est e Ovest. Questa tensione riduce gli spazi di indipendenza dei paesi del Sud e li rende vittime della politica dei blocchi contrapposti (e si tratta di riflessi a catena, ogni conflitto dipendendo da quella contesa e insieme alimentandola). Occorre insistere, ha detto Berlinguer, più di quanto si sia fatto su questo interrogativo fra rapporti Est-Ovest, Nord-Sud, Sud-Sud, e derivarne la necessità di uno sforzo nuovo e maggiore per un allentamento della tensione e per un arresto della corsa al riarmo in atto, che è in questo momento causa e effetto principale della contesa sempre più cruenta Est-Ovest.

Quindi il tema della integrazione, che sempre più appare come una necessità. Ad

una avanzata della integrazione europea, ha detto Berlinguer, spingono gli interessi della pace; la situazione economica dei paesi della CEE; gli interessi del continente nel suo complesso; per riaffermare il suo ruolo; e le attese dei paesi del Terzo mondo che vogliono sottrarsi alle pressioni delle due superpotenze in contesa fra di loro.

Per realizzare l'integrazione europea, due sono gli ostacoli principali da superare. Da un lato le pressioni degli Usa, per il loro interesse politico e economico, che peraltro già stanno creando significativi nervosismi nei più sensibili partiti politici e governi europei. Dall'altro la visione ristretta — ancora prevalente, ha detto Berlinguer — sia delle classi dominanti, sia dei governi, sia delle classi lavoratrici dei paesi della Comunità. Gli interessi immediati, veri o ritenuti tali, vengono anteposti agli interessi più duraturi e profondi. E questo si verifica per i gruppi capitalistici (ricerca del profitto non solo massimo ma immediato) come per il governo (ricerca del consenso delle classi che sono in posizione egemone e di una funzione dirigente nella società, ai fini di una sua trasformazione).

Ma anche il movimento operaio e la sinistra paiono ancora concentrati nella difesa di interessi immediati. Si tratta, in sostanza, di quel fenomeno che un tempo si chiamava «tradizionista». E Gramsci, ricordiamo, poneva il problema di superare la tendenza della classe operaia ad anteporre la difesa dei suoi interessi immediati, nelle forme che hanno preso finora, alla conquista di una posizione egemone e di una funzione dirigente nella società, ai fini di una sua trasformazione.

La parte conclusiva del suo intervento, Berlinguer l'ha dedicata all'azione svolta dai comunisti nel Parlamento europeo, che è stata rivolta in due direzioni: 1) sollecitare le forze più lungimiranti, in ogni schieramento, a considerare gli interessi di fondo dei loro paesi e della Comunità (i comunisti sono stati parte attiva e protagonisti nel formarsi di una forza maggioritaria politica); 2) spingere il Parlamento nei confronti degli esecutivi, e hanno sostenuto attivamente il progetto Spinelli per la riforma delle istituzioni della Comunità; 2) assumere l'iniziativa nel contenzioso di politica economica, al fine di estendere la consapevolezza della necessità che il movimento operaio prenda nelle sue mani la causa dell'unità e della autonomia dell'Europa.

L'importanza della presenza e il prestigio del PCI nel Parlamento europeo in questi anni vanno individuati nel fatto che esso ha operato in coerenza con una linea che vuole spingere avanti il processo di unificazione europea, ma al tempo stesso opera perché si affermi in esso il ruolo determinante di un movimento operaio sempre più maturo.

Veronesi

Forse dobbiamo rileverlo — ha detto Proleggeri Veronesi, deputato europeo — un certo ritardo nell'impegno del partito a preparare l'insieme della nostra organizzazione ad affrontare la prossima competizione elettorale europea. Le altre forze politiche si sono mosse con maggiore tempestività sia sul piano dei contatti con l'opinione pubblica, sia su quello della elaborazione di progetti di programmi.

Per questo occorre utilizzare i pochissimi mesi che abbiamo a disposizione per dare sviluppo e concretezza al nostro lavoro fra le masse, per chiarire e precisare le nostre posizioni ed illustrare le proposte. La relazione di Pajetta è ampia e tocca un vasto arco di problemi, ma alcune questioni ritengo però necessario qualche ulteriore chiarimento. Non credo che il modo in cui sulla nostra stampa abbiamo parlato della Comunità e della nostra posizione contribuisca a chiarire fino in fondo i problemi comunitari. Abbiamo sottolineato non pochi aspetti negativi, sottovalutando quelli positivi, al punto da indurre a pensare che della nostra azione. Ciò può aver contribuito ad una non adeguata chiarezza sui problemi della integrazione europea. Una prospettiva di integrazione economica e politica comporta certamente anche conseguenze non positive sulle realtà nazionali. E un fatto ineluttabile. Ciò che dobbiamo rilevare è una totale mancanza dei governi italiani di prevedere e dirigere il processo per evitare i traumi e le rotture dolorose nel tessuto sociale ed economico italiano.

Al nuovo parlamento spetterà affrontare la questione istituzionale sulla base delle proposte uscite dall'iniziativa Spinelli. Ma sarebbe errato ritenere questo terreno istituzionale come un campo sul quale operare per il rilancio democratico della Comunità. Non abbiamo certo smarrito tutta la complessa problematica della pace, del riscatto del Terzo Mondo. E tuttavia la questione istituzionale che è di

grande portata ha trovato un terreno fertile di incontro e discussione nel Parlamento eletto a suffragio universale. E l'espressione della volontà di unione che si è manifestata acquisire poteri corrispondenti al mandato di rappresentanza. Non c'è dubbio che fra noi ed i federalisti esistono differenze, ma su queste noi ci siamo positivamente incontrati.

Anche sui problemi della sicurezza occorre approfondire la riflessione. Il nostro atteggiamento è stato aperto e intradattivo. La relazione di Pajetta esprime un giudizio abbastanza netto, ma anche in questo dibattito si sono rievate posizioni non omogenee. L'onorevole Bufalini in questo senso mi pare possa precludere ad una discussione più ampia e documentata. Credo anch'io che i suoi superiori alla nostra rappresentanza numerica, perché esse derivano da una linea politica giusta, ferma ma non settaria, che ha permesso alla nostra influenza su parte cospicua della sinistra. Tutto questo è stato documentato dall'affidamento al nostro gruppo del compito di relazioni su problemi importanti.

Anche sulle questioni della ricerca scientifica si pone un problema di rinnovamento, in particolare per una revisione della filosofia che la orienta. Su questo terreno il PCI vorrebbe organizzare questi giorni alla Talbot, in Francia, non sono un esempio, così come non servirà a calmare le acque l'indennità che il governo tedesco ha deciso di elargire agli immigrati extracomunitari costretti a rientrare in patria. E che di- versa del perdurante stato di guerra civile che si vive in molte zone del Terzo mondo. Su questo terreno sono piuttosto numerosi i punti di accordo con la SPD. Su tali questioni dobbiamo impe-

gnarci in un'opera di vasta e capillare informazione dell'opinione pubblica.

Farina

Il 7-8 febbraio si terrà a Roma la conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione — ha detto Gianni Farina, segretario della Federazione di Zurigo. — Sarà una occasione importante per il partito, e al centro del dibattito ci saranno sicuramente i problemi della Comunità e delle elezioni europee. Vi giungeranno militanti da ogni parte del mondo, ma soprattutto dall'Europa, a trarre un bilancio della passata attività, ma anche e soprattutto a riaffermare il fatto che l'emigrazione è stata e resta una grande questione nazionale. E tra loro ci saranno, oltre agli operai, tecnici, professionisti, simboli di una crescita progressiva che li ha resi ormai protagonisti. Ma testimoni anche di una crisi che ormai è drammatica, con la disoccupazione che ha raggiunto il 10% della forza lavoro europea. All'interno di questa fascia gli emigrati, europei ed extraeuropei, rappresentano la fetta doppiamente discriminata, che paga i prezzi più alti nella ristrutturazione industriale. In questo quadro si fanno più gravi i pericoli di frattura tra gli stessi lavoratori: i fatti avvenuti in questi giorni alla Talbot, in Francia, non sono un esempio, così come non servirà a calmare le acque l'indennità che il governo tedesco ha deciso di elargire agli immigrati extracomunitari costretti a rientrare in patria. E che diversa del perdurante stato di guerra civile che si vive in molte zone del Terzo mondo. Su questo terreno sono piuttosto numerosi i punti di accordo con la SPD. Su tali questioni dobbiamo impe-

Gli ultimi interventi nel dibattito

za con cui è stata accolta la direttiva comunitaria sull'educazione e il vergognoso disimpegno del governo italiano — per le scuole all'estero; non possono inserirsi nel processo di sviluppo e di crescita nazionale, oltre agli operai, tecnici, professionisti, simboli di una crescita progressiva che li ha resi ormai protagonisti. Ma testimoni anche di una crisi che ormai è drammatica, con la disoccupazione che ha raggiunto il 10% della forza lavoro europea.

All'interno di questa fascia gli emigrati, europei ed extraeuropei, rappresentano la fetta doppiamente discriminata, che paga i prezzi più alti nella ristrutturazione industriale. In questo quadro si fanno più gravi i pericoli di frattura tra gli stessi lavoratori: i fatti avvenuti in questi giorni alla Talbot, in Francia, non sono un esempio, così come non servirà a calmare le acque l'indennità che il governo tedesco ha deciso di elargire agli immigrati extracomunitari costretti a rientrare in patria. E che diversa del perdurante stato di guerra civile che si vive in molte zone del Terzo mondo. Su questo terreno sono piuttosto numerosi i punti di accordo con la SPD. Su tali questioni dobbiamo impe-

gnarsi in un'opera di vasta e capillare informazione dell'opinione pubblica.

lazione dei missili ma per la crescita del concetto europeo, con una riappropriazione di ruoli da parte degli stessi popoli, al di là degli egoismi nazionali calcavali dai vari governi.

Al nostro partito si chiede un grande impegno in questa campagna elettorale, anche per non ripetere lo scandalo del '79 quando l'assenteismo raggiungeva punte elevatissime, nei paesi comunitari dove si votava in loco per la mancanza dell'anagrafe e dell'organizzazione dei seggi, in Svizzera perché gli emigrati furono costretti a un doppio viaggio elettorale; ma nello stesso tempo, bisogna stare in guardia contro chi cercherà di riproporre il voto per corrispondenza. Meccanismo perverso per due ragioni: la prima perché codifica il distacco degli emigrati dal proprio paese e impedisce loro di essere davvero protagonisti; la seconda perché permette la manipolazione del voto, uno dei maggiori pericoli della nostra storia politica.

Giovanni Berlinguer

La relazione a questa sessione del Comitato centrale — ha detto Giovanni Berlinguer, segretario del comitato regionale del Lazio — parte da una giusta valutazione (la differenza tra le prime ele-

gramma, le liste, la conduzione della campagna elettorale, forse gli stessi simboli sono aperti alla necessità di un confronto preliminare. Non si è detto abbastanza in questo dibattito che la campagna elettorale si gioca già ora sul terreno dell'ampiezza del consenso e dell'adesione ai movimenti pacifisti. Da essi non viene soltanto una critica delle armi sterminate, ma anche un'idea positiva e moderna dello sviluppo, un programma cioè per il futuro.

E' stato detto che le prossime elezioni europee saranno per noi «difficili», ma per gli altri? Quali idee, quali proposte hanno gli altri partiti? Quali promesse possono fare? Noi siamo più avanti: anche se non tutto il partito è sensibile ed attivo, abbiamo su questi temi proposte ed esigenze. Al movimento pacifista abbiamo contribuito in modo decisivo con la nostra linea, con le scelte del 15 e del 16° Congresso.

Se soltanto il compagno Cossutta e la sua critica sui «limiti dell'azione per la pace» veniva da chiedersi: quanto movimento avremmo avuto se il congresso avesse adottato la sua linea? Avremmo raccolto un milione di firme in Sicilia? Avremmo frati e suore? Avremmo avuto il presidente delle ACLI presidente a Comiso? Avremmo potuto muovere persino dirigenti socialisti? No, di certo. Saremmo stati più isolati e meno incisivi. E sul piano internazionale non avremmo potuto moltiplicare collegamenti efficaci all'ovest, al sud, e anche in alcuni paesi dell'est.

Tutto ciò rende più forte la nostra posizione e più debole quella contraddittoria della posizione del governo italiano e in particolare del PSI (contrastante con grande parte della socialdemocrazia europea), della stessa DC, «spaziata» in modo chiarissimo e perciò irritata dal colloquio di fine anno tra Pertini e Giovanni Paolo II. Noi facciamo parte di un ampio ed eterogeneo schieramento. Hanno quindi fatto bene molti compagni a sottolineare, più di quanto sia stato fatto nella relazione, il valore dell'impegno di oggi nel

referendum autogestito e dell'esame rapido di altre «possibilità di consultazione costituzionale». Questo, ovviamente, è un tema che noi abbiamo sempre difeso. Non si è detto abbastanza in questo dibattito che la campagna elettorale si gioca già ora sul terreno dell'ampiezza del consenso e dell'adesione ai movimenti pacifisti. Da essi non viene soltanto una critica delle armi sterminate, ma anche un'idea positiva e moderna dello sviluppo, un programma cioè per il futuro.

Malavasi

Le elezioni europee — ha detto il compagno Demos Malavasi, della segreteria nazionale della FGCI — possono essere l'occasione per un nuovo rapporto tra il PCI e le giovani generazioni, sulla base dei grandi temi della pace e del disarmo, della qualità della vita. E l'Europa infatti il non ipotico teatro di una guerra nucleare; è qui che la disoccupazione, in particolare quella giovanile, raggiunge livelli altissimi; qui che il tentativo di fronte alla sfida di una rivoluzione scientifica e tecnologica che modificherà i modi della produzione, le mansioni, i consumi. Assiati, quindi, all'emergere di domande nuove, e nel contempo riceviamo segnali di profondo malessere, come l'aumento dell'uso della droga in tanti paesi d'Europa. Dobbiamo certo denunciare con molta nettezza la responsabilità delle classi dominanti, che hanno accettato supinamente le scelte americane sventando iniziative di indipendenza e autonomia. Ma dobbiamo nel contempo chiederci: come è possibile costruire un ruolo nuovo dell'Europa, quali forze dobbiamo coinvolgere in questa battaglia — come parte ai governi perché siano protagonisti?

Deve essere chiaro che l'Europa potrà essere unita quando saprà essere unita sulla autonomia degli Stati Uniti, essendo protagonista nella lotta per la pace e il disarmo, per un nuovo ordine economico internazionale, per il superamento dei blocchi. Come deve concretizzare queste lotte? Innanzitutto continuando la lotta contro i missili ad est come ad ovest;

la battaglia contro l'installazione dei missili infatti non è affatto chiusa. L'iniziativa va rilanciata a tutti i livelli. Bisogna deve essere la nostra scelta in favore di un referendum decisorio su questo problema. Con maggior forza inoltre dobbiamo essere protagonisti di una discussione e nel gruppo di studio denunciarci in Europa che coinvolgano paesi dell'est e dell'ovest. Nell'ambito di una esigenza di maggior autonomia dagli Usa «fanno discussi e significati i trattati e le alleanze, che si sono ormai modificati nei fatti, come dimostra la vicenda dei missili e il ruolo del nostro paese nel Medio Oriente. In questo contesto penso che la scelta di un armamento autonomo dell'Europa non solo sia illusoria, ma contraddica le nostre scelte da sempre.

Affermare invece che la nostra idea di sicurezza e autonomia riusciremo a parlare ai giovani, diventando punto di riferimento per quel 50-60% di persone che non hanno né armi né missili; è scendere la possibilità di diventare punto di riferimento per i movimenti ecologisti, che sono la vera realtà che ha unificato l'Europa in questi anni raccogliendo forze di diverso orientamento ideale, religioso, politico. Altro terreno su cui lavorare in senso europeo è quello di una nuova idea dello sviluppo, capace di essere all'altezza di grandi problemi quali l'occupazione giovanile, le trasformazioni tecnologiche, capaci di affrontare i problemi della crisi dell'ambiente inteso come risorsa, per una nuova qualità della vita. Soltanto così si scongiurava una condizione di emarginazione in cui verrebbe lanciata la nostra. Nelle elezioni dello scorso giugno tra i giovani abbiamo registrato una sconfitta: non dimentichiamoci che tra i giovani oggi sono maggioritarie le aspirazioni verso la difesa di una nuova qualità della vita. Queste elezioni sono difficili, ma possono essere l'occasione per costruire un rapporto più saldo con le nuove generazioni, condizione che il partito intenda pienamente il suo ruolo di forza della pace, del disarmo, di un nuovo sviluppo.

Gian Carlo Pajetta ha iniziato il suo intervento esprimendo un giudizio positivo sul dibattito che — ha detto — è stato proficuo e utile, anche al di là delle previsioni, dal momento che alla vigilia e nel corso della riunione stessa erano emersi elementi che avrebbero potuto costituire una turbativa o, comunque, distogliere l'attenzione dai temi che devono in questa occasione essere posti al centro della nostra riflessione. Proprio su questi temi ci è registrata una unità chiara ed effettiva del partito. Unità sul giudizio che si dà della crisi dell'Europa, sul modo come va affrontata, sul lavoro svolto in questi anni dal gruppo parlamentare. Unità — ha detto Pajetta — anche quando l'analisi è stata acritica (e lo è stata pure nel rapporto in apertura di lavori). L'unità del partito è sempre preziosa ed essenziale, lo è ancora di più nel momento in cui ci si appresta ad affrontare una battaglia elettorale e bisogna concentrare tutte le proprie forze e le energie nella lotta contro gli avversari, meno elementi che possono essere devianti e anche

soltanto creare situazioni di indifferenza ci sono, meglio è.

Un problema a cui ha trovato unanimi è quello dell'unità della sinistra europea. Benché tutti siamo consapevoli delle difficoltà che ci sono in questo campo. Lo eravamo anche prima di questa riunione: sappiamo bene che non esiste l'unità della sinistra su molti temi essenziali, e infatti non ci siamo mai proposti l'obiettivo di un irrealistico programma comune, ma semplicemente quello di realizzare convergenze ampie e significative. E oggi andiamo alla campagna elettorale sulla spinta di alcuni successi importanti, riportati su questo terreno: il movimento operaio è la forza più unitaria tra quelle in campo; in Parlamento è stata condotta una politica di opposizione al prevalere dello schieramento di centrodestra, non all'insegna dei «no e basta», ma di una linea — come usiamo dire adesso — propositiva. Non ci siamo mai tirati indietro e abbiamo sempre dato il nostro apporto a proposte che ci sembravano giuste, da qualunque parte venissero. Questa condotta — che spero non

soltanto creare situazioni di indifferenza ci sono, meglio è.

Un problema a cui ha trovato unanimi è quello dell'unità della sinistra europea. Benché tutti siamo consapevoli delle difficoltà che ci sono in questo campo. Lo eravamo anche prima di questa riunione: sappiamo bene che non esiste l'unità della sinistra su molti temi essenziali, e infatti non ci siamo mai proposti l'obiettivo di un irrealistico programma comune, ma semplicemente quello di realizzare convergenze ampie e significative. E oggi andiamo alla campagna elettorale sulla spinta di alcuni successi importanti, riportati su questo terreno: il movimento operaio è la forza più unitaria tra quelle in campo; in Parlamento è stata condotta una politica di opposizione al prevalere dello schieramento di centrodestra, non all'insegna dei «no e basta», ma di una linea — come usiamo dire adesso — propositiva. Non ci siamo mai tirati indietro e abbiamo sempre dato il nostro apporto a proposte che ci sembravano giuste, da qualunque parte venissero. Questa condotta — che spero non

Le conclusioni del compagno G.C. Pajetta

deba essere un'esclusiva del Gruppo di Strasburgo — ha conquistato al PCI peso e stima a livello internazionale. Abbiamo sempre cercato di attenerci ad una linea di comportamento ispirata a concretezza, ma anche a cautela e prudenza: lo abbiamo fatto anche quando abbiamo espresso un giudizio positivo sulla proposta Spinelli. Questa prudenza e questa cautela — maggiori di quelle che usammo quando cinque anni fa parliamo della sua costituzione per l'Europa — devono spingerci ad un ottimismo realistico sulle possibilità di successo della nostra battaglia europea.

Mi pare che su tutto questo, nel corso del dibattito, si sia registrata — come dicevo — una unità chiara ed effettiva. Non mi sembra che a questa unità sia venuto un contributo da interventi come quelli del compagno Cossutta e Libertini. Quegli interventi non rappresentano degli approfondimenti critici su alcuni punti del nostro programma e della nostra strategia, da correggere o sviluppare. Peggio, nel modo come sono stati pronunciati io ho avvertito una sorta di «astiosa sfiducia», che certamente non è di

buon augurio per una campagna elettorale. A Cossutta ha già risposto Bufalini, per quello che riguarda il merito delle posizioni che ha espresso. Io vorrei solo aggiungere qualche osservazione di metodo. Innanzitutto sulla sua «entrata», sul modo come si è presentata. Permettiti di dirti, caro Cossutta, che se vuoi comprendere ed essere compreso, se vuoi costruire un consenso attorno alle sue posizioni, la via migliore non è quella del vittimismo. Non ha mai portato fortuna nessuno. Lo dico che se noi impedissimo a un compagno di esprimersi, se noi accogliamo il suo diritto ad argomentare e ad illustrare il suo pensiero e il suo dissenso, egli avrebbe ben ragione a lamentarsi. Ma non è così, nessuno ha impedito a Cossutta di parlare. Allora io vorrei fare una citazione che non faccio mai: si riferisce allo Statuto del partito. Anche Cossutta un anno fa appena ha votato lo Statuto, approvato all'unanimità dal congresso. E lo Statuto, all'articolo 34 recita testualmente così: «La Direzione ri-

La risoluzione approvata dal Comitato centrale: appello alla mobilitazione per la campagna elettorale

Il voto per un'Europa di pace e di progresso

Ecco il testo della risoluzione approvata l'altra sera dal Comitato Centrale.

Il Comitato Centrale del Partito riunito nei giorni 9 e 10 gennaio per esaminare i problemi dell'unità europea di fronte alla crisi della Comunità e ai pericoli della corsa al riarmo approva la relazione presentata su tali temi dal compagno Gian Carlo Pajetta.

Nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo, ormai avviata e che si concluderà con il voto del prossimo giugno, l'iniziativa del nostro Partito dovrà porre al centro dell'attenzione popolare i grandi temi della salvaguardia della pace, del lavoro, della giustizia sociale, dello sviluppo della democrazia. Occorre affermare l'idea di una partecipazione italiana alla vita della CEE, che sia volta al superamento della sua crisi mediante il rilancio del processo di integrazione economica e politica della Comunità, e la riforma democratica delle sue strutture istituzionali. L'obiettivo deve essere quello di garantire alla Comunità un ruolo autonomo corrispondente innanzitutto all'interesse della causa della distensione e della cooperazione internazionale, secondo la linea già efficacemente sostenuta dai parlamentari italiani del gruppo comunista e indipendenti di sinistra del Parlamento Euro-

peo. Le attuali difficoltà della CEE hanno le loro ragioni di fondo nello stato di acuta tensione delle relazioni internazionali il cui punto nevralgico è nel nostro continente, teatro della nuova corsa al riarmo missilistico e nucleare. La crisi è accelerata dal prevalere in alcuni paesi chiave dell'Europa di forze nettamente conservatrici e di linee neoliberistiche le quali hanno rafforzato la tendenza a subire passivamente il crescente rafforzamento della egemonia economica degli Stati Uniti e del dollaro con conseguenze gravissime per l'occupazione e per lo sviluppo.

La realtà sta dimostrando che la rinascenza guerra fredda ha bloccato e minacciato di disgregare ogni progetto di unità e autonomia europea.

Anche in questa luce il Comitato Centrale approva la linea, seguita dalla Direzione del Partito, nella lotta contro il pericolo del riarmo missilistico e nucleare con particolare riguardo alle proposte avanzate, per scongiurarlo, dal compagno Enrico Berlinguer nel recente dibattito alla Camera dei Deputati; alle missioni compiute da nostre delegazioni in paesi europei dell'Oriente e dell'Occidente allo scopo di illustrare e sostenere tale posizione; agli sforzi per consolidare i rapporti già così estesi con gli altri partiti di sinistra nell'Europa occidentale; all'impegno cui i comunisti sono chiamati per promuovere e partecipare

**La lotta
contro i pericoli
del riarmo
nucleare
Per superare
la crisi
della Comunità
occorre il
rilancio
dell'integrazione
politica e
economica
Sviluppo della
democrazia**

alla grande mobilitazione popolare in atto per la pace, il contenimento e la riduzione bilanciata degli armamenti a partire da quelli nucleari, verso il superamento di blocchi militari.

Oggi il movimento per la pace sta sollecitando il nostro popolo ad esprimersi attraverso il referendum autogestito contro l'installazione in Italia di nuovi ordigni nucleari.

Ad esso i comunisti debbono dare tutto il proprio contributo al fine di raccogliere milioni e milioni di risposte sui due quesiti posti: quello attinente all'installazione dei missili e quello riguardante la espressione della volontà popolare su una materia così decisiva. Solo attraverso una tale raccolta di milioni di risposte sarà possibile, tra l'altro, esercitare la indispensabile e democratica pressione popolare per poter chiamare a pronunciarsi l'intero corpo elettorale in un referendum le cui forme spetta al Parlamento di stabilire.

La campagna elettorale europea si svolge nel quadro della lotta per la pace, contro il riarmo missilistico del Continente, per la riapertura del processo di distensione internazionale. Contemporaneamente occorre battersi per dare consapevolezza che la scadenza elettorale europea è determinante per affrontare i grandi problemi irrisolti delle masse dei disoccupati, degli operai e dei conta-

dini, dei lavoratori intellettuali, delle donne, dei ceti medi laboriosi, delle nuove generazioni. Gli assilli e le esigenze della vita loro e dell'intero Paese costituiscono il vero oggetto della campagna elettorale. I problemi del popolo e della nazione possono e debbono trovare soluzione anche nella ripresa del processo di costruzione di una Comunità autonoma e pacifica che si ponga a cerniera tra le grandi potenze e a sostegno dell'ascesa del Terzo Mondo. Per avanzare su questa strada sarà determinante la capacità di convergere su alcuni obiettivi di fondo da parte della sinistra europea, entro la quale i comunisti sono forza essenziale di unità.

Il Comitato Centrale chiama il Partito ad una immediata mobilitazione di tutte le sue forze. Pesante è il dominio sulla maggior parte degli strumenti di informazione e formazione della opinione pubblica. È già in atto una campagna astensionista per convincere a star lontani dalle urne proprio coloro che più soffrono dei mali di una società ingiusta e delle conseguenze del malgoverno; e che più sono interessati al mutamento. Ogni compagno, ogni compagna, ogni giovane comunista deve sentirsi personalmente impegnato. Occorre respingere l'offensiva conservatrice. Occorre che il voto per l'Europa esprima una ferma volontà di pace e di progresso sociale.

(Continua da pag. 9)

sponde del suo operato al Comitato Centrale e sottopone alla sua discussione e decisione le questioni di rilievo politico attorno alle quali permangono diversità di posizioni. Non è proprio questo il caso del compagno Cossutta? Ecco che anche la questione di metodo è inequivocabilmente giustificata, dopo che Bufalini aveva affrontato quella di merito.

Per quel che riguarda Libertini, non voglio entrare qui nel merito dei problemi — diciamo così — di tattica parlamentare che egli ha posto. Dovevamo arrivare a questo Comitato Centrale «dopo», e sulla base di altre iniziative e altre discussioni? Ma questa riunione non vuole essere la conclusione del nostro lavoro. Vuole anzi essere «il prima» di un lavoro molto serio che ora dobbiamo compiere: di confronto, di studio, di approfondimento, di informazione. Infatti molte federazioni già stanno organizzando convegni e seminari e chiedono l'organizzazione di corsi specifici. Caro Veronesi, può anche darsi che accusiamo qualche ritardo, ma non mi sembra il caso di piangere per i convegni già tenuti dalla DC o dai socialisti. Non credo davvero che dobbiamo metterci in fila dietro ai nostri avversari, i quali sarebbero più solleciti di noi. Io piuttosto penso che i nostri ritardi, prima di tutto, siano legati a difficoltà oggettive, all'aggravarsi della crisi europea, all'impaccio nel quale si trova il Parlamento di Strasburgo. Non mi pare d'altra parte che

noi non si sia fatto niente. Un «prima» c'è già stato: quando abbiamo parlato del movimento per la pace, della sua ampiezza, quando abbiamo stabilito di dare forza al referendum autogestito, di che cosa parlavamo? E chiaro che qui ci siamo già mossi anche sui grandi temi dell'Europa.

E proprio qui, però, io vorrei fare un'osservazione: attenti a dire che chi firma il referendum autogestito deve poi quasi obbligatoriamente votare per il PCI. Dove sta scritto che non votare i missili a Comiso obbliga a votare comunista? Se nei mesi passati avessimo creduto in questa identificazione, invece di stare in piazza nelle grandi manifestazioni, saremmo andati a Parigi alla conferenza riservata ai partiti comunisti a dircolo tra di noi che siamo contro il riarmo nucleare. Certo, siccome il nostro partito è una forza che più di ogni altra lotta per la pace, è naturale che abbia un prestigio forte e costituisca un apporto importante per tutto lo schieramento pacifista. Ma un'identificazione non c'è, e guai se ce l'immaginassimo dai nostri avversari e dagli amici dei missili atomici.

Nella nostra discussione abbiamo sottolineato l'importanza del referendum autogestito, ma ne abbiamo segnalato anche i limiti. Il referendum è pregiudiziale ma non basta: serve una battaglia politica, nel Parlamento e tra le masse, per spostare i rapporti di forza. Non dobbiamo dimenticarci. E soprattutto non dobbiamo commettere due errori: quello di spegnere le speranze che sia ancora possibile evitare gli euromissili e quello di ingenerare facili illusioni: l'illusio-

Le conclusioni di Pajetta

ne, per esempio, che il referendum autogestito possa da sé risolvere il problema e decidere per un sì o un no ai missili. Sarebbe uno sbaglio molto grave, che indebolirebbe la presa dell'iniziativa politica nostra e di quella del movimento per la pace, per dei passi soggettivi.

E a proposito del movimento della pace, io vorrei ripetere che noi dobbiamo guardarci bene dalla tentazione di soffocare l'autonomia e di mettere dei «timbrini», che poi farebbero dire di nuovo ai nostri avversari: è a senso unico! Certo, adesso diventa più difficile «bollare» quel movimento come unilaterale: pochi mesi fa Craxi lo aveva «bollato» così e ora invece è costretto a mandare un telegramma di felicitazioni a Pertini, il quale ha detto a chiare lettere di sentirsi al fianco dei pacifisti. Cos'è successo? Craxi ha cambiato sentimenti? Non credo, ma evidentemente sono cambiate delle cose. Questo è essenziale perché è legato alla nostra politica, che ha anteposto i problemi di interesse nazionale a quelli più ristretti di partito.

Ed essenziale è l'altro problema: quello della sicurezza europea, del disarmo bilanciato e controllato, delle fasce denuclearizzate. Su tutto ciò esiste una discussione in tutta l'Europa e noi dobbiamo starci dentro. Io non credo che siano possibili e realistiche soluzioni unilaterali, come l'uscita dal patto a-

tlantico. Però è possibile porre il problema di come si può stare in modo diverso nel patto atlantico, collegandosi alle posizioni assunte da altri Paesi, come la Norvegia per esempio, che esclude ogni presenza di armi nucleari. C'è una discussione anche su come realizzare un «polo autonomo europeo» che rompa la logica dei blocchi. Penso che sarebbe una vera sciagura se «polo europeo» volesse dire autonomia negli armamenti anche nucleari, sarebbe un contributo alla corsa al riarmo.

Dobbiamo invece operare in collegamento con i cosiddetti Paesi «neutri». Il problema dei missili e della pace riguarda tutti, anche i «neutri». Certo la Svizzera o l'Austria non sarebbero tranquilli se ai loro confini fossero installate delle armi nucleari. Dunque, la nostra politica per la pace, contro la crisi, per una nuova spinta a sinistra, di per sé ha un valore grande per tutti e una dimensione europea, anche al di là dei confini della Comunità.

La campagna elettorale sarà difficile, abbiamo detto. Non lo dobbiamo dimenticare. Non per mettere le mani avanti, ma perché stavolta l'astensionismo sarà un nemico più duro e pericoloso di altre volte. L'astensionismo sarà soprattutto indifferenza. Non avrà la stessa matrice di protesta che ha l'astensionismo alle elezioni nazionali. O meglio, avrà quella e in più un'altra matrice, di disinteresse e di lontananza dai problemi che sono

sul tavolo europeo. Noi avremo difficoltà maggiori di altri Paesi. Della Francia, ad esempio, dove molta gente voterà con l'idea di un referendum nazionale sulla maggioranza, destra o sinistra.

Allora, in campagna elettorale dobbiamo fare come abbiamo fatto qui: partire dai grandi temi della pace, dell'integrazione che guarda al Terzo mondo, che rifiuta politiche antisovietiche e antiamericane, ma al tempo stesso che vuole difendere gli interessi nazionali. Noi dobbiamo costruire la nostra battaglia sui temi che gli altri sfuggono, per sfuggire alle loro responsabilità. Partire dalle cose. E ancora prima, partire dall'informazione e dall'educazione dei nostri quadri sulle cose.

Non tutti conoscono il Parlamento europeo, i suoi poteri, le possibilità di accrescerli, e come noi abbiamo già operato perché questo Parlamento non si presentasse con un bilancio totalmente fallimentare. Dobbiamo lavorare in modo capillare, settore per settore, occupandoci di tanti interessi particolari che esistono e pesano, e che messi insieme formano nel loro insieme l'interesse nazionale.

L'agricoltura è un punto cruciale dell'economia comunitaria, e qui si gioca, e già si sta giocando, una partita molto importante che coinvolge interessi larghissimi. Non dobbiamo avere paura di muovere da qui la campagna elettorale, preparando incontri, riunioni, discussioni, anche piccole, ma che tocchino tutto il panorama degli interessi che sono in questione nella prossima consultazione elettorale. E contemporaneamente svolgere il nostro lavoro nell'elettorato di massa. Guai

se vedessimo solo i «pezzi» di problemi e non il collegissimo alle questioni europee: la crisi congiunturale, la crisi strutturale, lo sviluppo e naturalmente, la pace. Su tutto questo dobbiamo promuovere il confronto, la polemica, sollecitare alla discussione gli enti locali e le Regioni, che sono interessati in modo vitale alla politica della Comunità, che gestiscono fondi che vengono dalla Comunità.

Il materiale di propaganda e le parole d'ordine dovranno essere — come si dice adesso — «mirati». Le parole d'ordine generiche — «Europa libera», «Europa della pace» — servono, ma servono a poco se non sono sostanziati da un intervento particolare, che vada direttamente alle cose concrete che interessano da vicino la gente. I nostri parlamentari europei, che giustamente rimproverano alla stampa — e anche al partito — di essersi disinteressati a loro, devono concretizzare questi rimproveri con una loro presenza attiva e un contatto con gli elettori che sono decisivi perché i problemi europei siano conosciuti e dibattuti.

È un momento difficile per l'Europa e per l'Italia. Senza nessuna esagerazione credo di poter dire che è un momento non facile anche per il nostro partito. Abbiamo la consapevolezza che non si devono certo aggravare le difficoltà: dobbiamo tirare tutti dalla stessa parte, dobbiamo lavorare solo per dare innanzitutto a tutti i compagni e a tutti i nostri elettori la coscienza di quanto è importante questo voto, il risultato di una battaglia, che ne prepara delle successive, il cui risultato è pregiudiziale per la lotta e per l'avanzata di tutto il partito.

campagna abbonamenti 1984

L'Unità



OTTANTAMILA ABBONATI

ANCHE DALLA TUA SEZIONE
UN CONTRIBUTO DECISIVO
PER RAGGIUNGERE
QUESTO OBIETTIVO

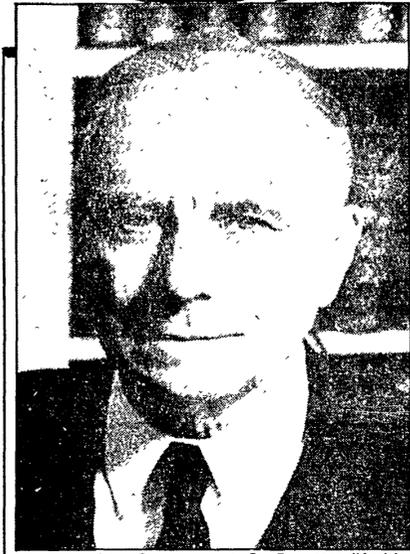
Tariffe di abbonamento

ANNUO: 7 numeri 130.000 □ 6 numeri 110.000 □ 5 numeri 98.000

SEMESTRALE: 7 numeri 66.000 □ 6 numeri 56.000 □ 5 numeri 50.000

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «L'Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «L'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

Spettacoli



Lo scrittore Julien Green e accanto San Francesco d'Assisi

Un libro di Julien Green dedicato al Poverello d'Assisi sta suscitando in Francia accese discussioni: l'epoca in cui egli agì ricorda la nostra. Ma la cultura moderna oggi che posto gli assegna?

Francesco era un santo o un politico?

Una doppia curiosità invogliava a leggere questo libro di Julien Green su San Francesco, pubblicato di recente a Parigi (Frère François, Editions du Seuil, 1983). La prima riguarda l'autore, la seconda il soggetto. Il nome di Julien Green ha cessato da molto tempo di circolare in Italia. È vero che tutti i suoi principali romanzi (da *Mont-Cenero a Levatan*, da *Adriano Mesurati a Moura*), i saggi autobiografici (*Partire, primo di giorno*, *Mille strade aperte*, *Terra lontana*) e numerosi volumi del *Journal* sono stati tradotti, rispettivamente presso Mondadori, Rizzoli e Rusconi. Ma è anche vero che l'ambiente culturale italiano di questi decenni, largamente coinvolto in un generale processo di modernizzazione e di secolarizzazione, non era il più idoneo a reagire positivamente ai suoi stimoli di scrittore cat-

tolico molto tradizionale, avverso alla modernità, polemicamente fedele alla Chiesa e preconciliatore. Così si dipinge lui stesso. «Effettivamente sono un cattolico che si attiene a tutto ciò che ha imparato al catechismo, e non vuole desistere. Con i tempi che corrono, ammetto che si tratta in effetti di un atteggiamento singolare... Una parte della Chiesa attuale cede al desiderio sfrenato di andare verso il mondo, invece di attardarsi verso di sé opponendogli la forza della contraddizione. Questa Chiesa si sta dissolvendo. Resterà solamente ciò che è troppo duro da fondere, il granito sotto i piedi di Cristo». (*Journal*, 23 e 25 luglio 1970)

L'area che poteva accogliere e rielaborare un mes-saggio di questo tipo si è da lungo tempo ristretta, in Italia, fino a sparire, mentre sopravvive in Francia, dove evidentemente le posizioni della destra religiosa riescono a conservare un certo tono di dignità intellettuale. Basta del resto riflettere sul fatto che il retroterra di Julien Green spazia nella grande letteratura cattolica francese del Novecento; che in quella cornice si intrecciano le sue significative amicizie: con Gabriel Marcel e Jacques Maritain, con Mauriac e Bernanos, con Juhdeau e Gide. Per lungo tempo, negli anni in cui imperveravano aberranti ideologie (fascismo, nazismo, razzismo), in quest'area si è espressa con accenti alti una delle voci della civiltà europea. Questo, in ogni caso, non va dimenticato, anche cercando di capire gli smarrimenti che colgono Julien Green (e quanti altri insieme a lui) davanti al mondo moderno e ai costumi di massa, per esempio quando dice della tele-

visione: «Quello che si chiama il piccolo schermo è la finestra attraverso la quale il diavolo ci saluta». Si può aggiungere che Julien Green è un convertito: nato a Parigi nel 1900, da genitori americani e protestanti, diventa cattolico nel 1916, dopo la morte della madre. Come tutti i convertiti, è portato a esasperare le tematiche della fede, il problema della fedeltà, il problema dell'identità religiosa. Non a caso il suo primo libro, scritto poco dopo i vent'anni, è un pamphlet contro l'imborghesimento del clero e dei fedeli francesi. In modo certo molto più nascosto e indiretto, la stessa vena polemica circola, a tanta distanza di tempo, anche nell'ultimo, scritto dopo gli ottant'anni, questo *Frère François* appunto di cui stiamo parlando.



Film a tre dimensioni in URSS

MOSCA — Per la prima volta nel mondo è stato realizzato un film olografico, cioè a tre dimensioni, a colori. La pellicola è stata messa a punto in URSS, dove è stata proiettata in un cinema di Mosca. Il giornale «Trud» che ha dato notizia dello storico avvenimento ha riportato le impressioni di alcuni spettatori. «Sembra davvero di essere di fronte a persone e a oggetti reali» ha risposto la maggioranza degli interpellati. Il film che è stato realizzato

dal regista Ghenri Brenner si compone di dieci brevi episodi ed è stato girato nello stile delle pionieristiche pellicole dei fratelli Lumière. Per il momento le tecniche, messe a punto dagli scienziati sovietici V. Komar e D. Serov permettono di filmare a tre dimensioni soltanto in appositi studi, ma per il futuro, neppure tanto lontano, si conta di poter girare anche in esterni. Nei progetti delle autorità sovietiche c'è fra due o tre anni l'apertura di una sala cinematografica per proiettare film olografici, in quanto da almeno cinque anni in URSS si è avviata la produzione di film olografici in bianco e nero. Finora la tridimensionalità al cinema si poteva ottenere soltanto informando particolari occhiali, mentre la tecnica olografica da lo stesso risultato a occhio nudo.

le quali interpreta un aspetto particolare, specifici bisogni, connotati locali di un movimento che investe l'intera Europa. (Doveva essere una gran confusione e ha ragione di dire Adso, il protagonista del *Nome della rosa* di Eco: «Credo di essere un buono a nulla. Non riesco più a distinguere la differenza accidentale tra valdesi, catari, poveri di Lione, umiliati, beghini, pinzocheri, lombardi, giacomiti, patarini, apostolici, poveri lombardi, araldisti, pugili, seguaci del libero spirito e luciferini. Come devo fare?»).

A questo insidioso processo di disgregazione, la Chiesa risponde con gli ordini religiosi nati nei primi decenni del 1200, i francescani e i domenicani, attraverso i quali si rinnova e ricostruisce le basi della propria egemonia. Che francescani e domenicani salvino la Chiesa lo dice già Dante nel *Paradiso* e lo ripete Macchiavelli. Da questo schema storiografico non esaurisce la figura di Francesco d'Assisi; anzi rischia di cancellare il tono peculiare, quel misterioso incanto, quella disperata tenerezza collegate all'immagine che abbiamo di lui. Perché? Perché Francesco e l'ordine francescano appartengono a due dimensioni della realtà molto diverse tra loro, e perché, pur nella sua profonda fedeltà, il vero proposito di Francesco non era quello di soccorrere la Chiesa (l'avrebbe considerato un proposito superbo). Non c'è niente di politico, niente di programmatico in un fine, niente di utilitaristico in Francesco; egli è tutto versato nella ricerca di un modo di essere, di una libertà che sia essa stessa ribaltamento dei valori comuni: in questa tensione si manifesta una sorta di espressione sovversiva, quasi esclusivamente gestuali (il bacio al lebbroso, l'incontro col lupo, il viaggio senz'armi in Terrasanta) e che si fonda sulla predicazione del regno di Dio.

sagezza nel non sapere, o come quando, privato di tutto e di tutto, afferma il diritto del corpo a godere. Ma appunto la vita è una festa per chi ha il coraggio di rinunciare a ciò che secondo il mondo gli vale: il potere, il ruolo, la ricchezza, il potere. Per chi si annulla, si impoverisce, non alza la voce, non comanda. Attraverso il paradosso egli esalta le energie creative e ne rivela la fragilità. Il suo linguaggio giullaresco, il suo comportamento di folle pescano nelle profondità dell'anima popolare, mentre il suo messaggio, rispondendo alle attese della gente, esercita un'enorme funzione liberatoria.

Francesco rifiuta tanto la razionalizzazione utilitaristica della borghesia quanto la riduzione della Chiesa a potere mondano e la disputa tra Chiesa e Impero per il dominio. Il suo sprofondare nei misteri della natura non è, come dice Green, una forma di anarchia evangelica; è piuttosto la ricerca di un rapporto al tempo stesso più autentico e più complesso dell'uomo col proprio ambiente e col proprio destino. In questo senso il misticismo francescano è anche energia creatrice di storia, di futuro collettivo. La follia che esso proclama è contestazione e ripulsa di un sapere che non è suo e che ormai incapace di rappresentare la varietà delle risorse umane, la realtà delle gioie e dei dolori della vita; stabilisce un punto di partenza per un modo nuovo di conoscere se stessi e il mondo. Come si vede, ci sono molti motivi di insospettabile modernità nella figura di un santo che viveva in un mondo mandato come il modello stesso della semplicità.

A questa tradizione il libro di Julien Green si attiene strettamente, è un'agiografia, e come accade per tutte le opere agiografiche, il suo proposito non va oltre quello di esprimere l'ammirazione e il desiderio di suscitare quella del lettore. È un'opera di devozione. Il che va benissimo; ma non risponde al bisogno di approfondimento e di nuova appropriazione che si avverte intorno alla figura di San Francesco.

Angelo Romano



Tradotta l'opera di un «falsario», imitatore del Cervantes

In Italia il falso Don Chisciotte

Novo anno dopo la pubblicazione della prima parte del *Don Chisciotte* di Cervantes, un arcaico falsario dal falso nome di Avellaneda, falsamente nativo di Tordesillas, si appropriò del personaggio e da vita ad una seconda parte delle avventure del cavaliere della Mancia e del suo rustico scudiero. Il secondo *Chisciotte*, per l'appunto, che viene pubblicato nel 1611 Don Miguel da un escandescenze, attacca il suo rozzo imitatore in prologhi, epiloghi e testimonio: gli lancia anatemi attraverso i propri personaggi e perfino attraverso quel Cidi Amete da lui stesso inventato come autore dell'originale mano-

l'autore godette per pochissimo tempo, dato che, stanco e malato, morì poco dopo. Ma neanche l'Avellaneda potette godere del successo che si assicurava quando scriveva il prologo al suo romanzo ed anzi, salvo che per un breve periodo, nel settecento, il suo destino fu l'era voluto, fu di sentirsi sempre paragonato con il padre legittimo del cavaliere errante, ed il paragone non fu certo a suo favore.

Confesso che parteggio per Cervantes e che mi irrita l'idea che un volgare imitatore abbia messo le sue mani su quella creatura meravigliosa che è il *Chisciotte* per tentare di ridurla alla statura di un qualsiasi Amadigi o Palmerin, e mi irrita che dopo una serie di avventure alquanto rozze e grottesche, l'Idalgo della Mancia debba finire in manicomio, ivi relegato da una società che si è sparsa con lui finché ha voluto e che, finché lo spasso, ha pensato bene di liberarsi di questo pazzo la cui malattia e vista come crisi delirante e quindi come pericolo.

Tuttavia debbo riconoscere che la presentazione che Giovanna Calabro fa del libro di Avellaneda, ora pubblicato da Guida, smonta tutte le mie difese proprio perché segnala come l'obbligato paragone con Cervantes sia una forma preconcisa di giudizio e quando, poi, chiamando in causa Borges, anche attraverso Genette, ci ricorda che tutti i libri sono un sol libro, bisogna darle ragione e decidersi ad affrontare il romanzo per quello che è: un testo della prima metà del seicento spagnolo, emblematico di una cultura barocca e di crisi, destinato ad un lettore di massa, avido consumatore di avventure, drammi, novelle. La Calabro si sbarazza con spirito e buon umore, ma anche con fine intelligenza, di polemiche e dibattiti filologici e ci costringe a rivedere il testo come lettero, certo non ingenui, ma del qui ed ora.

Non saremo certo noi, dice la curatrice, consumatori degli anni 80, a scandalizzarci per l'essersi ispirato, tuttavia, curiosamente, Cervantes non rivela la vera identità del falso Avellaneda. Tutto sommato viviamo di citazioni, di ripetizioni, di richiami di puntate, Avellaneda si è impossessato di un personaggio che in quanto a «popolare» appartiene a tutti e alocati per dipanare la matassa. Eppure, come dicono gli spagnoli, «la sangre no llega al río», non ci fu spargimento di sangue, e l'anno dopo Cervantes pubblicò, affrettando i suoi tempi di favorezione, la vera e autentica seconda parte del *Chisciotte* che ebbe, naturalmente, assai più successo di quella falsa, un successo che

Alessandra Riccio

Dal 1504 al 1508 il pittore si fermò a Firenze per «imparare» da Michelangelo, Leonardo e Sangallo. Una mostra a Palazzo Pitti, inaugurata ieri da Pertini, ricostruisce questo momento della sua vita

E David sedusse Raffaello



Un particolare di «La strage degli innocenti» di Raffaello

Firenze — È nell'autunno del 1504 che il giovane Raffaello Santi, poi, alla latina, detto Sanzio, chiede alla duchessa Giovanna Feltra, vedova di Giovanni della Rovere e sorella del duca d'Urbino Guidubaldo, una lettera di presentazione per il *Gonfaloniere della Repubblica* fiorentina Pier Soderini. La lettera partì prontamente il 1° ottobre: vi si diceva di un giovane «discreto e gentile» che aveva «deliberato stare qualche tempo in Firenze per imparare». Non conosciamo la risposta del *Gonfaloniere*, sappiamo però che, al più tardi nel novembre, Raffaello prendeva stanza a Firenze per rimanervi, pur con frequenti viaggi a Urbino e Perugia per affari privati e di bottega, sino alla fine del 1508.

Che cosa potesse «imparare» Raffaello in quel tempo a Firenze non è difficile immaginare quando si pensi che, poche settimane prima del suo arrivo, Michelangelo aveva scoperto al pubblico il gran marmo di David e che ora stava lavorando, e come lui Leonardo, alla prestigiosa impresa della decorazione della Sala del Maggior Consiglio, il Salone Vecchio. Ma l'attenzione e lo scrupoloso impegno dell'artista urbinato furono volti anche in altre direzioni: guardò i lavori di Fra' Bartolomeo, frequentò la bottega di Baccio d'Agnolo, conobbe architetti in vista come il Cronaca e il Sangallo, respirò l'aura aristocratica del recente neoplatonismo fiorentino. La «maniera» di Raffaello subì infine una evoluzione sostanziale e tale da far dire, quasi cinquant'anni dopo, al Vasari: «egli variò ed abbellì tanto la maniera, mediante l'aver veduto molte cose e di mano di maestri eccellenti, che ella non aveva che fare alcuna cosa con quella prima, se non come fessino di mano di diversi e più e meno eccellenti nella pittura».

Sono opere celeberrime, gran parte delle quali indicate via via da memorialisti e storici delle arti come sigle ed emblemi di quella singolare e apparentemente piana esperienza culturale e di vita che ha fatto del Sanzio, oltre che un imprescindibile punto di riferimento per intere generazioni di artisti, anche un mito della civiltà occidentale, un mito variamente interpretato dalle culture che si sono succedute e ma che pure ha resistito fino a tutti i romanticismi.

Dall'«Autoritratto», generalmente assegnato al 1504 e quindi al primissimo tempo fiorentino, sino alla pala della «Madonna del Balduccio» (l'unica opera da chiesa della mostra) — un'opera non compiuta e che gli esami riflettografici cui ora è stata sottoposta hanno permesso di identificare come completamente autografa — il periodo dell'«apprendistato» è qui dominato, come meglio non si potrebbe, in particolare gli esami scientifici, le ripuliture e il restauro di molti dipinti danno la possibilità di leggere in termini spesso inediti opere come la «Madonna del Granduca» nel cui fondo scuro si cela l'interno di un ambiente a sua volta messo in contatto con l'esterno mediante una finestra, o come la «Madonna della «delirante»» che dalla sua delicata operazione di ripulitura, non ancora portate a termine, sta uscendo di una qualità altissima e comunque non preventivata.

E di non minore rilievo appaiono i documenti fiorentini che attestano l'attività di Raffaello a Roma, il che dimostra che se non ebbe in vita, nella città che lo aveva ospitato, quella committenza di carattere pubblico nella quale aveva sperato, ebbe in compenso attraverso i rami della dinastia medicea (ed anche di quella lorenes) alcuni fra gli estimatori più fervidi e fra i collezionisti più conseguenti, a tal punto che nel 1799 il Benicenni Pelli, direttore della Galleria degli Uffizi, potesse celebrare il proprio sovrano come «il più ricco di quadri di Raffaello».

Anche per la sezione «romana» le indagini riflettografiche ad infrarossi hanno dato notevoli risultati, valga per tutti l'esempio della consociatissima «Madonna della seggiola» cui è stata restituita, dal restauro che ne è seguito, quella singolare struttura cromatica, specie nella «sciara alla romana», che i ritocchi di precedenti interventi e i cosiddetti «beveroni gialli» delle vernici avevano attutito e resa piatte.

Un cenno infine occorre dare alle mostre, allestite in sale adiacenti, di corredo a questa fin qui descritta dei dipinti. Innanzi tutto quella dei disegni che in numero di cinquantuno provengono dal Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, quindi a quella delle opere di dubbia attribuzione, di derivazione raffaelliana ed infine all'esposizione delle stampe e delle opere grafiche che attestano la fortuna visiva ed accademica di un artista che la cultura medicea più che a Firenze, come oggi la mostra di Palazzo Pitti illustra, avrebbe amato designare «di Firenze».

Giuseppe Nicoletti



Leo Ferré

Il recital Il cantautore francese fa rivivere al «Piccolo» di Milano i magici tempi degli «chansonniers» e anche le loro provocazioni

Viva Ferré, che fa cantare ancora Brel e Brassens

MILANO — Aveva cantato per due ore senza interruzione, quando si è deciso a far riassaggiare alla gente la sua famosa «Avec le temps». Ha iniziato composto e seduto al piano, suo solo compagno di avventura nel recital. In sala, silenzio. Tutti o quasi ben disposti a commuoversi. «Col tempo tutto se ne va — dice la canzone — e il senti il biancore di un cavallo sfiancato... e ti senti gelato in un letto non tuo». Inopinatamente Leo Ferré si è alzato, continuando a cantare sul palcoscenico senza microfono. Poi è sceso in platea, e il canto è divenuto sempre più autolironico e scomposto. Sul più bello, in prossimità di un a-

cutto, un gran bell'accesso di tosse catarrasica lo ha mezzo strozzato e lui, per niente a disagio, si è messo a ridere, inglobando la tosse nella sua risata e la risata nel canto, che si è fatto sempre più (misuratamente) sgangherato. Il finale della canzone, per chi non la conoscesse, dice: «Avec le temps on n'aime plus» (col tempo non si ama più). E qui uno dei suoi fans, forse alludendo affettuosamente agli abbondanti (sulla nuca) bianchi capelli di Ferré, al suo sessantasette anni, lo ha preceduto gridando lui il finale: «On n'aime plus». Ferré gli ha risposto a tono, e poi, sempre divertito, è tornato sul palco facendogli il

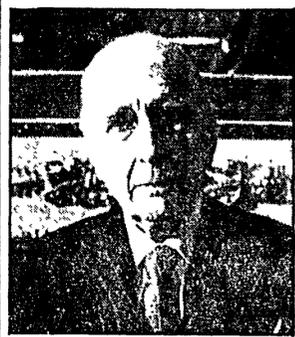
classico gesto cortese dell'ombrello sull'avambraccio. Un piccolo evento teatrale, durato cinque o sei minuti. Se vogliamo, anche una parziale sintesi del carattere e del temperamento, della forza istrionica e del graffio di Ferré, delle sue imprevedibilità, della sua voglia o necessità di irridere anche se stesso e di andare oltre la canzone. E in effetti, durante tutto il recital (quasi tre ore senza intervallo, a dispetto della tosse e a conferma di una vitalità e di un'energia assolutamente fuori del comune), Ferré gli ha risposto a tono, e poi, sempre divertito, è tornato sul palco facendogli il

di andare, appunto, oltre la canzone, di spezzarne o vallicarne o trasgredirne i limiti. In che modo? Con monologhi e tirate (enfasi e un'idea anche un po' stereotipata dell'artista non sono certo estranee a Ferré...), con dichiarazioni e sprazzi autobiografici, ma anche con il bisogno di cantare parole più storiche e garantite delle sue, parole migliori, parole di grandi poeti come Baudelaire o Apollinaire. E non solo di cantarle, ma anche di recitarle, come ha fatto, benissimo, con la «Ballata degli Impiccati» di François Villon. Certo, in questa sua quasi feroce ansia di far fuori la

camela di forza (tale per lui, s'intende) della canzone, va incontro a qualche incidente, come nella purtroppo disprezzata impresa di cantare «Les quat'» con un copione di suo modo si giustifica nel calderone bollente della sua vena, che vuole essere (in parte programmaticamente, ma soprattutto vocalmente) poco, ben poco, disciplinata; anarchica, insomma. Sì, la canzone va stretta a Ferré e il suo estro vuole o vorrebbe portarla altrove.

Herzog farà un film sugli Aztechi

HOLLYWOOD — Dino De Laurentiis produrrà il prossimo film del regista tedesco Werner Herzog, un grande affresco storico sulla civiltà degli Aztechi. Herzog, regista tra l'altro di «Aguirre furore di dio» e di «Fitzcarraldo», girerà il film in Messico. Il regista tedesco ha appena concluso in Australia la lavorazione di un film dal titolo «Dove sognano le formiche verdi».



È morto a 88 anni lo scrittore Bino Sanminiati

FIRENZE — È morto l'altro pomeriggio nella sua villa di Vignamaggio, nel Comune di Greve in Chianti, lo scrittore Bino Sanminiati. Aveva 88 anni. Nato a Roma nel 1896, aveva vissuto negli anni dell'adolescenza a Perignano, una località presso Pontedera, e sempre in Toscana aveva avviato la sua carriera artistica. Letterato e gentiluomo di campagna, giornalista e disegnatore raffinato, Sanminiati aveva pubblicato negli ultimi anni diversi libri tra il narrativo e l'autobiografico, come «Mi dicono addio», «Il permesso di vivere», «Quasi un uomo», «Gli irregolari», quest'ultimo pubblicato da Longanesi come il suo libro più noto, «Vita in campagna» del 1980. Tra le altre sue opere «Pisa e la sua terra» (Giardini, 1972), «Ultimo tempo. Diario 1967-1976» (Rusconi, 1977) e il recentissimo «Cari animali amici miei», raccolta di poesie e disegni.

MINIVER SFREDDAMENTE AUGURAVI PENSABUONARE 1984

Nel suo romanzo (1984) George Orwell scrive: «Quando la Neolingua sarà adottata, un pensiero eretico sarà letteralmente impensabile».

ARCIMEDIA

augura buon anno a chi detesta le Neologie e i Ministri della Verità



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 9 gennaio 1984, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° aprile 1984 diverranno esigibili, presso i consueti istituti bancari incaricati, i titoli compresi nelle serie di cui di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie	N.
1977-1984 indicizzato I emissione (GALILEI) con la maggiorazione che sarà resa nota nella prima quindicina del prossimo mese di marzo;	2- 3- 4- 6- 8- 9	15- 26- 44- 53
1977-1984 indicizzato II emissione (KELVIN) con la maggiorazione che sarà resa nota nella prima quindicina del prossimo mese di marzo;	2- 8- 9- 10- 16- 18	20- 23- 31- 32- 39- 40 43- 44- 46- 48- 53- 54 58- 60
12% 1978-1985 (GAUSS) alla pari	4- 5- 7- 9- 10- 17	21- 24- 30- 31- 32- 33 40- 41- 44- 45- 46- 48 50- 51- 52- 54- 56- 63 70- 72- 73- 74- 76- 77 79- 80- 82- 84- 85- 86 91- 95- 96- 97- 101- 104 116- 121- 125- 126- 130- 131 132- 137- 139- 142- 143- 144 145- 148- 150- 152- 153- 157 158- 159- 160- 161- 165- 169 179- 184- 186- 190- 192- 193 194- 195- 200

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° ottobre 1984 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

La mostra Vasi, lampade, calici, vetri, statue: esposti a Parma i capolavori dell'Art Nouveau raccolti dai collezionisti privati, mentre sull'argomento esce anche un bel libro

Novecento, secolo dei lumi



Nostro servizio

PARMA — «... Dobbiamo ricordare che la civiltà ha ridotto il lavoratore a un'entità così macilenta e pietosa che difficilmente riesce a concepire il desiderio di una vita molto diversa da quella che ora egli sopporta per necessità. E il compito dell'arte è esporgli il vero ideale di una vita piena e razionale, una vita nella quale il sentimento e la creazione della bellezza, il godimento del vero piacere, saranno sentite come necessarie all'uomo, e nessun gruppo di uomini può esserne privato...» così nella seconda metà del secolo scorso William Morris teorizzava istanze etico-sociali in sintonia con ciò che egli stesso e altri artisti, prima o insieme a lui, andavano facendo nella direzione di una ricerca tesa a una sostanziale unitarietà di tutte le arti, le «maggiori» come le «minori», attribuendo loro identica dignità, identico valore nella poetica con-

tro la crescente industrializzazione e per una «civiltà delle macchine» a misura d'uomo. Si dava così voce alla magnifica utopia che coinvolse allora gli artisti d'Europa come d'America e che vide sotto le etichette più diverse una sostanziale unità d'intenti e di poetica, un'unica intelligenza dei materiali messi a disposizione dalle nuove tecnologie e piegati a rappresentare un mondo futuro secondo un nuovo stile: l'Art Nouveau, appunto. Non ci pare il caso di ricordare cosa fu questo movimento, poiché da una decina d'anni a questa parte lo stile Art Nouveau ha conosciuto nuovi e tali fasti che non solo è stato vastamente studiato, ma è diventato di moda tanto da essere volgarizzato in imitazioni industriali e grossolane e risultarne stravolto. Ci sembra piuttosto importante segnalare il fatto che esso venga ancora studiato con attenzione e competenza nell'aspetto partico-

lare del collezionismo moderno. È il caso di una bella, preziosa mostra che la galleria Consiglio Arte ha allestito in occasione dell'uscita del volume «Arti decorative 1895-1930», della locale Banca Emiliana, per la collana sulle collezioni private parmensi diretta dallo stesso Iginio Consigli. Il volume e la mostra — che ha all'incirca lo stesso titolo «Vetri 1895-1930 da collezioni private parmensi» — hanno entrambi il merito di presentare al pubblico una ricerca accurata e assai documentata sui tesori conservati negli appartamenti privati dei parmensi. Anche al curioso, al passante più sprovveduto, al lettore più disattento, anche solo ad uno sguardo affrettato non può sfuggire la ricchezza, in quantità ma soprattutto in qualità, di queste collezioni. Vengono proposti in mostra almeno un centinaio di pezzi (nel volume sono assai di più, tutti accurata-



Una lampada di Emile Gallé decorata alla ruota e accanto l'artista

mente catalogati e accompagnati da schede relative agli autori) acquistati dai collezionisti già negli anni Cinquanta e Sessanta del nostro secolo, quando lo stile «Liberty», neanche tra gli studiosi, era sicuramente tenuto in gran considerazione. I pezzi esposti sono tra i più bei prodotti delle manifatture più raffinate, la Scuola di Nancy, ad esempio, con il celeberrimo Emile Gallé o con i fratelli Daum; e poi l'americano Louis Comfort Tiffany (di questo artista si possono ammirare una trentina di pezzi, forse la collezione più importante nel nostro paese), dell'orafa René Laloue di Eindhoven (che copla Laloue), di Kolo Moser, fondatore, assieme a Klimt, della Secessione viennese, del Burgun, la cui qualità è così alta da stare alla pari con quella di Gallé (per il quale tra l'altro, con accordo segreto, produssero non pochi vasi), della vedova di Johann Loetz, la boema Joh. Loetz Witwe, e tantissimi altri.

La suggestione che vasi, coppe, calici, lampade hanno suscitato, restituisce un favoloso catalogo degno del più puntiglioso botanico o di un entomologo, un catalogo delle forme più perfette del mille colori, disattenti del toni, delle nuances più delicate, è sempre assicurata. Al di là di questa però, ciò che desta ammirazione è la perfezione tecnica degli oggetti, risultato di lunghissime ricerche e ripetuti esperimenti compiuti con un amore pluriennale, quasi una febbre di superare se stessi nell'artificio tecnico. Sono rapporti bilanciatissimi di linee e di colori costruiti con formule alchemiche, gelosamente custodite quella, ritrovata, della pasta di vetro, l'antica pasta di vetro per impreziosire sempre di più i vetri che vengono anche decorati a smalto o incisi (con mezzi meccanici e con ripetuti bagni nell'acido) per riportare alla luce tutte le sfumature del colore inseritori all'atto della fusione. Nessuna tecnica, per quanto difficile e delicata, viene risparmiata. È facile capire allora come i prodotti artigianali così ottenuti siano ancora una volta — e magari contro le intenzioni dei loro creatori — oggetti per una ristretta élite economica e culturale mentre il vasto pubblico deve accontentarsi, come sempre, di più grossolane imitazioni.

Dede Auregli

avvisi economici

BORMIO - Festival sulla neve - Affittarsi 4 posti letto monolocale - Tel. 051/500 466 (1181)
HOTELS e residences in Trentino informazioni e prenotazioni: Guida vacanze Piazza Grada 38 - 38023 Cles Telefono 0463/23002 - Ore ufficio (1181)
VENEZIA/MONTE BONDONE (Trentino) - Hotel Europa - Adiacente impianti risalita - Tel. 0461/47183 - Mese di Gennaio lire 20.000 (1187)

E' IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO

Sperimentare Computer
con l'Electronica e il Computer
va a ruba !!

Stendhal Storia della pittura in Italia
prefazione di Giulio Carlo Argan
Un geniale scrittore agli esordi davanti ai maestri dell'arte italiana
«Grandi Opere»
Lire 35.000
Editori Riuniti

Libri ragazzi

Perché il tema sport occupa così poco spazio nei libri per ragazzi? - Un immaginario alimentato da altri mass media più potenti come la televisione - La latitanza degli scrittori per l'infanzia

A.A.A. autore cercasi per romanzo sportivo

Perché lo sport occupa tanto poco spazio nei libri per ragazzi? Sono stati i temi pubblicati gli atti dell'importante convegno torinese «Saper di Sport. Le parole le finzioni le culture» (ed Guanda). Un'ampia sezione offre una panoramica dell'attenzione che la narrativa ha dedicato al fenomeno sportivo. Inutile per noi di eccitare autori e titoli di letteratura giovanile, almeno per quanto riguarda l'Italia. Eppure lo sport, e il calcio in particolare riempiono tanto spazio negli interessi e nelle fantasie dei ragazzi.

Ma non è solo l'indifferenza della critica alta per la letteratura per l'infanzia, per la cosiddetta serie B. In effetti, sia che ci si affidi al ricordo, sia che si spulcino cataloghi recenti, si incontra un grande buco nero, sporadicamente interrotto da fiocchi bagliori. Nella memoria di chi scrive — forse più nell'occhio — permane la squadra di stoppa di Emilio De Martini, romanzo di ragazzi che giocano a calcio e anche, soprattutto, romanzo radiofonico a puntate.

A quel promettente inizio postbellico è seguito ben poco. Nel raro Oscar in ragazzi Mondadori, il rosa (Ferretti). Sei ragazze sotto rete, Capitolo. Tale operazione è l'impietosa nel caso della Ferretti, per la quale la pallavolo è solo mero pretesto per una ennesima variazione sul tema «romanzi per ragazze», per «signorinette».

La scuola media unica con l'introduzione del libro di testo di narrativa ha rappresentato una manna per i nostri editori in perenne crisi e ha consentito loro di sbizzarrirsi con proposte e collane di tutti i tipi e contenuti. Ma anche qui i cataloghi ignorano

o quasi lo sport. Tra le poche eccezioni i libri di tre noti giornalisti sportivi. Al notissimo mito di Paolo Valenti (Salani) racconta di un giovane calciatore prima illuso e poi deluso. Anche Antonio Ghirelli in Gianni mezz'ora (Fabbri) narra la storia di uno scugnizzo che diventerà un famoso giocatore in una grande squadra del nord, sullo sfondo della sempiterna questione meridionale e del mondo del calcio e dei suoi miti. Giro d'Italia con delitto di Gian Paolo Ormezzano (Garzanti) allinea epopee delle due ruote, un pizzico di mistero, informazioni tecniche e sportive, un'intervista a Sarconi.

Torniamo alla domanda iniziale: perché tanto poco spazio per lo sport nei libri per ragazzi? Forse perché lo sport e il calcio in particolare, nella realtà quotidiana, grazie anche alla profusione e potenza informativa dei mass media, alimentano un immaginario così alto, così forte da non poter essere supportato e sostenuto dal libro, medium a basso tasso di emotività se confrontato con la televisione ad esempio. E come se gli investimenti in una grande squadra del nord, sullo sfondo della sempiterna questione meridionale e del mondo del calcio e dei suoi miti. Giro d'Italia con delitto di Gian Paolo Ormezzano (Garzanti) allinea epopee delle due ruote, un pizzico di mistero, informazioni tecniche e sportive, un'intervista a Sarconi.

Non a caso su questo terreno si sono cimentati prevalentemente, come abbiamo visto, dei giornalisti, ma raramente degli scrittori specializzati per ragazzi, cioè autori capaci di quello scatto della fantasia e dell'immaginazione in grado di far sognare l'avventura, farla vivere nella finzione.

La tecnica, sociologica, di costume è utile, ma non basta per il giovane lettore. Il «realismo» di una biografia di Zoff può risultare più fantastica e fascinoso del romanzo di un giovane povero centrattacco meridionale. Non a caso il nostro Dentì cita l'Almanacco del calcio come una delle letture più avvincenti per un ragazzo, una lettura capace di reggere persino la concorrenza



alla rinfusa. L'intreccio e reciproco rinforzo tra libri e moderni mass media: lo aveva capito e praticato più di trent'anni fa De Martino con i «poveri» mezzi radiofonici di allora. La memoria dell'infanzia e dell'adolescenza come stagioni di avventure e sogni anche calcistici; ce lo dice in La vita è sport Brizzolaro (Mondadori), la cui attenzione per lo sport è anche amore per le tradizioni popolari. Il controcanto umoristico di Benni in Bar Sport (Mondadori), che può aiutarci a formare i primi validi filtri ai riti consumistici di massa. A.A.A. Autore cercasi per romanzo d'infanzia d'argomento sportivo.

Fernando Rotondo



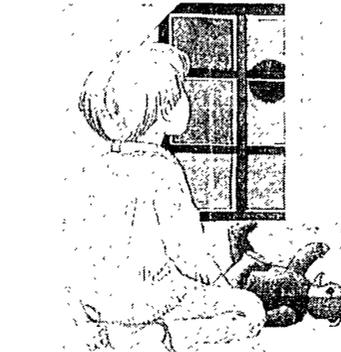
Il «percorso» come tema della letteratura giovanile

L'infanzia in viaggio alla scoperta del mondo

Dalle esperienze reali e drammatiche di «Ciao, Andrea» alle avventure di Tex Willer

In una delle nostre pagine precedenti c'era stato modo di rilevare che anche stando seduti in poltrona si possono fare bellissimi viaggi: basta un libro, si diceva, far partire per continenti o pianeti sconosciuti; il viaggio e il percorso, d'altra parte, sono presenze costanti nella letteratura e soprattutto nella letteratura per l'infanzia: compiono percorsi mutevoli gli eroi di Gulliver, viaggia Alice, si muove Pinocchio. In altre direzioni geografiche si orientano i personaggi di Salgari e di Verne, il giovane Benvenuto protagonista di un romanzo delle mille delusioni di Sergio Tofano si tuffa nel mondo delle fiabe, viaggia anche per l'Italia il povero Giannettino colliodiano, ma visto che è costretto ad ingurgitare ammassamenti di informazioni non è il caso di ritenere esemplare il suo percorso...

Val la pena invece di proporre qualche libro in cui il viaggio e il percorso costituiscono l'elemento principale. Il dato che caratterizza lo stesso diritto all'esistenza dei personaggi: nel '75 l'editore Einaudi pubblicava nella sua collana per ragazzi il viaggio incantato di Annie Vivanti edito nel '33 da Mondadori; la Vivanti, nota più come amica di Carducci che come scrittrice legata al mondo della marraia, narra l'esperienza d'addeppimento e di due piccoli protagonisti, Tina e Bobby, all'interno di un quadro e li mette in contatto con personaggi fantastici e straordinari, che contribuiscono a trasformare in conoscenza ed esperienza l'incantata meraviglia del bambino. Sarà interessante vedere a gennaio la trasposizione teatrale del testo messa in programma dal settore



ragazzi del Teatro Stabile di Torino. Anche Andrea, adolescente protagonista di Ciao, Andrea di Marcello Argilli (Mondadori, 1971), abbandona spesso la casa dell'adulto, un giornalista scapolo, dove è ospite e ad ogni ritorno porta con sé un bagaglio di nuove e spesso drammatiche esperienze; Andrea parla della violenza nel mondo, della povertà, dell'ingiustizia: i suoi viaggi costituiscono veramente un percorso particolare verso una maturazione politica e civile. Taddeo è un altro straordinario viaggiatore e le sue avventure si svolgono nel mondo dei fumetti e delle illustrazioni di libri per l'infanzia; ne è inventore Antonio Faeti (i viaggi di Taddeo Einaudi/Ragazzi, 1974) che conduce ragazzi e adulti lungo i percorsi tortuosi dell'immaginario infantile ed ogni capitolo è una nuova avventura.

Il pittore Domenico Purificato costruisce invece l'avventura di Orofino (Valardi, 1983, L. 18.000), la cui fuga (sogno di ogni ragazzo) è l'incontro con personaggi stravaganti, positivi o negativi, simpatici o pedanti, diventando metafora di ogni processo di crescita e maturazione: adulti si diventa anche frequentando signori dai nomi inequivocabili: «...mi chiamo Consiglio; tutti più puoi chiamarmi Malconsiglio...». Prima si indicava nel percorso didattico di Giannettino una sorta di mortificazione dell'avventura, dello spirito del viaggio; non è per fortuna la storia del pittore di strada il Teatro Gioco Vita (via Maddalena 9, Piacenza) propone una serie di laboratori didattici di Informazione, programmazione, didattica per il testo/ragazzi, edita dalla Fiorentina casa Usher e diretta da Franco Basso, gli amanti dei vecchi giochi di strada. I grandi pittori (Mondadori, 1983, L. 20.000), assume le caratteristiche di un percorso didattico attraverso la storia della pittura senza per questo diventare nozionistico e pedante. Ventura, come si sa, è maestro del racconto per immagini e i suoi piccoli, dettagliatissimi personaggi hanno assunto in questi anni costumi e

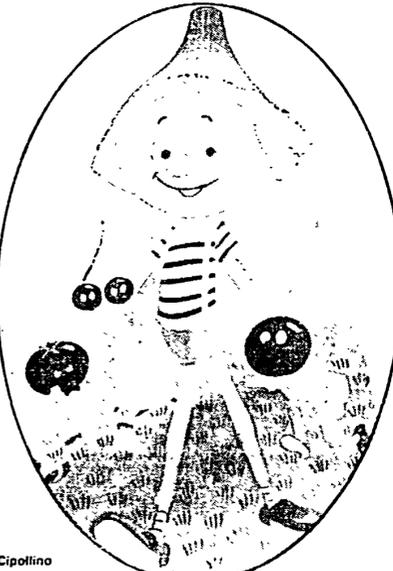
caratteristiche di epoche e popoli diversi; in i grandi pittori l'autore ci propone una visita ad un museo ideale, da Cimabue a Pissarro, attraverso la ricostruzione degli ambienti e della società nella quale il pittore viveva: vediamo così Giotto con i suoi garzoni al lavoro nella chiesa di San Francesco e capiamo dai disegni come si realizza un affresco mentre più avanti nel libro Toulouse-Lautrec è intento a dipingere uno dei pannelli per la decorazione murale di un «cabaret» di Parigi.

Sempre di Mondadori è giusto segnalare un'altra avventura, quella del famosissimo Tex Willer sulle piste del nord (Tex un'avventura nel nord, 1983, L. 25.000); anche in questo caso si tratta di un percorso narrativo affidato alla bravura di un disegnatore come Giovanni Tettini che non manca di dare al paesaggio un ruolo di primo piano. Tiziano Sclavi nella presentazione, un tono «rassicurante», un notevole «senso di intimità». Se è vero che anche durante la rappresentazione teatrale lo spettatore compie un viaggio, occorre segnalare nell'ambito della cultura dell'infanzia il primo numero di «Scansuscul», rivista di Informazione, programmazione, didattica per il testo/ragazzi, edita dalla Fiorentina casa Usher e diretta da Franco Basso, gli amanti dei vecchi giochi di strada. I grandi pittori (Mondadori, 1983, L. 20.000), assume le caratteristiche di un percorso didattico attraverso la storia della pittura senza per questo diventare nozionistico e pedante. Ventura, come si sa, è maestro del racconto per immagini e i suoi piccoli, dettagliatissimi personaggi hanno assunto in questi anni costumi e

Pino Boero
NELLA FOTO: un'illustrazione di Marie-Marthe Collin

Breve guida al mondo di Rodari

Quattro regole, non imperative, per aiutare i giovani (e noi stessi) ad accostarsi al «favoloso Gianni»



Cipollino

Quando Rodari cominciò a scrivere su l'Unità e sul Pioniere, e poi quando uscirono le prime raccolte di filastrocche in volume, per conoscerlo bisognava essere di sinistra e avere il cervello buttato all'estero, nei Paesi socialisti, che da noi. Poi fu pubblicato da Einaudi e divenne importante e ufficiale, entrò nei libri di scuola e trovò un grande pubblico. In seguito s'è cominciato a studiarlo, a interpretarlo, a scriverne e a parlarne nei convegni, e ora si teme che nasca una «scuola» rodariana, che se ne dica troppo bene, acriticamente; che si trascuri il Rodari «grammatico della fantasia»; che si privilegi il fattore del libero dispiegamento della creatività e si metta in ombra il fattore della razionalità; che si dimentichi il Rodari preinadunato e si dimentichi il Rodari politico, che non si peritavva di citare Marx, per giunta per affermare che il lavoro non è tutto nella vita. Diciamo che sono discussioni inevitabili, e rammentiamo, per i lettori interessati a queste riflessioni, che non è detto debbano essere solo insegnanti o specialisti ma possono essere anche genitori attivi, una mini bibliografia: Leggere Rodari, supplemento a «Educa-

zione oggi», Pavia, 1981; Il favoloso Gianni, Firenze, Nuova Guaraldi, 1982; C. Rodari, Il cane di Magozza, a cura di C. De Luca, Roma, Editori Riuniti, 1982. Ma in una pagina sui libri per bambini e ragazzi si dire molto in breve? Questo, più o meno: a) i bambini crescono rapidamente. Quelli che quando Rodari è morto cominciavano a camminare ora cominciano a leggere, ed è bene che comincino a leggere anche Rodari, magari con un adulto che li instrui e respiri con loro la medesima aria poetica, fantastica, avventurosa; b) è bene che lo leggano perché è educativo. Detto così suona provocatorio; sembra il discorso d'una di quelle persone «per bene» secondo le quali gli adulti devono sempre stare addosso ai bambini per trasformarli in persone «per bene», a loro immagine e somiglianza. Con Rodari il pericolo che diventino persone «per bene» non si corre; educazione qui significa aiutare i bambini e i ragazzi a diventare se stessi il meglio possibile, facendo i conti con la realtà, i concetti, le idee, le fantasticherie, e con le regole che presidiano a tutti questi linguaggi: da persona serie, cioè giocando e pensando, ridendo e aprendo gli occhi sulle cose del mondo;

c) non è detto che Rodari debba piacere in ogni sua pagina, riga o verso. Non piacerà sicuramente se sarà fatto imparare a memoria e riassunto, parafrasato e volto in prosa. Ma è bene avere presente che quando Rodari piace vuol dire che il bambino, il ragazzo sta maturando o può maturare la capacità di giudicare una poesia, un racconto, un prodotto di alta dignità, di dedizione alle avventure intellettuali e fantastiche; d) Rodari non è solo e sempre uno scrittore per bambini. In certe pagine e in opere intere è uno scrittore per preadolescenti, o addirittura per adulti. Parte della produzione dell'ultimo Rodari contiene pagine di alta poesia che a un bambino non dicono nulla o dicono altro, poeticamente deboli. Molto schematicamente, si possono ripartire le opere principali di Rodari, in un breve racconto, il nano (lire 6.000). Per bambini: Gelsomino nel paese dei bugiardi, Editori Riuniti; Le avventure di Cipollino, Editori Riuniti; Favole al telefono, Einaudi; Il pianeta degli alberi di Natale, Einaudi; Il libro degli errori, Einaudi; La freccia azzurra, Editori Riuniti; Venti storie più una.

Giorgio Bini

I Quaderni di «LG Argomenti»

Sognando le scorriere degli Apaches

La necessità di meglio puntualizzare e approfondire temi intorno ai quali si racconano i problemi e i momenti più interessanti e sintomatici della produzione letteraria per i giovani è stata la molla che, accompagnando la continuità di un passato ricco di spunti e di riflessioni pedagogico-didattiche, ha spinto la redazione della rivista di letteratura giovanile del Comune di Genova «LG Argomenti», ad affiancare alle normali pubblicazioni dei numeri monografici alla cui «costruzione» sono invitati i maggiori esperti del settore.

I Quaderni di «LG» nacquero nel 1977 con «Rosa sotto inchiesta», una pubblicazione sulla letteratura per fanciulli in cui venivano criticamente esaminati le qualità e le aspirazioni di un largo pubblico femminile in età adolescenziale e le manipolazioni dell'industria culturale. Fu per certi aspetti un numero di rottura che produsse polemiche e contrasti con editori e autori, ma che, proprio in virtù di essi, fu il parametro positivo che spinse la redazione a «seguire la trattazione di altri temi monografici».

Il numero successivo sulla fiaba seguì un analogo schema, prendendo particolarmente in esame tutte quelle manipolazioni editoriali che hanno tolto al genere più noto e amato dai bambini la sua semplicità originaria, travisandone il contenuto con tagli e mortificanti modificazioni. Particolari attività didattiche messe in atto dalle istituzioni scolastiche comunali o da iniziative promosse dalla Biblioteca internazionale per la gioventù «E. De Amicis» hanno determinato la nascita dei numeri monografici sulla fiaba, sulla fantascienza, sugli Indiani nella letteratura per l'infanzia.

Legato ad un laboratorio sperimentale di poesia e arricchito da esperienze poetiche effettuate in alcune scuole di Genova, Savona, Cosenza e Pistoia. Il numero sulla poesia è servito ad offrire un valido contributo a quel risveglio del genere poetico rivolto all'infanzia e da essa prodotta, che sembra oggi diffondersi in particolar modo ad opera di insegnanti sensibili al problema.

La successiva pubblicazione sulla fantascienza, nata a seguito di una mostra fotografica e bibliografica sul genere programmata dalla Biblioteca «De Amicis», ha cercato tra l'altro di porsi come uno strumento di pronto intervento per bibliotecari, operatori culturali e — come scrive Fernando Rotondo — «insegnanti in preda alla pedagogia della disperazione». I temi trattati, cinema, pedagogia, letteratura, immagini e l'ampia bibliografia hanno avuto lo scopo di offrire una gamma quanto mai vasta di possibilità di lavoro, di percorsi da seguire, di argomenti da approfondire per coloro che, in particolar modo nel mondo della scuola, vogliono divertirsi con un genere che oggi va sempre più affermandosi dal libro al fumetto, dal cinema alla TV. La genesi dell'ultimo numero è, invece, legata alla mostra «I cerchi del mondo. L'arte originale degli Indiani delle pianure», organizzata dall'Assessorato alla Cultura, che da settembre a novembre dello scorso anno ha fatto di Genova un polo di «trazione per tutti coloro che nell'infanzia hanno sognato sulle scorriere indiane, sulle lotte, sulla caccia al bisonte, sulla cultura di cavalli selvatici, leggendo le storie indiane di Salgari, Motta, Cooper, Grey, Aymer. I temi che la pubblicazione ha offerto spaziano dai primi approcci con la terminata pianure del West, ai successivi e più complessi incontri con i media maggiormente diffusi come il cinema e la TV. Un connubio che unisce la letteratura indiana alle rosse ombre fordiane, ai vari soldati blu e ai piccoli/grandi uomini chiamati cavallo in cui si assiste ad una visione della cultura indiana diversa dai clichés stereotipati del passato. Altri numeri sono attualmente allo studio perché la validità di quelli passati (ormai esauriti) ha dimostrato che l'interesse verso i generi legati all'infanzia è alquanto vivo. Su queste pagine ci siamo lamentati spesso che i libri per l'infanzia sono poco conosciuti, che la letteratura stessa rivolta al ragazzo è spesso e volentieri dimenticata. Il successo dei Quaderni sembra dimostrare il contrario. O è una illusione?

Marino Cassini

In libreria

La fine d'anno è un periodo frenetico per chi si occupa di libri e, in particolare, di quelli per ragazzi. L'editoria, infatti, tende a pubblicare volumi a tamburo battente, con la speranza di incassare, magari negli ultimissimi giorni, nella bazaristica dei regali, a volte scelti soltanto con criteri di spesa o di orpello esteriore. Invece ci sono molti libri che meritano un'attenzione particolare, indipendentemente dal periodo nel quale sono mandati in libreria, e che possono rappresentare un momento di vivo interesse per bambini e ragazzi. Per esempio, come non riconoscere a «Tanta gente» di Bruno Munari (ed. Danese, lire 25.000) un valore che va al di là del piacere immediato di poterlo guardare? Il libro è una proposta di lavoro per il bambino che può utilizzarlo: l'età è almeno dalla seconda elementare in poi. «Tanta gente» si sfoglia, si gira e rigira in mano e poi lo usa: Munari offre le prime indicazioni di parole e disegni; per il completamento devono pensarci i lettori, che diventano esecutori del libro, che non è quindi fine a se stesso, ma può servire come esempio di un rapporto adulti-bambini. Il 1983 si è rivelato proprio al successo dei libri animati, vecchia conoscenza dei bambini di una volta, quando l'attività manuale era meno costosa e

permetteva un'offerta a prezzi più convenienti per volumi che hanno sempre suscitato la meraviglia e la gioia di chi poteva possederli. La Mondadori presenta di Miller-Pelhan «Il corpo umano» (lire 22.000) del quale, al rigore scientifico dell'esposizione scritta, si unisce la perfezione delle parti corporee a tre dimensioni: adatto dagli 8-9 anni in su, il libro permette un raro accostamento fra «piacere» e «istruzione» che facilita l'«accostamento all'acquisto da parte dei genitori». Sempre nel settore animato, da ricordare un gradvolissimo «Peter Pan» — Mondadori — lire 14.000 — nel quale c'è una vera e propria nave che si firma aprendo le pagine del libro (ma quale prestigioso sa fare di meglio?) e «La navetta spaziale» — Emme ed. — lire 28.000 — che permette di «partire un'astronave», di stare nella cabina comando, di viaggiare nello spazio con suggestioni meravigliose. Per i più piccoli, Mondadori ha pubblicato (lire 15.000) «365 storie della buonanotte» scritte da V. Stovček e illustrate da K. Franta. Il libro che viene dalla «Cecchiavacchi» permette di leggere una storia non molto lunga ai bambini che la richiedono prima di addormentarsi. N. F.L. offre tre volumetti di M. Ethel, illustrati da M. Felix, che raccontano la storia di

«Teo», un coniglietto simpatico che dovrebbe imparare a suonare il piano, a farsi amici i compagni di scuola, a sopportare che i genitori cambino casa. Per il primo ciclo della scuola elementare, la Nuova Italia presenta, nella collana Percorsi ecologici della NIEP, due piacevoli novità: «L'ammofila» e «La ciccindola» (lire 6.000 cad.). Non lasciatevi intimorire dai titoli un po' astrusi: si tratta di due insetti molto comuni, le cui storie avviano i bambini alle prime osservazioni scientifiche in modo facile e gradevole. Per chi non sa accontentarsi di comperare le fiabe con musicassette in edicola può divertirsi a richiedere, di De Lotto e Sartori, «Il gallo, il setaccio, il gatto, fiabe del Cadore» — Nuova Sentieri ed. Belluno, lire 12.000 —. Nel libro si trova, unita alla tradizione classica del genere, una scrittura precisa e accattivante. C'è ancora chi ama la poesia? Lo credo di sì, perché un verso letto al momento opportuno lascia il dolce in bocca: ci aiuta Roberto Piumini in «Quinto Paros» — Nuova Edizioni Romane, lire 7.500 — dove le parole assumono nuova freschezza, le frasi prendono dimensione senza confini, le rime si specchiano in ritmi fantastici. L'ovvio: forse il suono di una poesia di Piumini riesce ancora a creare l'incanto di una magia che credevamo perduta. Ricordiamoci anche dei classici: nella collana «Gemini» (che Maria Belloni dirige con rara competenza), Elda Bossi ha tradotto «La rosa e l'anello» di William Thackeray — ed. Giunti-Marzocco, lire 9.500 — che ci conduce in un mondo di fantasia con re, regine, usurpatori, principesse e principi aiutati da una fata a concludere le loro avventure. Forse anche Hermann Hesse è già un classico: la Emme ed. pubblica un breve racconto, il nano (lire 6.000), ambientato nella Venezia del XV secolo il libro è indicato per ragazzi di una certa maturità. Per gli otto-dieci anni, Einaudi pubblica, di A. Porgoretti, «La gallina nera» (lire 10.000), un racconto ambientato in una Pretruburgo vecchia maniera, quando in Russia poteva capitare che le galline parlassero con voce umana. Per la stessa età è indicato, di J. Tomlinson, «Un pinguino fuor d'acqua» — Nuova Edizioni Romane, lire 6.500 — nel quale un giovane animale del Polo antartico affronta le immense difficoltà che ogni individuo incontra per diventare adulto. Dal racconto passiamo a un libro che può sembrare soltanto di studio e che invece affonda un argomento sempre attuale: il cannibalismo, due esempi a-

Roberto Dentì



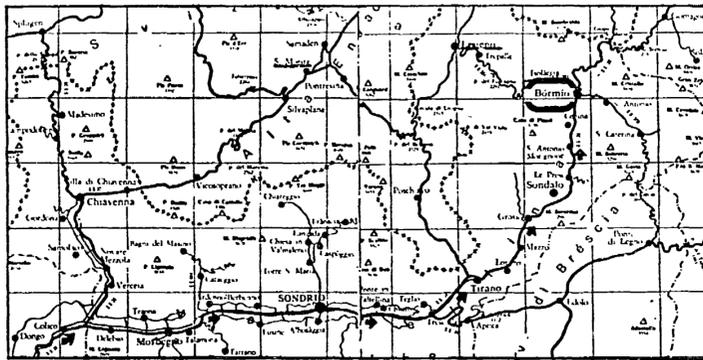
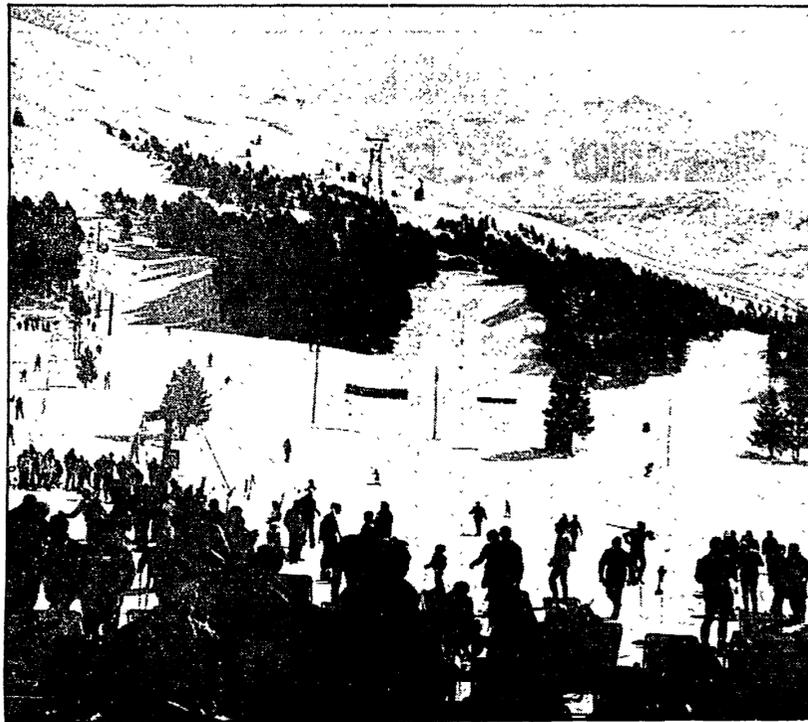
«Conoscer
non la può chi
non la prova»

La festa nazionale de «l'Unità» sulla neve apre, come è ormai consuetudine, l'anno che — in questo 1984 — si concluderà a settembre con la festa nazionale a Roma. Dopo anni di risultati positivi a Folgaria di Trento, la Festa-neve approda in Valtellina a Bormio. Diciamo subito che a Bormio, come a Folgaria, il segreto della formula è nell'ospitalità delle genti della montagna su cui sappiamo di poter contare. La Festa-neve è un modello assolutamente particolare di festa de «l'Unità» tanto che «conoscer non la può chi non la prova». Come in ogni festa de «l'Unità» vi è l'intreccio di intrattenimento e politica, spettacolo e gioco; diversamente da tutte le altre però l'elemento della «non imposizione» delle varie offerte della festa è, in qualche modo, istituzionale. Paradossalmente un ospite della Festa-neve potrebbe non visitarla e usarla come una settimana bianca qualunque. Non succede mai, ma questa opportunità teorica esalta una qualità — questa sì tipica delle nostre feste — la libera scelta delle mille opportunità che in esse convivono. A Bormio vi è il tentativo di un salto di qualità: un contenitore di prestigio (il Centro Polifunzionale della città) sostituisce il solito tendone, altre opportunità (dalle cure termali alle visite al parco dello Stelvio) si aggiungono a

quelle consuete, tutto per una festa che ha ormai un suo pubblico e vuole ampliarlo. Il programma, poi, ha al suo centro tre temi fondamentali: lo sport, dibattito e pratica; l'Europa e i suoi problemi; la pace. C'è dell'altro certo, e basta scorrere il programma per esserne informati. Ci sembra però giusto porre questi temi come filo conduttore. Sono, tutti e tre, riconducibili a una vocazione internazionale, di solidarietà e di amicizia, di impegno ideale, la quale esprime un dato programmatico nostro in questo 1984 che inizia. Noi lavoriamo perché l'anno dei missili diventi l'anno della pace, perché le elezioni europee segnino anche l'Unione e il successo di quelle forze che in questi mesi hanno manifestato la propria volontà di pace, perché tutti, donne e uomini, giovani in primo luogo, nelle battaglie per la giustizia, la democrazia, il progresso abbiano intero il ruolo di protagonisti. Augurare questo è per noi augurare un buon 1984, e la Festa nazionale de «l'Unità» sulla neve può essere un luogo nel quale, trovandoci insieme, si contribuisce a tradurre l'augurio in realtà.

Vittorio Campione
resp. settore Nazionale «Feste de «l'Unità»»

Festa rossa in campo bianco



Come si raggiunge la Festa nazionale de «l'Unità» sulla neve, a Bormio?
IN TRENTO, da Milano sulla linea Sondrio-Tirano. Dal piazzale antistante la stazione ferroviaria di Tirano partono i pullman di linea.
IN AUTO O PULLMAN: chi proviene dal Piemonte e dalla Liguria, una volta giunto a Milano, deve immettersi sulla tangenziale Ovest, direzione Venezia; uscire allo svincolo di viale Zara e imboccare la superstrada per Lecco. Di qui seguire le indicazioni per Sondrio-Bormio.
Chi proviene dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana e dalle regioni del Centro-Sud sull'Autostrada, una volta a Milano, deve imboccare la tangenziale Est e uscire al casello di Agrate per immettersi sulla strada statale 36 in direzione Lecco-Sondrio-Bormio.
Eventuale percorso alternativo: da Brescia prendere la statale 39 che attraversa Boario Terme, Edölo e il passo dell'Aprica; quindi la statale 39 per Bormio.
Per qualsiasi informazione, ci si può rivolgere alla direzione della Festa, presso l'Azienda di soggiorno di Bormio (telefoni 0342 / 90.44.71, oppure 0342 / 90.34.47).

● Da oggi a Bormio, in alta Valtellina, il tradizionale appuntamento sulla neve con il nostro giornale

● Per dieci giorni una città al servizio dei partecipanti con iniziative sportive, giochi, spettacoli e interessanti dibattiti

● Tre i temi fondamentali: sport dibattuto e praticato, l'Europa e i suoi problemi, la pace. Anche così si può contribuire alla distensione e alla democrazia nel mondo

● Gli incontri politici con Luigi Berlinguer, Paolo Bufalini, Sergio Segre e Gianni Cervetti. La manifestazione di chiusura con Giorgio Napolitano

GIOVEDÌ 12

ORE 19.30 - Sfilata per le vie cittadine della banda di Bormio.
ORE 20.30 - Palazzo polifunzionale. Apertura della Festa con Gianni Confortola, sindaco di Bormio; Gianni Formigoni, della segreteria del Comitato regionale lombardo del PCI; Paolo Pedranzini, segretario sezione PCI Bormio e valli.
ORE 21.30 - Palazzo polifunzionale. Concerto del Coro la Bajona di Bormio.
ORE 22.30 - Palazzo polifunzionale. Spazio musica.

VENERDÌ 13

ORE 8.30 - Gita a Livigno e/o St. Moritz.
ORE 9.30 - Escursione guidata nel Parco dello Stelvio.
ORE 10.30 - Bormio 2000. Zona discesa. Gara di slalom gigante.
ORE 14.30 - Bormio. Zona fondo. Gara di apertura.
ORE 15 - Palazzo polifunzionale. «Lo smemolato e gli imbroglioni», spettacolo per ragazzi allestito dal teatro di Michele Capuano.
ORE 19.30 - Trasmissione autogestita dalla Festa sulla Neve in onda su Tele Radio Valtellina.
ORE 21 - Sala congressi. «Riformare le istituzioni e lo Stato, rinnovare la politica». Con Luigi Berlinguer, del CC del PCI, Giuseppe Tamburano, del CC del PSI. Presiede Patrizio Del Nero della segreteria provinciale del PCI.
ORE 21 - Palazzo polifunzionale. Carmen Salena e la sua orchestra.
ORE 23.30 - Palazzo polifunzionale. Spazio musica.

SABATO 14

ORE 8.30 - Gita a Livigno e/o a St. Moritz.
ORE 9 - Escursione guidata al Parco dello Stelvio.
ORE 10 - Bormio. Zona fondo. Gara di fondo per gli ospiti.
ORE 10 - Bormio 2000. Zona discesa. Gara gioco.
ORE 15 - Visita alla Baia dei Kristaj, museo mineralogico naturalistico.
ORE 16 - Sala congressi. «L'Europa del 2000: quali vie di comunicazione nell'arco alpino». Con Aldo Bonaccini, parlamentare europeo del PCI; Mario Diò, parlamentare europeo del PSI; Fabio Semenzato, assessore ai Trasporti della Regione Lombardia. Presiede Giovanna Senesi, consigliere regionale della Lombardia.
ORE 19.30 - Trasmissione autogestita dalla Festa in onda su TRV.
ORE 21 - Sala congressi. «Il Parco nazionale dello Stelvio». Diapositive, film e tante domande al dottor Walter Frigo, direttore del parco.
ORE 21 - Palazzo polifunzionale. Fabio Treves e Terry Cooper in concerto.
ORE 23.30 - Palazzo polifunzionale. Spazio musica.

DOMENICA 15

ORE 8.30 - Gita a Livigno e/o St. Moritz.
ORE 10 - Validentoro. Zona fondo. Gita accompagnata.
ORE 10 - Bormio 2000. Zona discesa. Gita accompagnata.
ORE 10 - S. Caterina Valfurva. Zona fondo. Sci orientamento trofeo Unipol.
ORE 15 - Bormio. Piazza del «Kuer». Concerto della Filarmonica di Sondrio.
ORE 17 - Sala congressi. Nuccio Fava intervista Paolo Bufalini, della direzione nazionale del PCI, e Sergio Segre, parlamentare europeo del PCI, su «I comunisti italiani e l'Europa».
ORE 19.30 - Trasmissione autogestita dalla Festa su TRV.
ORE 21 - Palazzo polifunzionale. Concerto con Francesco De Gregori.

LUNEDÌ 16

ORE 8.30 - Gita a Livigno e/o St. Moritz.
ORE 9 - Escursione guidata nel Parco dello Stelvio.
ORE 10 - Bormio. Zona discesa. Gara di slalom gigante.
ORE 14.30 - Visita al Parco missioni rupestri di Gropo.
ORE 17 - Sala congressi. «La montagna per ogni stagione: ski-suspense», con Giancarlo Lenatti.
ORE 19.30 - Trasmissione autogestita dalla Festa su TRV.
ORE 20 - Bormio. Zona fondo. Gara in notturna trofeo UISP.
ORE 21 - Sala congressi. «L'Unità: da sessant'anni una forza ed una voce per la democrazia», con Gian Piero Borghini, vicedirettore dell'Unità, e Don Antonio Bernardi, responsabile del settore editoria

Sci e tante altre cose

del PCI. Presiede Licio Campagnoni, della segreteria provinciale del PCI.
ORE 21 - Palazzo polifunzionale. Spettacolo folkloristico dei gruppi di Bormio e Sondalo.
ORE 23 - Palazzo polifunzionale. Spazio musica.

MARTEDÌ 17

ORE 8.30 - Gita a Livigno e/o St. Moritz.
ORE 9 - Escursione guidata nel Parco dello Stelvio.
ORE 10 - Bormio 2000. Zona discesa. Gara di gigante valida per la combinata.
ORE 14 - Bormio. Zona fondo. Gara valida per la combinata.
ORE 17 - Sala congressi. La montagna per ogni stagione: «Sci alpinismo: dentro i colori della neve». Diapositive e film presentati da Luisa Angelici.
ORE 19.30 - Trasmissione autogestita dalla Festa in onda su TRV.
ORE 21 - Sala congressi. «Dai giochi olimpici di Sarajevo ai mondiali della Valtellina: radiografia dello sci». Partecipano A. Gattai, presidente della Federsci; Natale Contini, consigliere regionale del PCI; Remo Musumeci, giornalista dell'Unità; Orazio Picciotto Crisafulli, assessore regionale al Turismo; esponenti dei due comitati organizzatori.
ORE 21 - Palazzo polifunzionale. Serata di fisco con il complesso «La Vera Valtellina».



ORE 21 - Sondalo. Centro sportivo. Esibizione di pattinaggio artistico e ritmico con rappresentanti di squadre dell'URSS.

MERCOLEDÌ 18

ORE 8.30 - Gita a Livigno e/o St. Moritz.
ORE 9 - Escursione guidata nel Parco dello Stelvio.
ORE 10 - Bormio 2000. Zona discesa. Gara di gigante trofeo alberghi.
ORE 10 - Santa Caterina Valfurva. Zona di fondo. Gara di sci orientamento per gli ospiti trofeo Unipol.
ORE 14 - Validentoro. Zona fondo. Gara di fondo.
ORE 17 - Sala congressi. «Le attività motorie nella terza età». Con Angelo Cozza, Mario Feltrin, insegnanti di educazione fisica dell'UISP.
ORE 19.30 - Trasmissione autogestita dalla Festa in onda su TRV.
ORE 21 - Sala congressi. «Alpinismo ieri e oggi». Con Cesare Maestri e Alessandro Gogna intervistati da Renato Garavaglia dell'Unità.
ORE 21 - Palazzo polifunzionale. I campioni del mondo di rock'n'roll.
ORE 23.30 - Palazzo polifunzionale. Spazio musica.

GIOVEDÌ 19

ORE 8.30 - Gita a Livigno e/o St. Moritz.
ORE 9 - Escursione guidata nel parco nazionale dello Stelvio.



ORE 10 - Validentoro - zona fondo: gara di fondo trofeo alberghi.
ORE 10 - Bormio - zona discesa: gara gioco.
ORE 14 - Visita al museo etnografico di S. Antonio Valfurva.
ORE 17 - Sala congressi - La montagna per ogni stagione: «cascate su ghiaccio: scalate in frigorifero», film, diapositive a cura di Giuseppe Miotti.
ORE 19.30 - Trasmissione autogestita dalla festa nazionale dell'Unità sulla neve in onda su Tele Radio Valtellina.
ORE 21 - Sala congressi «Il pensiero politico e l'opera di Palmiro Togliatti e vent'anni dalla morte: il PCI grande forza della democrazia e della pace». Partecipano Gianni Cervetti, segretario del Comitato regionale lombardo, membro della direzione nazionale del PCI. Presiede Mario Leofraddi, presidente del Comitato federale di Sondrio.
ORE 21 - Palazzo polifunzionale. Revival della canzone politica del canzoniere della protesta presentato da Michele Capuano, Massimo Girardi, Ines Venturi, Carla Bernardini, Mauro Di Silvestro e Giovanni Melis.
ORE 23 - Palazzo polifunzionale, spazio musica.

VENERDÌ 20

ORE 8.30 - Gita a Livigno e/o St. Moritz.
ORE 9 - Escursione guidata nel parco nazionale dello Stelvio.
ORE 10 - S. Caterina Valfurva - zona fondo, staffetta a coppia.
ORE 14 - Bormio - zona discesa, gara di gigante di fine corso.
ORE 15 - Palazzo polifunzionale: «La storia del cantastorie», spettacolo allestito dal Teatro dell'esistenza.
ORE 15 - Sala congressi: «Tra sponsor, industria e pubblicità, lo sport è un business?». Con Nedo Canetti, responsabile del settore sportivo comitato centrale PCI, Italo Alodi, gen. manager Fiorentina calcio, Totò Cucchi, dir. editoriale Guerini Sportivo, Livio Bernini, del gruppo sportivo Fiat, Franco Spirito, della Fiorentina calcio, Mario Cottali, pubbliche relazioni Samas, Silvio Trevisani, capo dei servizi sportivi dell'Unità e rappresentanti dei vari sponsor.
ORE 17 - Sala congressi - La montagna per ogni stagione: «arrampicare; di roccia si può anche ridere» con Antonio Boscacci.
ORE 20.30 - S. Caterina Valfurva: esibizione di pattinaggio artistico e ritmico con rappresentanti di squadre dell'Unione Sovietica.
ORE 19.30 - Trasmissione autogestita dalla festa nazionale dell'Unità sulla neve in onda su Tele Radio Valtellina.
ORE 21 - Palazzo polifunzionale - Rassegna di cori valtellinesi CAI - Sondrio, Nigritella, Monti verdi.
ORE 23 - Palazzo polifunzionale - spazio musica.

SABATO 21

ORE 8.30 - Gita a Livigno e/o St. Moritz.
ORE 9 - Escursione guidata nel parco nazionale dello Stelvio.
ORE 10 - Bormio 2000 - zona discesa: gara di gigante parallelo trofeo UISP.
ORE 16 - Manifestazione europea per la pace con Gianni Baget Bozzo, teologo, Eva Quistorp, del partito dei Verdi, del coordinamento movimento pace RFT, Bruno Marsch, coordinamento sciliano pace, Gloria Buffo, segreteria nazionale FGCI.
ORE 19.30 - Trasmissione autogestita dalla festa nazionale dell'Unità sulla neve in onda su Tele Radio Valtellina.
ORE 21 - Sala congressi: «A scuola con il computer». Partecipano: Egidio Pentarò, resp. Mondadori programmi editoria informatica, Roberto Bacis, responsabile delle iniziative per la scuola della Comodora, Maria Luisa Sangiorgio, assessore all'educazione al Comune di Intra, Mario Grassi, del Comitato regionale lombardo.
ORE 21 - Palazzo polifunzionale: concerto con Francesco Guccini.

DOMENICA 22

ORE 10 - S. Caterina Valfurva - zona fondo: gara internazionale di fondo - trofeo contea di Bormio-Unità.
ORE 14 - Palazzo polifunzionale: concerto del coro Vetta di Ponte in Valtellina.
ORE 14.30 - Palazzo polifunzionale: manifestazione di chiusura con Vittorio Campione, resp. nazionale settore Feste dell'Unità, Vincenzo Ciabari, segretario Federazione PCI di Sondrio, Giorgio Napolitano, della direzione nazionale del PCI e presidente del gruppo comunista alla Camera dei deputati.
ORE 19.30 - Trasmissione autogestita dalla festa nazionale dell'Unità sulla neve in onda su Tele Radio Valtellina.
ORE 21 - Palazzo polifunzionale - spazio musica.

Oggi alle 17 si apre all'Astoria l'assemblea cittadina del PCI

«Roma capitale»: tre giorni di dibattito dei comunisti

La relazione introduttiva del segretario della federazione Sandro Morelli - Concluderà sabato il compagno Renato Zangheri - Da un'analisi del voto politico all'esperienza di otto anni di governo delle sinistre al Comune e alla Provincia - Riflessioni e proposte

Centotanta compagni dei comitati direttivi delle sezioni, i dirigenti di ventotto zone, i comunisti eletti al Comune, alla Provincia, nelle circoscrizioni e al Parlamento, gli amministratori delle USL e delle aziende pubbliche, militanti e simpatizzanti, si danno appuntamento oggi all'Astoria per dar vita a un confronto e a un dibattito politico che si preannuncia estremamente interessante per l'argomento: il ruolo di Roma, come capitale del Paese e il suo governo. L'obiettivo principale è quello di compiere un'analisi e un bilancio di otto anni di governo delle sinistre al Comune e alla Provincia, per rafforzare e rilanciare un'esperienza che miri ad unire e rafforzare il rapporto del PCI con i suoi alleati.

Lo ha precisato il compagno Morelli, in una conferenza stampa di presentazione di questi tre giorni di lavoro, alla presenza del capogruppo in Campidoglio Salvagni, del vicepresidente della Provincia Marroni, dei compagni Dainotto, Proietti, Giulia Rodano, Picchetti, Colombini. L'assemblea è stata preparata attraverso il lavoro delle commissioni del comitato federale che hanno elaborato una documentazione dettagliata sui singoli aspetti del governo della città e che è stata integrata dai contributi forniti dalle zone. Si tratta

di un ampio e ricco materiale che insieme con la relazione dello stesso segretario della federazione costituirà la base per un dibattito il più possibile aperto, sincero e costruttivo.

Affrontiamo con queste conferenze — ha detto Morelli — una prima vera analisi del voto politico di giugno, come premessa per discutere sullo stato della situazione politica romana, tenendo conto del quadro più generale del Paese, per proiettarsi in un futuro anche immediato sul ruolo di Roma capitale.

Non un congresso dunque, perché non c'è nessuna linea politica di fondo da verificare, né ci sono da eleggere nuovi rappresentanti e neppure una scadenza elettorale; ma la necessità di rafforzare le condizioni politiche esistenti, di confrontarsi con le altre forze perché si consolidi l'esperienza di

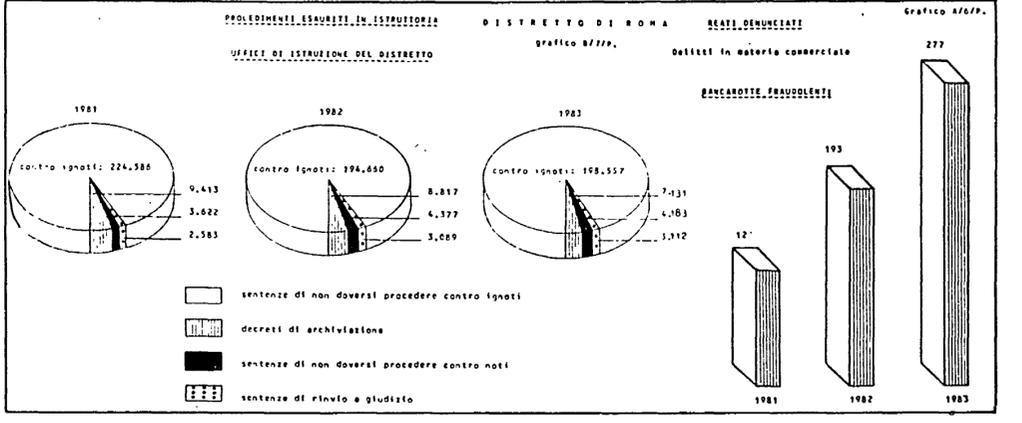
governo delle sinistre. E proprio dal congresso del febbraio '83 sono venuti spunti e motivi di riflessione per i comunisti romani, che riguardano: un maggiore impegno del partito nei confronti del governo e per la battaglia per la pace; una più efficace e attiva solidarietà fra le forze alleate al Comune e alla Provincia e un maggior ruolo autonomo di ciascuna componente; una più netta espansione dell'azione generale del PCI e di governo per un pieno coinvolgimento della città e della gente. Si sono manifestati sintomi preoccupanti di stanchezza e di logoramento dei cittadini nei confronti dei partiti e delle istituzioni e il PCI vuole riaffermare una linea di sempre maggiore democratizzazione, partecipazione e coinvolgimento della gente a problemi che li riguardano così da vicino.

Morelli ha anche anticipato

proposte concrete che i comunisti porteranno all'assemblea su temi fondamentali: la questione di Roma capitale, già affermata con molta forza dal sindaco Vetere e per la quale governo e Parlamento devono essere chiamati a fare la loro parte; l'assetto economico produttivo romano (in primavera il PCI organizzerà la prima conferenza economica); il lavoro e il modo in cui si sviluppa il sistema delle assunzioni; inoltre il problema degli assetti e delle norme, il sistema dei controlli, l'avanzamento del processo di decentramento amministrativo. Particolare attenzione sarà anche rivolta al confronto con il mondo cattolico, a dieci anni di distanza dall'analisi del Vicariato sui mali di Roma.

Piero Salvagni ha ribadito che non è la solidità politica delle attuali alleanze che è in discussione. Ma occorre rivedere e mettere a punto — ha detto — un rapporto di maggiore autonomia con le altre istituzioni, come governo e Regione. I comunisti vogliono evitare rotture e logoramenti e soprattutto vogliono passare nel governo della città all'attuazione operativa di importanti progetti, dopo aver dedicato maggiore attenzione negli scorsi anni all'emergenza e all'opera di risanamento.

Tra le polemiche, relazione allarmata di Sesti



Giustizia nel Lazio Bilancio «in rosso»

GIUSTIZIA PENALE	DISTRETTO DI ROMA REATI DENUNCIATI			Prospecto A/Penale
	30/9/1980	30/9/1981	30/9/1982	
DELLI CONTRO:				
la personalità dello Stato	44	93	81	127
la pubblica Amministrazione	2.865	2.525	2.683	2.356
l'amministrazione della Giustizia	1.750	1.566	1.642	1.544
il sentimento religioso	32	20	6	25
l'ordine pubblico	638	570	550	567
l'incolumità pubblica	1.378	1.394	1.116	1.129
la fede pubblica	6.430	7.604	7.375	9.510
l'economia pubblica	236	251	220	220
la moralità pubblica	2.619	2.187	2.187	2.264
l'integrità e la san. della stirpe	26	25	82	73
la famiglia	2.150	2.018	1.887	1.702
DELLI CONTRO LA PERSONA:				
omicidi volontari	94	74	79	88
omicidi preterintenzionali	165	112	135	133
omicidi colposi	13	4	2	2
infanticidi	913	879	975	1.002
lesioni personali	18.962	17.613	15.743	14.799
l'onore	3.780	3.560	3.861	4.384
la libertà individuale	1.907	1.833	1.695	1.438
altri	917	754	772	1.120
DELLI CONTRO IL PATRIMONIO:				
rapine	3.215	1.799	2.388	3.377
furti	495	429	463	463
furti di automobili	205.387	197.837	223.980	233.494
altri mediante frode	7.941	6.555	5.843	7.957
altri mediante violenza	2.591	2.102	2.188	2.457
DELLI IN MATERIA COMMERCIALE:				
bancarotte semplici	1.359	1.128	1.347	1.674
bancarotte fraudolente	25	121	193	277
altri	1.505	562	1.356	795
DELLI PUNITI:				
da altri codici e leggi	64.027	78.511	61.806	74.748
TOTALE DELITTI	331.484	312.134	340.530	336.848
CONTRAVVENZIONI PREVEDUTE:				
dal codice penale e regolamenti	41.114	31.895	26.342	21.074
da altre leggi	153.269	144.732	136.611	76.177
TOTALE CONTRAVVENZIONI	194.383	176.627	162.953	97.251
TOTALE GENERALE DEI REATI	525.867	488.761	503.483	464.099

La denuncia del Procuratore generale della Corte d'appello Franz Sesti sulle infiltrazioni camorra e mafiose nel Lazio non è ormai una rivelazione: lo stesso magistrato si esprime quasi negli stessi termini esattamente un anno fa, inaugurando l'anno giudiziario 1983. Ma rispetto alla precedente relazione, è cambiato il clima generale, e soprattutto l'umore dei suoi colleghi, sostituito da una più netta espansione della azione generale del PCI e di governo per un pieno coinvolgimento della città e della gente.

Proprio Sesti è stato il promotore della famosa inchiesta contro i giudici che avevano concesso gli arresti domiciliari al boss Zaza. E molti suoi colleghi non hanno mancato di firmare una dura lettera contro il metodo usato dal Procuratore generale. Senza contare le negative reazioni di molti PM alla imputazione dello stesso Sesti di chiudere entro 193 tutti i processi pendenti da più di un anno. Pena una sanzione disciplinare. Molti si sarebbero affrettati a chiudere i fascicoli, senza avviare o proseguire gli accertamenti. Altri hanno fatto finta di niente, prendendosi i rimproveri del Procuratore capo Galucci.

Infine, c'è anche il prossimo (24 febbraio) avvicendamento ai vertici della Procura, con la sostituzione di Galucci per ragioni di limiti di età. Sono una serie di elementi non sottovalutabili, per tastare il polso degli umori di questo «Palazzo importante e spesso chiacchierato». Ma è ormai ai più significativi argomenti toccati da Sesti nella voluminosa relazione sull'andamento della giustizia nel Lazio.

Gli affari civili — Colpevole l'imobilismo giuridico in materia di competenza per giudici di pace, conciliatori, pretori e tribunali — sono aumentati, anche quest'anno i procedimenti civili «pendenti», che passano dai 223 mila circa del 1982 ai 241 mila calcolati fino al settembre '83. Basta considerare che nello stesso periodo sono state risolte soltanto 117 mila cause per rendersi conto del grande problema. Il dato laziale è il più preoccupante: percentuale a quello romano, dove sono pendenti 98 mila procedimenti. Nelle preture, il dato è altrettanto allarmante: con 92 mila processi arretrati, di cui 62 mila solo a Roma (+ 3133). Sono dati che il tempo occupato dal lavoro (forse perché lavoro ce

Corteo dall'Esedra a Santi Apostoli

A migliaia in piazza contro la legge del governo sull'abusivismo

Migliaia, forse 10 mila persone in piazza contro i provvedimenti del governo sull'abusivismo. Ieri sera cittadini di tutte le zone di Roma hanno dato vita a una grande e combattiva manifestazione, dopo un appello dell'Unione Borgate. Da piazza Esedra fino a piazza Santi Apostoli un lungo corteo ha percorso le strade del centro. Sotto accusa il provvedimento all'esame della commissione Lavori pubblici, che «ancora una volta colpirebbe soltanto i cittadini delle borgate, con forti penalizzazioni, salvando praticamente i grandi speculatori». La mobilitazione popolare continua.

Anche oggi i cittadini delle zone periferiche faranno sentire la propria voce con un altro presidio in piazza Montecitorio: saranno gli abitanti della IX e X Zona a protestare davanti al Parlamento, così come quelli dell'VIII avevano fatto martedì scorso.

Dobbiamo precisare, infine, uno spiacevole errore, contenuto nell'articolo a firma di Giovanni Mazza pubblicato domenica scorsa. Il provvedimento discusso dal commissario di governo e la delibera della giunta regionale riguardano le varianti delle zone F1 e le case sparse e non l'intera legge 28/80, che può invece essere utilizzata per la richiesta di concessione in sanatoria per i manufatti costruiti anteriormente all'ottobre 1979 nelle zone 0.



Sono antitruffa Dal 16 nuovi biglietti ATAC

Dal 16 gennaio entreranno in vigore i nuovi biglietti dell'ATAC, ma naturalmente allo stesso prezzo di quelli vecchi. I biglietti saranno costituiti da un particolare cartoncino filigranato con speciali accorgimenti che renderanno impossibile la contraffazione. I biglietti vecchi saranno validi fino al 31 gennaio, ma chi ne possiede un numero cospicuo e non riesce a smaltirli entro quella data, potrà rivolgersi, solo fino al 29 febbraio, alle cinque casine di vendita dell'ATAC sparse per la città, in prossimità dei capolinea, per poterli permutare. Anche le tessere di abbonamento saranno modificate, ma più in là a partire dal prossimo aprile.

Per i lavori di prolungamento della linea B metropolitana, l'area di piazza Bologna è stata da tempo occupata dal cantiere. A partire da oggi la disciplina di traffico, già rivoluzionata da molti mesi, subirà nuove modifiche. In particolare si prevede il senso unico di marcia di via di Villa Massima, da via Bari a Via De Rossi, e la chiusura di via Ravenna e via Catanzaro.

Ladispoli: si è dimessa la giunta

Il Comune è «distratto»: deve pagare 800 milioni. Il giudice ordina di pignorare per un esproprio non saldato.

Ottocento milioni (denaro pubblico) è la cifra che il Comune di Ladispoli dovrà sborsare almeno per sbadattaggine e incompetenza amministrativa. Già da ieri l'ufficiale giudiziario è all'opera, all'interno del palazzo comunale, pignorando beni — tra cui automobili — e denaro contante. Tutti gli assessori che compongono la giunta di centrosinistra della cittadina a nord di Roma hanno subito rassegnato le dimissioni.

Cerchiamo di ricostruire la storia di questa incredibile vicenda. Il suo inizio lo troviamo nell'ormai lontano 1963. E' allora che vengono espropriati e recintati due ettari di terreno di proprietà dei signori Petrucci e Giovannini. La destinazione? Il nuovo depuratore di Ladispoli, di fatto mai realizzato. Nell'80 la giunta di sinistra, nel frattempo costituita in Comune, aveva finalmente le procedure per versare ai proprietari il prezzo dell'esproprio ed inoltra la pratica alla Regione perché ne «saluti l'ammontare». Si giunge così al 1981. Ladispoli è retta da un monocolore comunista (poco dopo cadrà e si ricostituirà il centrosinistra) che porta in Consiglio comunale una delibera per la costituzione in giudizio contro i proprietari, che intanto hanno presentato ricorso al Tribunale di Civitavecchia per ottenere l'indennità. Le altre forze politiche, unanimi, bocciarono la delibera. Inizia così il processo. Il Comune non ha un suo avvocato a difenderlo, né fa nulla per averlo. Nel frattempo, infatti, si è appunto formata l'attuale giunta DC-PSI-PSDI, che però non si preoccupa affatto di presentare una nuova delibera per la costituzione in giudizio. In questo modo, tra l'altro, non c'è alcun avvocato che nell'aula del Tribunale di Civitavecchia può far pressione con forza che la tanto sospirata stima della Regione è giunta (siamo allo scorso anno) la decisione di indennizzare ogni proprietario con 50 milioni, cento in tutto. Petrucci e Giovannini — si dice — sembrano disposti ad accordarsi.

Ma il processo — ad una voce sola — continua. Ed arriviamo al giugno dello scorso anno: il Tribunale decide una valutazione per metro quadro che, tenuto conto del tasso d'inflazione e del dato subito per il presunto mancato uso del terreno, raggiunge la cospicua cifra di 800 milioni. Quattrocento per uno, 700 in più della stima della Regione. Sembra essercene abbastanza per restare allibiti. E, invece, bisogna assistere anche ad un «colpo di scena» finale. Il Comune di Ladispoli non si preoccupa neppure di presentare appello. A dicembre quindi parte tranquillamente l'ingunzione di pagamento e da ieri l'ufficiale giudiziario inizia a pignorare.

A Primavera Droga: altri cinque arrestati

La lotta contro l'omertà che circonda il mercato della droga intrapresa dalle madri di Primavera ha compiuto un altro balzo in avanti. Altre cinque persone sono state arrestate, grazie alle segnalazioni delle donne al commissario Gianni Carnevale. Alcune perquisizioni hanno portato all'arresto di Ubaldo Vespa, 25 anni, e di una minore, L.T., con l'accusa di detenzione a scopo di spaccio di stupefacenti, di Carlo Cadeddu di 36 anni e di Lucia Ragno di 29 per ricettazione continuata di oggetti rubati da tossicodipendenti e di Giuseppe Galdi, 27 anni, per tenere in casa l'apparecchiatura necessaria al dosaggio della droga e anche per essere ricercato dallo scorso settembre per una rapina compiuta a Roma ai danni di Anna Florio.

Durante l'operazione condotta dalla polizia di Primavera sono state sequestrate ottanta dosi di eroina. Inoltre è ricercato per detenzione di droga a scopo di spaccio Domenico Labbate di 26 anni; infine denunciato a piede libero per agevolazione dolosa è stato Franco Puzza.

Solidarietà alla battaglia delle madri di Primavera è stata espressa dal segretario della Camera del Lavoro, Raffaele Murelli che in una dichiarazione annunciata che le stesse strutture del sindacato saranno messe a disposizione.

Itinerari e mostre per il V centenario

Con Raffaello alla scoperta di una «nuova» Roma

Da oggi girando per le vie di Roma con un po' d'attenzione, più facilmente osservate che tra i mille volti della città c'è anche quello disegnato da Raffaello dalla sua scuola. Con un po' di ritardo sul V centenario della sua nascita s'inaugura oggi il primo ciclo di mostre dedicate a Raffaello organizzate dagli assessorati alla cultura e al turismo di Roma, della provincia, dall'EPT, dall'università la Sapienza e dalla soprintendenza ai Beni architettonici e ambientali.

Le mostre saranno articolate come una serie di itinerari nei luoghi di Raffaello e della Roma cinquecentesca, organizzati dal coordinamento didattico dell'assessorato alla cultura e dall'Istituto di storia dell'arte dell'università. Nelle settimane passate vi è stato un convegno alla Sapienza a cui hanno partecipato studiosi di tutta Europa.

Più che fare una commemorazione ufficiale si è preferito di ricordare l'anniversario offrendo a tutti i romani — e non — la possibilità di riscoprire una parte significativa della città. Tra i luoghi scelti per le prime mostre vi sono chiese come S. Maria della Pace di solito chiuse, e in stato di grave abbandono. Per gli itinerari che prevedono visite a luoghi



S. Ulgio degli orfeti: (via di S. Eligio) 9 mercoledì e venerdì dalle 10 alle 13, martedì, giovedì e domenica dalle 15,30 alle 18,30

S. Maria del Popolo: (torrione di apertura della chiesa)

S. Maria della pace: (chiostro, via Arco della pace 5) tutti i giorni dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 18

S. Agostino piazza di S. Agostino: oratorio di apertura della chiesa

Ecco il calendario delle visite

di gennaio: sabato 14 S. Maria del popolo (appuntamento nella chiesa alle 16,30), domenica 15, via Giulia (appuntamento a palazzo Farnese alle 11 e a porta Settimiana sempre alle 11); sabato 21 chiesa di S. Agostino e S. Maria della pace (appuntamento a piazza S. Pantaleo alle 16), domenica 22 (via dei Banchi vecchi) (appuntamento al ponte Sisto alle 10); sabato 28 la residenza nobiliare a Roma (appuntamento a palazzo Farnese alle 15,30); domenica 29 Bramante a Roma (appuntamento a piazza S. Pantaleo alle 10).

Lutto

E' morto il compagno Aldo Fratini. Aveva 60 anni. Alla famiglia le fraterne condoglianze dei compagni della vigilanza e dell'apparato della federazione, della sezione S. Giovanni e dell'Unità

Appello con 114 firme per bloccare lo sfratto a «Tuttilibri»

Un appello di 114 personalità della cultura, della politica, dell'editoria, della scienza è stato rivolto al ministero per i Beni Culturali e al sindaco di Roma, per salvare dallo sfratto la libreria «Tuttilibri», l'unica libreria romana di vaste dimensioni situata in un quartiere periferico, l'Appio-Latino-Tuscolano. Hanno firmato l'appello fra gli altri il più noto fisico italiano, Edoardo Amaldi, il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, scrittori come Libero Bigiaretti, Alberto Arbasino, Vasco Pratolini, i politici Armando Cossutta, Luigi Preti, Giovanni Berlinguer lo storico Paolo Spriano, la scienziata Rita Levi-Montalcini. A questi si sono aggiunti circa 57 mila cittadini che hanno sottoscritto una petizione.

Nuovo capo Digos

Da ieri il dottor Francesco Selvo è il nuovo capo della Digos romana. Sostituisce il dottor Anziano Andreassi, promosso ad un importante incarico al ministero degli Interni. Al dottor Selvo gli auguri di buon lavoro da «l'Unità».

Il centrocampista vede rosa per la Fiorentina

Orioli: «Se solo avessimo segnato qualche gol in più...»

«Forse ci si aspettava qualcosa in più da Monelli e Daniel Bertoni, ma non scordiamoci che spesso ci danno una mano»

Calcio



Orioli

Dalla nostra redazione FIORENZE — «Karl Rummenigge, campione della nazionale tedesca, è stato ingaggiato dalla Fiorentina».

«Diego Maradona, il più grande giocatore del mondo dopo il favoloso Pelé, è stato contattato dalla società viola. Il fuoriclasse argentino, che vanta una grande amicizia con Passarella, nella stagione '84-'85 rivestirà la maglia viola». Queste le notizie apparse nei giorni scorsi sui giornali specializzati alla ricerca continua di scopi. Notizie che hanno fatto molto scalpore ma che sono state prontamente smentite dalla società che in questo momento sta attraversando un periodo felice non solo perché i viola hanno conquistato 3 punti in più rispetto al girone di andata della scorsa stagione, ma anche perché ad ogni partita casalinga incassa mediamente oltre 450 milioni di lire. Smentite che però non vogliono significare il mancato interessamento della Fiorentina per un campione straniero in grado di assicurare dai 15 al 20 gol a stagione. In questo caso, visto che Passarella sta rendendo al meglio, chi dovrebbe lasciare la maglia viola sarebbe Daniel Bertoni che, solo da pochi mesi, dopo l'epate virale, sta ritrovando la migliore condizione.

Le notizie riguardanti l'arrivo di Rummenigge e Maradona non hanno però intaccato l'armonia che regna nella squadra. Una compagine che rispetta allo scorso campionato oltre ad avere conquistato un maggior numero di punti ha già segnato 27 gol (7 in più) e ne ha subiti 17 (2 in più). Una squadra

che ad ogni partita — fatte le debite eccezioni — riesce, per le sette fatte da De Sisti, ad offrire un buon spettacolo calcistico.

Quali innovazioni rispetto allo scorso campionato? Il tecnico ha rinunciato all'impiego di un difensore preferevole e un centrocampista. Massaro dal ruolo di ala tornante sulla fascia sinistra è passato in quello di mediano destro. Inoltre, con l'ingaggio di Orioli, un giocatore di grande temperamento e molto scaltro sia nel gioco di interdizione che di rilancio, la Fiorentina può contare su uno dei più forti centrocampisti del campionato. Infatti Massaro, un po' scarso nel gioco difensivo, risulta interessante ed importante quando la squadra attacca, come ottima è stata la scelta di Iachini che non disdegna di dare una mano ai centrocampisti è in grado di coprire con efficacia la fa-

scia sinistra. Numerosi gol sono scaturiti dai suoi cross.

Se la Fiorentina avesse potuto contare su delle punte capaci di imporsi nel gioco aereo sicuramente la squadra avrebbe conquistato un maggior numero di gol.

«La scelta di De Sisti mi sembra giusta», ci dice Lele Orioli, un giocatore che cerca sempre di nascondersi.

«Giusta perché avendo rinunciato ad un difensore abbiamo un centrocampista a prova di bomba. Saranno tutti messi nelle condizioni di puntare a rete. Contro di noi anche le avversarie più forti sono state costrette a cambiare modulo. Alla resa dei conti, tenendo presente la gran mole di lavoro che svolgiamo, ci mancano almeno 3 punti. Sia contro l'Udinese che contro la Juventus e la Roma ci meritavamo la vittoria e non il pareggio. Siamo stati noi ad andare più vicini al gol. Diciamo che fino ad ora non abbiamo avuto molta fortuna nelle conclusioni. È certo che se riusciamo a mantenere questa media possiamo benissimo conquistare un posto in Coppa UEFA».

Quando ad Orioli facciamo notare che le punte (Monelli e Bertoni) non hanno realizzato i gol previsti ci risponde: «È vero, avremmo potuto segnare più gol ma non addosserei tutta la responsabilità alle punte. Detiamo che Monelli e Daniel Bertoni molto spesso si sacrificano per il collettivo». Ad esempio contro l'Averlino, grazie ai loro spostamenti sulle fasce, si è creato lo spazio al centro dell'area avversaria. Mi sono trovato, come minimo, quattro volte nella condizione di realizzare. Non ci sono riusciti, ma questo non può essere imputato ai nostri attaccanti».

Loris Ciullini

Cartellino rosso



Gli sponsor, l'unica sciagura che mancava al Libano

Era venuto in Italia, il piccolo Mustafa, per vedere Sandro Pertini e Paolo Rossi. Il piccolo Mustafa non ha avuto problemi: è stato utilizzato per pubblicizzare, lui musulmano, questo incontro perché ci rendeva in termini di pubblicità, è stato catturato da Canale 5 per partecipare alla trasmissione di Mike Bongiorno, «Superball», che vedremo in onda questa sera.

Il Libano è una terra drammatica e disperata alla quale non è stato risparmiato niente: ha avuto tutte le sciagure, ma proprio per questo ha suscitato gli sponsor. Tranne Reagan, nessuno vuole sponsorizzare una guerra.

Così Mustafa ha scatenato gli sponsor nel suo paese, ma c'è piombato in mezzo nel nostro: è stato utilizzato per pubblicizzare, lui musulmano, questo incontro perché ci rendeva in termini di pubblicità, è stato catturato da Canale 5 per partecipare alla trasmissione di Mike Bongiorno, «Superball», che vedremo in onda questa sera.

Nel frattempo ha trovato il tempo, povero Mustafa, di incontrare Zico, il quale essendo un prodotto sponsorizzato anche lui non può essersi mai prestato alla sceneggiata anche se con ogni probabilità avrà qualche difficoltà a capire che il diavolo sta succedendo e chi è questo Labano di cui in Brasile aveva avuto scarse notizie.

È la vicenda del piccolo Mustafa, una storia esemplare di come si riesce a commercializzare un dramma: Mustafa, come i suoi 14 fratelli e suo padre spazzino esistono — esistono nel senso che ora si sa che esistono — solo perché quel paese vive una tragedia, perché lui è stato una vittima, ferito e soccorso dagli italiani. Ultima a suo modo fortunata perché la ferita era leggera e perché restando in mezzo ai soldati italiani ha imparato qualche parola e qualche parolaccia, ma si è riusciti a fargli un personaggio, a sfruttare la piccola parte da lui avuta in un dramma: così serve alla Stock per il suo centenario, serve a Berlusconi per continuare la caccia verso il primato di Rai 1, serve agli sponsor di Zico e a quelli di Paolo Rossi.

Insegnano che la pubblicità è l'anima del commercio. Ma a questo punto non si può che condire l'interrogativo che l'ibsen si poneva ovviamente per ben altri motivi: «Un' anima. E per che farne?».

NELLA FOTO: Mustafa con Zico

Anche contro l'Udinese la squadra rossonera è incredibilmente mancata nel finale di partita

Milan, troppi «peccati» di gioventù

Per Castagner non è questione di fatalità, ma di un vizio ormai congenito, difficile da correggere: «Abbiamo dei difensori più portati a costruire, a riproporre temi offensivi» - Le maliziose battute del presidente Farina - Gerets: una assenza che si fa sentire

CARNAGO — Il sospetto di un malfatto che ha trasformato il Milan da principe azzurro in un brutto rosso in sei minuti, nel clan rossonero è venuto a più d'uno. A qualche cosa di misterioso ha pensato a lungo anche l'ilaro Castagner non solo la notte dopo la gara ma anche il giorno dopo e quello successivo. Il tecnico non accetta quel risultato di 3-3 come non accetta la sconfitta con il Torino perché non trova spiegazioni a quei voltafaccia nei minuti finali. Così ripete come un ritornello «Abbiamo preso i gol con la difesa piazzata, quando eravamo in vantaggio numero sugli avversari. È incredibile. Ma non accetta la tesi di una ineluttabile fatalità e così continua a rigirarsi tra le mani questo Milan che, a leggere la media inglese ha nove squadre davanti a sé. E come il mese di gennaio il Milan pare aver come protettore Giano bifronte, il simbolo di una doppiezza ormai evidente. Bello e sorprendente quando si spinge all'attacco

fino ad essere al terzo posto in quanto a realizzazioni, timoroso impacciato quando deve difendersi fino a trasformarsi in un colabrodo. Ventiquattro reti segnate, ventiquattro reti subite: questi i numeri di una doppiezza che giustamente preoccupa Castagner, Farina e molta altra gente.

Cosa non funziona in questa squadra? La sagacia e avveduta premessa all'inizio del campionato a proposito di una formazione in grado di piazzarsi al quinto-sesto posto non può consolare, anche perché questa è una fase interlocutoria e il Milan, per bocca dei suoi dirigenti vuole puntare, già a partire dall'anno prossimo, molto più in alto.

Ecco quindi che Castagner non si accontenta di scaricare tutto sulla «svolgazione offensiva», che scorre nelle vene dei suoi. «Abbiamo indubbiamente difensori che pensano sempre a costruire, a riproporre azioni d'attacco. Questo è molto importante, è il segno di giocatori

certainmente più bravi di quelli che un tempo distruggevano solo. E evidente anche che parlando ad addomesticare la palla per darla in avanti si è meno concentrati sull'avversario da marcare: ma non ci si deve fermare a questa analisi. Dopo quindici partite è evidente che siamo di fronte a vizi di fondo. Dunque i sei minuti regalati all'Udinese hanno definitivamente messo in luce mali congeniti alla formazione rossonera e volendo puntare a traguardi concreti non ci si può fermare ad ammirare la parte lusingata della medaglia anche se in alcuni momenti questo Milan gioca in avanti in modo straordinario ed esaltante.

Così mentre Castagner cerca di mettere a fuoco il vero nodo debole serpeggia un certo nervosismo a livello dirigenziale, con Farina che lancia battute a destra e a manca, contro Nardi (che rappresenta l'anima economica della società ma che non può limitarsi a fare solo conti e quindi storce il naso vedendo giocatori pagati fior di

quattrini come Blissett impegnati a dare calci alle margherite), contro Piotti oppure contro Castagner. Farina poi ritira, modifica, aggiusta sempre con il sorriso sulle labbra, gli altri abbassano il collo. Castagner, avvisato a metà campionato, avverte che una inversione di tendenza è molto difficile in quanto il problema è il centrocampo dove manca un grosso giocatore, dotato di grande carisma e capacità organizzativa. Un incarico che Verza non è in grado di sostenere, cosa di cui ormai tutti sono convinti.

Così Castagner chiama Farina e i dirigenti invitandoli a prepararsi a centrare un acquisto molto importante e, per altro, non facile. Farina, Paolo Rossi a parte, ha sempre preferito avventure parsimoniose e indubbiamente deve ancora mandar giù l'affare Blissett dimostratosi un errore dal punto di vista tecnico. Comunque in alto, al Milan, c'è chi vuole tentare un salto di qualità e, come ricorda il vicepresidente Nardi, ci sono i mezzi per acquistare

un giocatore di prestigio, anche se costoso. Dunque i soldi ci sono, si tratta di trovare l'uomo giusto.

Nel frattempo? Castagner fa bilanci e verifica per cercare di alleviare i mali. All'inizio dell'anno pensavo ad una squadra meno spettacolare che ci tenesse più risultati fuori casa che a San Siro perché dotata di uomini portati al contropiede. Questo è avvenuto solo ultimamente. La squadra è stata forte in casa finché ha giocato Gerets e questo conferma il sospetto di una mancanza di maturità. Ora il Milan non ha vie di mezzo: o attacca o si ammuccia davanti a Piotti e nessuno è capace di organizzare un filtro a centrocampo, né amministrare gioco e risultato. E siccome questo qualcuno non c'è se non nei sogni di Castagner vien da pensare che i tifosi rossoneri dovranno prepararsi ad altri inverni vuoti di fiducia e mai essere troppo sicuri di questo Milan anche quando può sembrare il più bello dei principi azzurri.



Castagner

Il cammino dei rossoneri

Gianni Piva

Il campione d'Europa Loris Stecca risponde ad un articolo di Giuseppe Signori

«Ho battuto anche veri campioni»

Pugilato

Vorrei approfittare dello spazio che l'Unità in altre occasioni si solita concedermi per interventi e prese di posizione inerenti alle polemiche pugilistiche, questa volta per addentarmi in vicende mie personali. Ho letto l'articolo uscito lunedì 9 gennaio 1984 sull'Unità, firmato dall'Unità, a firma di Giuseppe Signori, giornalista esemplare ed in tutto l'ambiente pugilistico internazionale riconosciuto come sottile intenditore della «noble art». Senza voler sembrare polemico, ma solo a titolo di osservazione, io credo che Signori, allorché si è accorto che Stecca ed Oliva «hanno affrontato soltanto perduranti, rassegnati e modesti serie B» almeno per quel che riguarda il mio caso, non ab-

bia completamente ragione. Nella mia carriera, fino ad ora caratterizzata da 32 incontri con 31 vittorie, 1 solo pareggio e senza alcuna sconfitta (24 sono state le vittorie prima del limite), avrò certo incontrato anche alludere personaggi «secondari» ma credo non debbano essere considerati «rassegnati» o «modesti serie B», pugili come Luis de la Sagra col quale ho combattuto il mio ultimo match da professionista. A quel tempo nessuno in Italia voleva combatterli contro. Ho incontrato e battuto, per co, Juan Francisco Rodriguez, ex europeo dei pesi gallo; ho affrontato un altro spagnolo, da alta classifica, Cabeza, che ho battuto per abbandono al quarto round. Ancora: non possono considerarsi perduranti «modesti» personaggi come Marco Gallo (che ha atterrato Melluzzo) e lo stesso Mel-

luzzo, li ho battuti entrambi. Quando poi sono andato a fare la mia esperienza in America, ho combattuto e vinto contro Baracas il quale aveva perso dignitosamente ai punti per ben due volte nientemeno che contro Chico Benjes. In Italia ho incontrato e battuto Mullins, ex campione d'America. Non considero perdenti predestinati personaggi come il coriaceo spagnolo Vicho, oppure quel Sims a cui ho tolto il titolo europeo dei pesi piuma.

ma. Per finire vorrei ricordare che ho battuto, in quello che è stato il mio ultimo incontro più belli di tutto il pugilato italiano del 1983, Valerio Nati. E Nati è uno che ha combattuto una decina di volte per il titolo europeo. Ed è stato lodato dallo stesso Signori. Vorrei, come ultima cosa, precisare che io sono stato l'italiano più giovane a riuscire a centrare l'obiettivo del titolo continentale. E potrei (mi alleno scrupolosamente e sono in forma, chi mi proibisce di sperarlo?) diventare, il prossimo 22 febbraio, campione del mondo dei pesi supergallo, a soli 23 anni, battendo Leo Cruz. E sarebbe un primato o quasi. Tutto questo ho tenuto a precisare per puro spirito di confronto d'idee e non certo per polemica nei confronti di Giuseppe Signori di cui sono assiduo lettore.

Loris Stecca

Brevi

● VINCE L'AMATORI — L'Amatori Catania ha battuto il MAA Milano (22-7) nel recupero del campionato di serie A di Rugby.

● WULBECK A ROMA — Willi Wulbeck, campione del mondo degli 800 metri, sarà la stella del secondo «Milgio di Roma» che si svolgerà sabato prossimo alle 14 in piazza Navona a Roma.

● SARAEVO PROTETTA — Il comitato organizzatore dei Giochi olimpici invernali di Sarajevo ha fatto sapere ieri che sono pronti i terreni su cui il mese prossimo si svolgerà le gare. Restano da completare soltanto le installazioni elettroniche. Intanto con l'iscrizione del Senegal sono saliti a 46 i paesi partecipanti alla competizione olimpica. È un record.

● SCI — Il canadese Todd Brookler e lo svizzero Zurbriggen sono stati i più veloci nelle prove cronometrate in vista della discesa (che si disputa sabato) del Lauberhorn a Wengen.



Cock operato: sarà pronto fra 3 settimane

PAVIA — L'interista Ludo Cock, sofferente alla caviglia sinistra, è stato operato ieri mattina nel policlinico San Matteo di Pavia dall'equipe del professor Mario Boni. L'intervento è durato due ore e mezzo. Secondo il professor Boni, Cock potrà cominciare la riabilitazione della caviglia fra tre settimane. Nella foto: Cock dopo l'intervento col professor Boni.

Incidenti di Firenze: scoperto l'autore di uno striscione provocatorio

Calcio

FIORENZE — I carabinieri della compagnia Firenze hanno identificato il presunto autore materiale del grande striscione lungo circa 15 metri, fatto di lenzuoli e apparso in curva Fiesole dello stadio con la scritta «Colpire uno per educarne cento». Walter Caspucci, 23 anni, di Firenze, anche lui appartenente al club ultras viola, nei suoi confronti il dott. Ghelusa ha emesso comunicazione giudiziaria per istigazione a delinquere. Nella sua casa è stata trovata la bombola dello spray usata per la scritta. I carabinieri hanno inoltre identificato altri tre giovani che avevano contribuito a fare lo striscione (poi abbandonato dopo la partita): si tratta di tre dei nove tifoisti in carcere per la agguerrata e Calzàra e Roscio.

I marcatori	
6 gol: Demiani	4-0
4: Battistini	3-2
3: Barresi (su rigore)	3-1
Blasetti e Verza	2-1
2: Barresi e Carro	2-0
1: Gerets	1-0
	1-0
	2-2
	2-0
	2-2
	2-1
	4-1
	2-0
	2-2
	1-0
	0-0
	0-0
	3-3

Stasera al Palaeur (e in TV) sfida per il torneo europeo

Banco-Jolly in Coppa Campioni Chi si ferma è (quasi) perduto

Basket

tra le più ghiotte, certamente il cammino in questo girone in finale di Coppa Campioni è ancora lungo ma una vittoria costerebbe per una delle due squadre un buon numero di punti successivi. Nel clan del Banco c'è anzi chi fa polemicamente osservare, quando qualcuno «cerchia della squadra, ma anche deludente della squadra», che le difficoltà che i campioni d'Italia hanno dovuto superare soprattutto per l'assenza di Wright. Che non ha significato soltanto dover fare a meno del «cerchio della squadra», ma anche rivoluzionario gli schemi mettendo a disagio soprattutto i nuovi arrivati (Bertolotti e Tombalotti) che non hanno mai provato in precampionato e nelle prime giornate del torneo con il play off di colore.

Wright non sono mancate manifestazioni più o meno palese di insolenza contro una leadership che non tutti accettavano di buon grado. A Bianchini è venuto meno anche Sollfrini, incapace di esprimersi sui livelli dello scorso anno (ma domenica scorsa contro la Peroni ha avuto segni di risveglio e in sfida all'Abella. Non è che sull'altra sponda, quella canturina, manchino soggetti da affidare al letto dello psicologo. A cominciare dal nuovo americano Craft che ha completamente deluso facendo rimpiangere il «gattone» di Bryan che anche i giovani (Baragna, Cattini, e soprattutto Innocenti) restano tanti «oggetti misteriosi», sebbene nelle ultime gare di campionato si siano di una scollatura rinfrancando Gianni Asti, allenatore canturino. Tra i romani torna Clavano, l'ex giocatore a «mezzo servizio», e

bi-genera e vedere come il giocatore reagirà alla «radiazione» dal campionato; Kea l'anno scorso fu il principale artefice della vittoria nella «bella» di semifinale con i canturini grazie soprattutto ai suoi balzi felini sotto i tabelloni. La partita di Roma verrà trasmessa al solito orario su ogni canale 24, nel corso della rubrica della Rai due, «Sport Sette». L'intermezzo di Coppa ha preso l'arrivo martedì. Nella Coppa delle Coppe la Simac c'è ricattata del vergheno seicentole casalingo contro il Southampton, vincendo a Colonia; mentre in Coppa Korac la Bic di Trieste ha avuto ragione del Tours. Ma la notizia di questa partita sta nel clamoroso filo inflitto da Cahemiere, allenatore-giocatore della squadra francese, al suo compagno Sharp, vice allenatore. Cahemiere ha mollato un dritto al labbro di Sharp ed è stato per questo arrestato, ieri il focus «galletto» transalpino è stato rilasciato. Delle partite di ieri sera, tra cui Scavolini-Real Madrid, non siamo in grado di darne notizia quando questa edizione del giornale va in macchina.

g. CER.

Coppa Coppe: sconfitta la Scavolini

PESARO — La Scavolini Pesaro ha perso per 87 a 77 l'incontro di Coppa delle Coppe contro il Real Madrid. Non è bastata la forza di carattere della Scavolini per riuscire a battere un Real Madrid che è ancora una squadra e che mira quest'anno a conquistare per la prima volta la Coppa delle Coppe. I pesaresi, privi oltre che di Benevello, anche di Silvester, infortunatosi alla vigilia dell'incontro, ce l'hanno messa tutta per tenere il passo del più quotato avversario, ma la differenza in campo è stata fin troppo evidente. Corbalan in cabina di regia, i due americani, Robinson sotto i tabelloni e Jackson nel tiro dalla distanza, assieme ad un onnipotente Lopez Iturrriaga, hanno dettato legge fin dalle prime battute del gioco.

Dal 20 al 25 febbraio con un nuovo abito internazionale

Il VII Criterium ACI-neve a San Martino di Castrozza

Sci

Un vestito nuovo di taglio internazionale, venticinque selezioni interprovinciali, una «gran festa finale» per laureare i 24 vincitori di altrettante categorie, due novità con la «Combinata A112-sci» e il «Concorso fotografico» (aperto a tutti); ecco, in sintesi, il VII Criterium ACI-neve, aperto ai 2.300.000 soci dell'Automobil Club d'Italia e ai loro figli dai 14 ai 18 anni.

La manifestazione vivrà la sua fase finale dal 20 al 25 febbraio sulle nevi di San Martino di Castrozza. La sua finalità è quella di «sponore lo spirito sportivo degli automobilisti italiani e di potenziare il turismo interno in periodo di bassa stagione», ma notevole è anche il suo contributo alla crescita della schiere agonistiche dello sci: lo ha riconosciuto ieri lo stesso presidente della Federazione italiana degli sport invernali, avv. Gattai, annunciando che in sei anni gli iscritti alla FIS sono aumentati di 65 mila unità. Al «Criterium» di quest'anno parteciperanno anche gli Automobil Club di Germania, Svizzera, Inghilterra e Belgio con una formula a squadre nazionali; la rappresentativa italiana sarà formata da cinque vincitori delle categorie senior.

Presentando il «Criterium» l'avv. Alessi ha colto l'occasione per fare un rapido bilancio della stagione turistica 1983; questi i dati più significativi: la crescita del turismo (nell'82 era stata del 12%) si è azzerata a

causa di provvedimenti restrittivi in materia valutaria presi da Francia, Jugoslavia e altri paesi vicini. Ciononostante si è avuto un incremento di valuta pregiata del 27% che si riduce a un incremento reale del 13-14% in conseguenza dell'inflazione. Per l'84 le previsioni non sono buone: il continuo aumento dei prezzi, quello della benzina soprattutto (nonostante l'incenerimento di 55 lire di risparmio per i turisti stranieri) fanno temere una ulteriore riduzione dell'afflusso di stranieri e pongono il problema di ulteriori incentivazioni per fronteggiare la concorrenza di paesi come la Grecia e la Spagna.

La quota di partecipazione al «Criterium» è di lire 15 mila per i soci ACI e di lire 5.000 per i loro figli. Tanti i premi per tutti i partecipanti e un contributo in buoni benzina.

Spinozzi e Testoni squalificati per un turno

MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato per una giornata Spinozzi (Lazio) e Testoni (Genoa). In serie «B» per una giornata: Borgo (Pistoiese), Marino (Catanzaro), Salvadeo (Aresse), Butti (Arezzo), Caneo (Perugia), Cerone (Pescara), Di Cicco (Palermo), Di Giovanni (Verona), Fattori (Parma), Gobbo (Catanzaro), Ottoni (Perugia), Valtari (Trentino). Questi gli arbitri di domenica in serie A: Ascoti-Juventus: Casarini; Lazio-Verona: Bergamo; Milan-Avellano: Ciulli; Napoli-Fiorentina: Testa; Como-Arezzo: Pairetto; Empoli-Varese: De Marchi; Padova-Como: Sestini; Lazio-Sampdoria: Cecchin; Catanzaro-Trentino: Testa; Como-Arezzo: Pairetto; Empoli-Varese: De Marchi; Padova-Como: Sestini; Lazio-Sampdoria: Cecchin; Catanzaro-Trentino: Testa; Como-Arezzo: Pairetto; Empoli-Varese: De Marchi; Padova-Como: Sestini; Lazio-Sampdoria: Cecchin; Catanzaro-Trentino: Testa.



Podio tutto tedesco Per gli azzurri c'è solo il quarto posto

Il successo nella Coppa del Mondo di bob a due conquistato dall'equipaggio di RDT 2 composto da Richter e Jerke

CERVINIA (Aosta) — Successo della Germania Orientale nella coppa del mondo di bob a due: i tedeschi dell'Est hanno conquistato le due prime posizioni, a conclusione delle quattro manches regolamentari. Richter-Jerke, i quali già guidavano la classifica provvisoria dopo le prime due discese, hanno conservato il primo posto, alle loro spalle si sono piazzati i connazionali Schonau-Leglet che hanno anche realizzato il nuovo record della pista, scendendo in 1'01" netti.

I due secondi a 18"100 che separa nella graduatoria finale il secondo classificato (il campione del mondo Schonau) dal terzo (il tedesco occidentale Sperr) la dicono lunga sulla superiorità schiacciante degli equipaggi della RDT che, in pratica, hanno avuto tutto, dalla Coppa alle quattro manches, dal primato della pista a quello del tempo di spinta.

I tedeschi dell'Ovest hanno salvato il loro prestigio con il terzo posto di Sperr, gli italiani hanno mancato, con Ghedina-Menighini, l'obiettivo-podio per soli 64 centesimi di seconda, dopo averlo sfiorato quando, con una terza manche quasi perfetta, hanno avvicinato fino a 20 centesimi il bob di Germania

Ovest-2. Un errore nella quarta discesa è stato fatale ai due azzurri, la cui prestazione complessiva, tenendo conto anche della rimonta di Belodis-Ticci (che hanno recuperato tre posizioni sulla classifica provvisoria di martedì), è comunque da considerarsi superiore alle aspettative.

Oggi c'è stato un ribaltamento di Svizzera II che si è concluso con solo qualche centesimo per il frenatore Gilheron.

Domani mattina cominceranno le discese di prova per la coppa del mondo di bob a quattro.

CLASSIFICA FINALE: 1. Germania Est-2 (Richter-Jerke) 1'30"6; 2. Germania Est-1 (Schonau e Leglet) 1'30"92; 3. Germania Ovest-2 (Sperr) 1'33"10; 4. Italia-1 (Ghedina-Menighini) 1'33"71; 5. Italia-2 (Belodis-Ticci) 1'33"61; 6. Giappone-1 (Okachi-Suzuki) 1'33"61; 7. Svizzera-1 (Weinberger-Hitz) 1'33"62; 8. Canada-2 (Best-Lust) 1'33"72; 9. Austria-2 (Kauter-Flussberger) 1'33"76; 10. Germania Ovest-1 (Wardner-Umb-Schell) 1'33"76.

NELLA FOTO: la premiazione a sinistra; l'equipaggio della RDT 1 (Leglet e Schonau); al centro i nuovi campioni, i tedeschi della RDT 2 (Jerke e Richter), a destra RFG 2 (Lebig e Sperr).

L'oro degli azzurri Olimpici

- BOB A DUE**
1956 CORTINA: ITALIA-1 (Dalla Costa-Conti)
1968 GRENOBLE: ITALIA-1 (Monti-De Paolis)
BOB A QUATTRO
1968 GRENOBLE: ITALIA-1 (Monti-Zandonella-Armano-De Paolis)

Mondiali

- BOB A DUE**
1954 CORTINA: ITALIA-2 (Scheibmeyer-Zambelli)
1957 ST. MORITZ: ITALIA-1 (Monti-Verer)
1958 GARMISCH: ITALIA-1 (Monti-Alvera)
1959 ST. MORITZ: ITALIA-1 (Monti-Alvera)
1960 CORTINA: ITALIA-2 (Monti-Alvera)
1961 LAKE PLACID: ITALIA-1 (Monti-Siorpaes)
1962 GARMISCH: ITALIA-2 (Riatti-De Lorenz)
1963 IGLES: ITALIA-1 (Zaninetta-Bianchi-Bonagura)
1966 CORTINA: ITALIA-1 (Monti-Siorpaes)
1969 LAKE PLACID: ITALIA-1 (De Zordo-Frassinelli)
1971 CERVINIA: ITALIA-1 (Gaspari-Armano)
1975 CERVINIA: ITALIA-1 (Alvera-Parquet)
BOB A QUATTRO
1930 MONTREUX: ITALIA-1 (Zaninetta-Bianchi-Dorini-Rossi)
1960 CORTINA: ITALIA-2 (Conti-Nordio-Siorpaes-Alvera)
1961 LAKE PLACID: ITALIA-1 (Monti-Nordio-Rigon-Siorpaes)
1963 IGLES: ITALIA-1 (Zaninetta-Bianchi-Bonagura)
1970 ST. MORITZ: ITALIA-1 (De Zordo-Zandonella-Armano-De Paolis)



C'era una volta Eugenio Monti, il «Diavolo rosso»

È uno sport da brivido, tipo formula una anche se non vi è motore ma funziona per via della forza di gravità. È il bob, sport dell'inverno che corre su boccelle d'acciaio e velocità che in certi punti superano i 120 chilometri orari. È uno sport praticato da pochi, come la formula uno, ed esige doti non comuni di coraggio. L'hanno inventato gli inglesi, inventori peraltro di quasi tutti gli sport moderni. La storia-leggenda dice che turisti britannici a St. Moritz, Svizzera, si divertivano a scendere lungo canali naturali con grandi slitte. Prima di partire gridavano «one, two, three, bob!». Quel «bob» equivaleva, forse, al nostro «via!». O forse «aveva dire via!». Oppure era il nome proprio di una persona valido per tutti. E comunque bob fu e rimase.

Il bob ha regalato molto oro allo sport italiano ma è soprattutto legato al nome leggendario di Eugenio Monti, il «Diavolo rosso», un campione straordinario che dal '57 al '68 ha vinto due titoli olimpici e nove campionati del mondo. Monti amava il brivido, la velocità, il rischio, le curve. Il cortineo doveva diventare un grande specialista dello sci alpino e infatti nel '50 fu campione italiano di slalom speciale e gigante e terzo in una terribile discesa libera lunga più di cinque chilometri. Ma si fece male in una brutta caduta e fu costretto a lasciare perdere. Lo sportitaliano non aveva perduto un discesaista di prim'ordine. Eugenio Monti infatti si guardò intorno per vedere se c'era, da

qualche parte, spazio per lui e lo trovò nel bob. Fu campione europeo. Ai giochi olimpici di Innsbruck-64 gli inglesi Anthony Nash e Robin Dixon ripresero un pezzo del loro marchingegno e non sapevano dove trovarne un altro per ovviare al guasto. Il pezzo lo ebbero dal «Diavolo rosso», che pure era loro avversario. Gli inglesi vinsero ma videro anche l'asso cortinese perché quest'ultimo gli amici-rivali sarà ricordato nella storia dello sport.

Il bob ha dato medaglie agli azzurri fino al '73. Poi è spento. La ragione? Un po' perché la pista del Lago Blu di Cervinia è rimasta a lungo chiusa, molto perché i nostri sono rimasti senza tracciati per allenarsi, molto infine perché il bob è professionalizzato. I tedeschi dell'Est sono in pratica dei professionisti che lavorano a tempo pieno per il bob, gli svizzeri sono superprofessionisti e quindi dispongono di denaro e tempo. E mentre gli altri affinavano le strutture per togliere all'Italia il predominio l'ingiera velleità di gloria e di ricchezza. Ci eravamo illusi che avremmo continuato a vincere, magari per grazia divina. Ma non poteva essere così. Ora le cose stanno cambiando e infatti l'anno scorso il cortinese Guerriero Ghedina e il mantovano Paolo Scaramuzza (ex eletto dell'atletica) hanno ottenuto un prezioso quarto posto ai Campionati mondiali di Lake Placid a soli 50 centesimi dall'equipaggio di RDT-2. E in più sarà la possibilità, col prossimo

Lama: così non si può trattare

anche per aiutare i deboli sintomi di ripresa. L'interrogatorio riguarda il governo, questa lotta lo interessa o no? Le misure di fine d'anno sono state di fatto, sui tassi d'interesse dimostrano che questo tipo di politica non è avveduta, il tasso d'inflazione avvantaggia il Paese e quindi anche i lavoratori, ma sappiamo che sarebbe assurdo puntare essenzialmente nel campo del lavoro, a meno che non si sappia che non è qui la causa dell'inflazione. Noi vogliamo fare la nostra parte, ma non se il governo fa esattamente il contrario. Sarebbe inutile e stupido. Saremmo come dei Don Chisciotte che fanno la guerra contro i mulini a vento.

Vuoi precisare le vostre principali richieste premiarie?

«Una disciplina del mercato del lavoro diversa da quella ipotizzata dal governo; interventi nelle situazioni produttive più gravi; un piano per l'occupazione giovanile, essenzialmente nel Mezzogiorno; una modifica profonda delle politiche del lavoro. E per il fisco chiediamo rigore ed equità. Hai visto gli ultimi dati? Nel 1983 gli artigiani hanno denunciato redditi attorno ai 6 milioni e seicento mila lire; i loro dipendenti redditi attorno agli 11 milioni. La scena non cambia per i commercianti, per i liberi professionisti (il 20% ha denunciato redditi lordi annui inferiori ai tre milioni). È una situazione paradossale, dove i padroni stanno peggio dei loro dipendenti. Altro che socialismo! Che paese è mai questo? Sono possibili misure nuove, c'è una politica fiscale da cambiare. Inoltre, per un impegno straordinario contro l'inflazione, ipotizziamo un blocco inflazionistico (sei mesi al massimo) delle tariffe e un controllo di alcuni prezzi fondamentali. A questo rigore corrisponderà un eguale rigore nel campo relativo alla crescita del costo del lavoro. Ma ci sono fatti, come l'aumento, già previsto, dei contributi INAIL che aumentano

L'Unità - CONTINUAZIONI

il costo del lavoro. Bisogna cancellarli.

Le trattative che forse incominceranno: la discussione sui giornali è accompagnata, mi sembra, con un gran silenzio alla periferia. E così?

«C'è un movimento di lotta essenzialmente difensivo. La piattaforma su occupazione, tariffe, fisco, può diventare il nucleo di un rilancio dell'iniziativa. E in modo anche per dare forza a chi sente di più, anche all'interno del governo, la necessità di un mutamento della politica economica e non accettare la linea dei sacrifici solo per i lavoratori.

C'è dunque anche una posta politica in gioco nello scontro sociale aperto nel Paese?

«Sì, non è in gioco solo l'essenziale difesa del potere d'acquisto dei lavoratori, il ridimensionamento dell'inflazione, l'equità sociale, la possibile ripresa produttiva, l'occupazione. E in gioco un disegno più generale che interessa innanzitutto le forze di sinistra, le forze che devono poter governare l'Italia nei prossimi anni. L'alternativa scelta dalla CGIL, da tutta la CGIL, comincia ogni giorno dallo sforzo per un cambiamento significativo delle politiche del Paese. Lo scontro è

Bruno Ugolini

Il PRI riapre

blicani, ma di tutti i cittadini. Il ministro del Tesoro Gorla, d'altra parte, era uscito dal vertice dell'altra sera abbastanza tranquillo, come dice La Malfa. E la DC? Ora sta nel mezzo e dà un colpo all'uno e un colpo all'altro. Rubbi, responsabile economico, ha replicato scetticamente al vicepresidente del PRI dicendo che l'affermazione di La Malfa (il deficit è di più di quel che dice il governo) è preoccupante. Se ha fondamento, infatti, allora vuol dire che Visentini, ministro delle Finanze repubblicane, non è in grado di compiere valutazioni responsabili: se non ha fondamento, allora La Malfa avrebbe compiuto un atto lesivo non solo e non tanto degli interessi dei repub-

L'allarme-mafia

Il panorama è drammatico. Nel solo Veneto, ha detto il Pg Gianfranco Carnesechi, tra la fine dell'82 e la metà dell'83 ci sono stati 1.000 omicidi di cui 250 degli ostaggi non sono stati ancora liberati. «Purtroppo il lungo tempo trascorso induce al pessimismo sulla sorte dei rapiti. Altrettanto allarmanti i dati illustrati in altre regioni. I rimedi? Il Pg di Cagliari, Giuseppe Villa Santa, s'è detto favore-

Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi, giovedì 12 gennaio, alle ore 16.

Le Direzioni del PCI, presenti i presidenti dei gruppi parlamentari e i segretari regionali, ha discusso e approvato il bilancio consuntivo del Partito del 1983 e il bilancio preventivo per il 1984. Il Collegio centrale dei sindaci ha dato atto di una relazione sulla situazione dei dati consuntivi quali risultano dalla contabilità dell'amministrazione centrale. Il bilancio del Partito sarà reso pubblico a termini di legge.

Ma gli strumenti

pendenza del Pubbico Ministero. È positivo il fatto che, tranne qualche eccezione, le relazioni del P.G. abbiano dato con fermezza questo principio e valutato positivamente l'operato del Consiglio superiore.

La magistratura si trova così, all'inizio del 1984, prima di potere ritenere definitivamente liquida l'aggressione terroristica di fronte a compiti gravosi e difficili che richiedono professionalità, impegno, serietà e che si costi di criminalità che presenta aspetti in parte nuovi e certamente complessi. È indispensabile che per adempire a questo compito, le vengano dati questi strumenti e mezzi adeguati che il governo

Ma gli strumenti

invece le continua a negare. È indispensabile che la sua indagine e l'attività di accertamento e di ripristino principi e regole fondamentali come la certezza del diritto e adeguatamente considerare e tutelare le libertà individuali dei cittadini. In capacità di risposta, per ogni caso di scadenza ricorrente, forme di controllo politico sul Pubbico Ministero: una difesa che sarà tanto più valida quanto prima sarà varata una seria e genuina nuova regolamentazione sulla responsabilità disciplinare. Non crediamo invece che siano utili né opportune misure legislative che in qualche modo risolvono la capacità di giudizio e di scelta delle forze politiche che si oppongono alla eliminazione dei giudici popolari nelle corti d'assise. La gravità dell'attacco della criminalità organizzata non può costituire un alibi per non uscire razional-

Ugo Spagnoli

Quello della giustizia è destinato ad essere, nel nuovo anno, un terreno sul quale sempre di più continueranno a farsi e in cui le responsabilità non potranno essere occultate o eluse. La situazione è divenuta troppo grave e drammatica. Il mallesore emerge anche nelle posizioni assunte dagli avvocati — troppo pesante per dilazionare ancora decisioni che debbono essere assunte e realizzate.

Sicilia

strutture di Siracusa, Roberto Campisi. Senonché — per ora — il reato contestato, il «top secret» dell'alto magistrato comprende anche la data dell'interrogatorio. Si sa comunque che il decreto di citazione in giudizio è stato firmato dalla procura di Siracusa, il socialista Salvatore Stornello.

Nicita, ieri sera — a denti stretti, tradendo un minimo di emozione — aveva finalmente riconosciuto la propria responsabilità di mandare il giudice a comparire dal giudice i-

Sicilia

fuori un rendiconto di spese non contabilizzate a vantaggio di partiti (un miliardo per il «DC-Roma») funzionari e giornalisti.

Nicita si è difeso: «Vengo convocato per una vicenda che non mi riguarda. Non sono mai stato in Sicilia». Ma, a profferire giudizi o meno, è con una profonda crisi che doveva maturarsi la giunta. E il suo intero sistema di potere, compreso il cuore, ad apparire nudo in tutte le trame dei suoi affari troppo volte materia di codice penale.

Ancora una volta, ieri, il catanese Azzaro, in un'intervista all'agenzia ASCA ha dipinto un quadro a tinte fosche della situazione siciliana: «La mia sensazione di parlamentare siciliano è che nell'amministrazione della mia regione esistono i «comitati d'affari» e che non è possibile alcuna azione amministrativa che non sia collegata con tangenti o bustarelle. Tutti i preventivi richiesti alle aziende sono maggiorati del 15% e questa tangente alla fine viene pagata dai cittadini. Mentre i pentapartiti sembrano opporre una sorta di resistenza passiva e di tipo politico che non avrebbero dovuto culminare — nelle intenzioni dei suoi ispiratori — in una nuova stagione di compromessi all'ingrosso tutta la linea) tabella di marcia del governo.

Accuse a Piccoli

dicali — vengono gestite da Patienza in collaborazione con alcuni ambienti della comunità italo-americana con caratteristiche mafiose. Patienza, già da tempo, era in contatto con esponenti mafiosi come Inzerillo e Gambino, con l'ambiguo associazione «Grande Italia» e con Alphonse Bove, legato a certi ambienti in contatto con la camorra. Patienza — affermano i radicali — esse dunque rafforzamento dalla operazione Piccoli in America i mafiosi italo-americani, hanno visto il personale di Patienza come un ostacolo a spartire anche con imprese locali. Lo stesso gruppo — aggiungono i radicali — si muove anche per la vicenda della liberazione dell'assessore Ciro Cirullo ed è il solito Patienza che, a nome di Piccoli e del Sismi, visita Cutilo ad Ascoli e incon-

Accuse a Piccoli

Da questo incontro nasce poi — secondo i radicali — l'intervento di Piccoli alla Camera in difesa del capo dell'Ambrosiano.

Si arriva, poi, alla faccenda degli appalti nelle zone terremotate. Piccoli — secondo i radicali — presenta a Patienza industriale Mariano Volani, vicepresidente della Cassa di risparmio di Trento e Bolzano: da Patienza si passa a Giardilli, poi a Zamberletti, a Sibilla (alora in conflitto per attività camorristica a Casillo, al figlio di Cutilo, a Bruno Esposito, assessore di Acerra e ad Alphonse Bove.

I radicali — sostengono ancora — ottenute, a conclusione di questa incredibile catena, appalti per 60 miliardi da spartire anche con imprese locali. Lo stesso gruppo — aggiungono i radicali — si muove anche per la vicenda della liberazione dell'assessore Ciro Cirullo ed è il solito Patienza che, a nome di Piccoli e del Sismi, visita Cutilo ad Ascoli e incon-

Saverio Lodato

più idonea questa linea di condotta. Il presidente della Regione sarebbe stato chiamato ieri sera a Sala d'Ercole da un interlocutore presentato nei giorni scorsi dal Pci ad informare i deputati sulla vicenda Stornello (per il vicepresidente socialista ha annunciato di voler ricorrere al Tribunale della libertà). Il tutto mantenendo ferma la richiesta di dimissioni non appena si fosse varato, riteniamo che il presidente della Regione — aveva dichiarato il capogruppo Michelangelo Russo — debba dimettersi immediatamente. Sarebbe veramente grottesco se questo governo, in presenza di un'impugnazione così grave del suo presidente, in presenza di accuse altrettanto gravi ai danni suoi. Sarebbe pagato il prezzo di questa sorte, ad impedire l'approvazione del bilancio provvisorio dalle sue dimissioni. L'opposizione comunista, alla luce della sua incriminazione, non riteneva

REMO MUSUMECI / ANSA - G. BIANCHI / A3